





AVVIAMENTO

ALLA

LINGUA GRECA

SECONDA EDIZIONE



IN VERONA

DALLA SOCIETA' TIPOGRAFICA EDITRICE

1 8 2 3.

Edizione privilegiata essendosi soddisfatte le condizioni tutte dalla legge prescritte.

GLI EDITORI.

Essendosi tutte smaltite le copie di quest' o-
ieretta comparsa dapprima sotto faustissimi auspicj
el 1818, si credette fare cosa grata al Pubblioo
ntraprendendone la ristampa. Fu essa corretta ed
ccresciuta dall' autore medesimo. Le giunte di-
iorano specialmente in esempi che pria scarseg-
iavano, e in oggetti d' esercitazione per trattenere
n po' più il discente, e meglio mandargli a me-
noria le cose apparate. Cotali esercizj di tradu-
ione, anzichè cose sconnesse, si è dato opera
he contenessero detti arguti, sentenze, o somi-
lianti concetti. Anche alle tabelle si è procurato
niglioramento ponendole in modo più acconcio a
on generar confusione; il perchè speriamo che
ltri ci saprà grado e farà a questa non minor ac-
oglienza di quello che fece alla prima edizione.
'ivete felici.

Verona 31 Maggio 1823.

INDICE



NOZIONI PRELIMINARI.

1. Venti quattro sono le lettere greche

Nome	Figura majusc.	minusc.	Valore
Alfa	A.	α.	a.
Bita	B.	β.	b.
Gamma	Γ.	γ.	g.
Delta	Δ.	δ.	d.
Epsilon	E.	ε.	e.
Zita	Z.	ζ.	z.
Ita	H.	η.	i.
Tita	Θ.	ϑ. θ.	si pronuncia colla lingua fra i denti
Jota	I.	ι.	i.
Cappa	K.	κ.	c.
Lamda	Λ.	λ.	l.
Mi	M.	μ.	m.
Ni	N.	ν.	n.
Csi	Ξ.	ξ.	x.
Omicron	O.	ο.	o.
Pi	Π.	π. ϖ.	p.
Ro	P.	ρ.	r.
Sigma	Σ.	σ, e in fine ς.	s.
Tau	T.	τ.	t.
Ipsilon	Υ.	υ.	i.
Fi	Φ.	φ.	f.
Chi	X.	χ.	si pronuncia colla gola imitando la gorga fiorentina
Psi	Ψ.	ψ.	ps.
Omega	Ω.	ω.	o.

Ai latini mancano le quattro ϑ. χ. ψ. ω; alle quali si potrebbero aggiungere le due K. H, poichè la prima è usata soltanto in una parola, e l'altra cambia di valore dinotando l'aspirazione come faceva anticamente eziandio presso i Greci. Le lettere poi j. q. u. v, e possiamo dire anche c. h, non si trovano nel greco alfabeto.

Divisione delle lettere.

2. Questa tavola rinchiude la ragione dell' inflessione de' nomi e de' verbi, e di molti altri cambiamenti che avvengono in greco. Apprendila dunque bene.

- **Lettere**
  - **vocali**
    - **separate**
      - **Prepositive** (brevi | ambigue | lunghe): ε . . . . . α . . — mutabili in — . η; ο . . . . — . ω
      - **Soggiuntive** . . . . . ι . υ
    - **dittonghi** (mutabili in)
      - αι . . . . η
      - αυ . . . . ηυ
      - οι . . . . ῳ.
  - **consonanti**
    - **mute**
      - tenui
      - medie
      - aspirate
    - **sibilanti, doppie**
    - **immutabili o liquide**

		labbiali	palatine	dentali	
mute	tenui	π	κ	τ	
	medie	β	γ	δ	
	aspirate	φ	χ	θ	
sibilanti, doppie		ψ	ξ	ζ	
				σ	
immutabili o liquide		μ	. ν	.	λ . ρ

Spiegazione della Tavola.

3. Le lettere si dividono in *vocali* ed in *consonanti*. Vocali sono le sette α. ε. η. ι. ο. υ. ω, e consonanti le altre 17.

4. Le vocali per la *quantità* sono due *brevi* ε. ο, tre *ambigue* α. ι. υ, e due lunghe η. ω. Le due α. ε. si cambiano spesso in η, ed ο in ω, e per ciò si dicono *mutabili*, a differenza delle altre quattro che sono *immutabili*. Avuto riguardo al sito occupato componendo i dittonghi sono *soggiuntive* le due ι. υ. e *prepositive* le altre 5.

5. Dittongo è il concorso di due vocali. Importa conoscere i dittonghi *mutabili* che sono αι. αυ. οι, perchè il primo cangiasi in η e talor in ᾳ, il secondo in ηυ, e il terzo in ῳ.

6. Le consonanti si dividono in *mute*, *liquide* e *doppie*.

7. Le mute, che meglio si direbbero *mutue*, perchè di leggeri le une si cambiano nelle altre, per lo *stromento* impiegato in pronunciarle sono tre *labbiali* π. β. φ; tre *gutturo-palatine* κ. γ. χ; tre *dentali* τ. δ. θ: e per la *quantità di fiato* che vi si esige, la prima d' ogni classe è *tenue*, la seconda *media*, e la terza *aspirata*; perciocchè l' una si contenta di poco fiato, l' ultima ne vuole moltissimo, e l' altra mediocre.

8. *Liquide* si dicono λ. μ. ν. ρ. perchè messe dopo altra consonante quasi spariscono, e non allungano la vocale precedente: si chiamano poi anche *immutabili* poichè difficilmente si cambiano; cioè quando ne' nomi sono al primo caso, si conservano eziandio negli altri; e in tutti i tempi de' verbi quando si trovano al presente. μ è affine delle labbiali, e ν delle dentali e delle palatine (*a*).

9. Le *doppie* hanno un tal nome da ciò che ciascuna di esse vale per una classe di mute e per *sigma*: ψ equivale alle labbiali e σ; ξ corrisponde alle palatine e σ; ζ alle dentali e σ, e più particolarmente a δσ. Ogni doppia dunque non è che il compendio di due lettere, fatto per abbreviar la scrittura.

10. Sigma è un che di mezo tra liquida e doppia, un sibilo anzichè una lettera: e per ciò esso e le lettere in cui entra si chiamano *sibilanti*. Per ragione di parentela ψ è la sibilante delle labbiali; ξ è quella delle palatine: ζ è tra palatina e dentale; σ (qual sibilante per eccellenza) è sibilante non solo delle dentali, ma eziandio delle vocali e dei dittonghi.

Segni usati nella scrittura oltre le lettere.

11. Presso i Greci almen più recenti fu in uso il nostro punto (.), e la nostra virgola (,), la quale da essi mettevasi anche pel punto e virgola: ma pe' due punti ne usavano soltanto uno posto un po' in alto (·); e ponevano (;) pel nostro punto interrogativo.

12. Gli accenti sono lineette che si sovrappongono alle vocali per modificarne la pronuncia. Si usano i tre (´) *acuto*, (`) *grave*, e (῀) *circonflesso*. Essi potrebbonsi ommettere serbando soltanto l' ultimo ne' casi di dubbia contrazione, perciocchè ufficio suo principale è l' indicare qualche soppressione già fatta. — Trascurando gli accenti (V. N. 231)

(a) *Il* ν *avanti a palatina si muta in* γ, (V. N. 98); *e per lo contrario* γ *innanzi a palatina si pronuncia* ν, *come in* ἄγγελος *angelos*.

la pronuncia si regola come in latino, sulla quantità naturale delle sillabe; la quale in senso generale è tosto nota osservando che lunghi sono i dittonghi, le vocali η. ω, ed ogni altra seguita da doppia, o da due consonanti la cui seconda non sia liquida; e che fuori di questo caso sono ambigue di lor natura α. ι. υ, e brevi ε. ο, come fu detto. (a).

13. Gli *spiriti* sono due piccoli mezi c, il tenue ('), e l' aspro (ʽ). Si sovrappongono alle vocali ed ai dittonghi iniziali. e l' ultimo anche a ῥ. Il primo è affatto inutile perchè non ha verun ufficio; ma conviene serbare l' aspro, perchè precedendogli una o due consonanti tenui le cambia nelle loro aspirate, onde invece di νυκτ' ὅλην, *notte tutta*, si pone νυχθ' ὅλην. (V. N. 238.)

14. Il segno della *dieresi* (¨) si usa a sciogliere il dittongo in due sillabe, come quando noi diciamo *orïente* per *oriente*.

Maniera di leggere.

15. Conoscendo la figura e la denominazione delle lettere greche, per leggere in questa lingua non si ha che a computare ciascuna lettera per quella nostra da cui comincia il suo nome; così *a*lfa vale *a*, *b*ita *b* ec. E quanto ai dittonghi, se la *soggiuntiva* o seconda loro vocale sia ι si fa sentir solo *i* (dunque ει. οι. υι fanno *i*) eccetto αι che fa *e*; e se la *soggiuntiva* sia υ, esso prende il suono del nostro *v* (onde αυ. ευ. ηυ. ωυ fanno av. ev. iv. ov) eccetto ου che si proferisce *u*. È poi da sapere che alcuni pronunciano β per *v*, δ per *z*, γ. χ per *gh*. *ch*, η per *e*, σ per *ss*, υ per *u* francese; e ne' dittonghi fanno sentire distinte tutte le vocali.

(a) *Il qui detto sulla quantità delle sillabe reca molta luce alla prosodia latina. Anzi in generale l' analisi delle lettere greche spiega assai cose anche nelle altre lingue. In italiano p. e. scrivesi secretario e segretario, ancrena e gangrena, cotidiano e quotidiano, perchè c.g. q. sono affini, cioè* palatine; *così servitore e servidore etate e etade, perchè t. d. sono ambe* dentali; *sapere e avere, bevve e bebbe, voce e boce; perchè p. b. v. tutti e tre sono* labbiali. - *Per simil ragione in Francese scrivi* second, *e pronunci* segond, *scrivi* quand on, *e pronunci* quant on, *e così va discorrendo*.

PARTE PRIMA.

16. Le parti del discorso in greco sono otto come in italiano, unendo l' interjezione all' avverbio.

SEZIONE PRIMA

ARTICOLO, NOME, E PRONOME

§. 1. *Dell' Articolo.*

17. Eccoti l' articolo

	Singolare				Plurale			
	Nom.	Gen.	Dat.	Acc.	Nom.	Gen.	Dat.	Acc.
mas.	ὁ	τȣ	τῳ	τον	ὁι	των	τοις	τȣς
fem.	ἡ	της	τη	την	ἁι	των	ταις	τας

Il neutro è το al Nom. e Acc. sing., τα al Nom. e Acc. plur. Il resto come il mascolino. Il Voc. ha ω in ogni genere e numero. L' Ablativo in greco manca. — Si apprende all' istante l' articolo unendolo in una sola voce, come ὁτȣτῳτον il masc. sing., ὁιτωντοιστȣς il plur. ec.

18. L' articolo non solo risponde all' italiano *il, la* ec. ma spesso anche significa *questo, quello, altri, il quale:* in quest' ultimo caso però, cioè quando serve da pronome relativo suol cambiare τ in ʿ, aggiunto σ all' ὁ del Nom. masc. facendo ὁς. ȣ̓. ᾡ. ὁν. - ὁι. ὡν. ὁις. ȣ̔ς; ἡ. ἡς. ᾗ. ἡν - ἁι. ὡν. ἁις ἁς: ὁ. ἁ.

§. 2. *Sul Nome.*

19. Il Genitivo plurale è sempre in ων.

20. Il Dat. sing. ha sempre ι o sottoscritto o in riga.

21. I nomi neutri non si allontanano dal masc. che nel Nom. Acc. e Voc., casi che sono sempre tra sè uguali, e finiti in α nel plurale come in latino.

22. I Vocativi sono sempre uguali ai Nominativi secondo gli *Attici:* ma *comunemente* il sing. ha qualche variazione.

23. I nomi greci si riducono a tre declinazioni simili alle prime tre dei latini. La prima termina al Nominativo sing. in η. α pel feminino, come ἡ τιμη, ἡ μȣσα, *l' onore, la musa;* ed in ης. ας pel masc. come ὁ χρυσης *Crise*, ὁ κοχλιας *la lumaca*. La seconda in ος pel masc. e fem. come ὁ καρπος *il frutto*, ἡ αμπελος *la vigna;* ed in ον pel neut. come το ῥοδον *la rosa*. La terza poi termina in nove guise.

Prima Declinazione.

24. L' articolo feminino fornisce il finimento della prima declinazione, la quale è: ἡ τιμη, της τιμης, τη τιμῃ, την τιμην; plur. αἱ τιμαι, των τιμων, ταις τιμαις, τας τιμας. - Per lo plurale non avvi eccezione; ma rispetto al sing. osserva due cose: 1. α del nominativo si conserva in ogni caso

quando sia preceduta da vocale o da ρ.; così φιλια *amicizia*, fa της φιλιας, τῃ φιλιᾳ, την φιλιαν, e medesimamente γεφυρα *ponte*: altrimenti passa in η al Gen. e Dat.; e però ἡ μυσα fa της μυσης, τῃ μυσῃ, την μυσαν. 2. I mascolini hanno il Genitivo in υ egualmente che il loro articolo; come τυ χρυσυ, τυ κοχλιυ, e perdono comunemente σ al Voc. ω χρυση, ω κοχλια.

Declina per esercizio ἡ αρχη *principio*, αδελφη *sorella*, διαβολη *calunnia*, αρετη *virtù*, πυλη *porta*, στενη *stretta*, ζωη *vita*, διεστραμμενη *perversa*, τεχνη *arte*, πηγη *fonte*, φιλη *cara* od *amica*, ῳδη *ode* o *canto*, ψυχη *anima*, γραφη *scrittura*; ἁμαρτια *peccato*, ὑπεριφανια *superbia*, κολακεια *adulazione*, πλατεια *larga* agg., e *piazza* sost., απολεια *perdizione*, σωτηρια *salvezza*, γενεα *generazione*, ωφελεια *guadagno*, *comodo*: ὁ εργατης *il lavoratore*, μαθητης *scolaro*, προφητης *profeta*, ευεργετης *benefattore*, βιβλιοπωλης *librajo*, γεωμετρης *geometra*, δικαστης *giudice*, ναυτης *nocchiero*.

Apprendi le voci εις *a in* (di moto), εν *in* (di stato), κατα *secondo*; e poi traduci

Αρχη ἁμαρτιας ὑπεριφανια - Κολακεια αδελφη της διαβολης - Τῃ αρετῃ τιμη - Πλατεια ἡ πυλη εις την απολειαν, στενη εις την ζωην. - Ω γενεα διεστραμμενη - Τεχναι πηγαι των ωφελειων - Φιλη ταις μυσαις ῳδη - Η σωτηρια των ψυχων εν τῃ ζωῃ κατα τας γραφας.

Seconda Declinazione.

25. L'articolo masc. somministra il finimento della seconda declinazione; la quale però ha il Voc. sing. comunemente in ε come la seconda dei latini. Eccoti l'esempio: ὁ καρπος, τυ καρπυ, τῳ καρπῳ, τον καρπον, ω καρπε — plur. οἱ καρποι, των καρπων, τοις καρποις, τυς καρπυς. Egualmente ἡ αμπελος, της αμπελυ ec. Το ῥοδον poi (pel Num. 21) farà Nom. Ac. Voc. sing. ῥοδον, plur. ῥοδα; e Gen. e Dat. come sopra ῥοδυ, ῥοδῳ; ῥοδων, ῥοδοις.

Declina per esercizio - ὁ αρτος *il pane*, οινος *vino*, βιος *vita*, χιλος *cibo* o sia *nutrimento*, βαναυσος *artefice meccanico*, σοφος *saggio*, κυριος *signore*, ζηλος *zelo* od *emulazione*, εσθλος *buono*, καματος *fatica*, θησαυρος *tesoro*, ανθρωπος *uomo*, εχθρος *nemico*, κακος *cattivo*, neut. κακον *male*; καλος *bello*, *buono*, το καλον; δεινος *grave*, το δεινον; θαυμαστος *ammirabile*, το θαυμαστον; το εργον *opera*; δωρον *dono*, αδωρος *mal donato*, το αδωρον; ἡ δοκος *trave*, ὁδος *strada*, βιβλος *libro*, δροσος *rugiada*, νησος *isola*, νοσος *malattia*, ῥαβδος *verga*, σποδος *cenere*. - Apprendi anche le voci ὁ φοβος *timore*, αξιος *degno*, μισθος *mercede*, αυτος *esso*, διδασκαλος *maestro*, βλαβερα *dannosa*, σοφια *sapienza*, συν-

ϐσια *familiarità*, και *e*, αει *sempre*, ὑπερ *sopra*, προς *presso*, *con*, τι *che*, ϐ *non*. E traduci

Αρτος και οινος τϐ βιϐ χιλος – Τι βαναυσῳ και σοφῳ; – Αει Ιλιῳ κακα – Κυριε, Κυριε – Ζηλος των αγαθων εσθλος – Ὁ καματος θησαυρος τοις ανθρωποις – Εχθρων αδωρα δωρα. – Τα καλα τα δεινα – Θαυμαστα τα εργα Κυριϐ. Aggiungivi anche le seguenti sentenze. Αρχη σοφιας φοβος Κυριϐ – Αξιος ὁ εργατης τϐ μισθϐ αυτϐ – Ου μαθητης ὑπερ τον διδασκαλον – Βλαβεραι αἱ προς των κακων συνϐσιαι.

Terza Declinazione.

26. I nomi della terza declinazione si chiamano *imparisillabi* perchè crescono di una sillaba al Gen. Ecco un esempio anche di questa: λαμπας, λαμπαδος, λαμπαδι, λαμπαδα; ω λαμπας – plur. λαμπαδες, λαμπαδων, λαμπασι, λαμπαδας, ω λαμπαδες, *lampada*. Questo nome è femminino, e se ti piace puoi unirvi l'articolo: similmente andrebbe il masc. ὁ ἡρως τϐ ἡρωος, *l'eroe*. Ci sono dunque i cinque casi Nom. Dat. Voc. sing. e Nom. Voc. plur. simili a quelli della terza dei latini. Το σωμα *il corpo* (pel N. 21) farà Nom. Ac. το σωμα, e plur. τα ὁωματα; e il Gen. e il Dat. come sopra, τϐ σωματος τῳ σωματι; των σωματων τοις σωμασι.

27. I nomi in ις - υς - ϐς - αυς, se al Gen. hanno ος puro come ὁ οφις *il serpe*, ὁ βοτρυς *il grappolo*, βϐς *bue*, γραυς *vecchia*, mutando σ in ν fanno l'Acc. οφιν, βοτρυν, βϐν, γραυν: ma quelli che hanno il Gen. in ος *impuro*, cioè preceduto da consonante come ερις-εριδος, si trovano coll' Acc. in ambe le guise εριν, ed εριδα, *lite*.

28. Il Voc. talor perde σ, come ω οφι, βοτρυ, παι, βϐ, οξυ, μυ, o *serpe*, *grappolo*, *fanciullo*, *bue*, *acuto*, *sorcio*: il che avviene segnatamente ne' nomi in ευς, poichè βασιλευς *Re*, fa ω βασιλευ — Tranne i participj, il Voc. suole anche mutare le lunghe nelle brevi, se ciò avviene negli altri casi obbliqui, dicendosi ω μητερ, ω γερον, da μητηρ, γερων, *madre*, *vecchio*. Qualche volta esso formasi dal Gen. levando τος od ος, come ω Θοαν, ω μελαν, da Θοας-αντος *Toante*, μελας-ανος *nero*; così hai ω χαριεν da χαριεις-εντος *grazioso*.

29. Il Dat. plur. in questa declinazione si forma dal Dat. sing. mettendo innanzi ι la rispettiva sibilante; così da ἡρωϊ, λαμπαδι, σωματι, κυνι, ωπι, φλεβι, γυναικι, μαρτυρι, si ha ἡρωσι, λαμπασι, σωμασι, κυσι, ωψι, φλεψι, γυναιξι, μαρτυρσι; e da τυψαντι viene τυψασι (a): ma οντι ed εντι danno ϐσι

(a) *Ecco che la cognizione delle lettere ti dà facilmente il Dat. plur. di questa declinazione. Essa ti serve eziandio a*

ed ευσι; poichè da γεροντι nasce γερυσι, e da τυφθεντι τυφθεισι (b). Se poi il Nom. sing. fosse in σ precedendo dittongo come *βασιλευς Re*, *ναυς nave*, basta generalmente aggiugnervi ι per avere il Dat. plur. βασιλευσι, ναυσι.

Sugli esempi arrecati puoi declinare ὁ γιγας-αντος *il gigante*, βραχιων-ονος *braccio*, λεων-οντος *leone*, πας το παν-αντος *tutto*, γελως-ωτος *riso*, ὁ μηδεις το μηδεν-ενος *nessuno*, ὁ αρρην-ενος *maschio*, ὁ εχων το εχον-οντος *avente*, ποιμην-ενος *pastore*, πρεσβυς-εος *vecchio*; ὁ ἡ παις-δος *fanciullo*, ὁ ἡ μαρτυρ-ρος *testimonio*, ὁ ἡ ασφαλης-εος *fermo, certo*: ἡ δυναμις-εως *forza*, κονις-ιος *polvere*; δορκας-αδος *dama* o *daino*, ματαιοτης-ητος *vanità*, χαρις-τος *grazia*, μεσοτης-ητος *mediocrità*, φροντις-ιδος *pensiero*, χειρ-ρος *mano*, βαρις-ιος od ιδος *nave*: το παθημα-ατος *passione*, μαθημα-ατος *ammaestramento*, κτημα-ατος *possessione*, ἁρμα-ατος *cocchio*, τελος-εος *fine*. Ciò fatto puoi tradurre:

Δυναμις γιγαντος εν βραχιονι — Μη προς λεοντα δορκας — Παντα γελως, παντα κονις, και παντα το μηδεν — Ματαιοτης ματαιοτητων και παντα ματαιοτης — Παθηματα μαθηματα.

Aggettivi.

30. Anche in greco, siccome in latino, gli aggettivi altri hanno una sola voce per tutti e tre i generi e spettano alla

---

trovar sull' istante il Nominativo, dato qualunque caso. Imperocchè andando il Nom. sing. in 9 guise, che sono ν. ρ. ψ. ξ. σ. *per ogni genere*; α. ι. υ *pel neutro*, *ed* ω *pel fem.*, *si osserva che se il Nom. ha per finale un' immutabile la conserva anche negli altri casi; come* μακαρ-ρος, felice, σωφρων-ονος, prudente; *se il Nom. ha una sibilante, agli obliqui rimane una delle sue mute, come* ωψ-ωπος, φλεψ-βος, κατηλιψ-φος, volto, vena, scala; πτωξ-ωκος, φλοξ-γος, πτυξ-υχος timido, fiamma, piega; φιλοτης-ητος, παις-αιδος, ορνις-ιθος, amicizia, fanciullo, uccello. — *Se non che* σ *essendo la sibilante per eccellenza, e per ciò anche delle vocali, può sviluppare eziandio alcuna di esse; come* κονις-ιος, polvere —. *Essendo poi al Nom. le vocali* υ. ω, *rimane vocale anche agli altri casi, come* αστυ-εος, δορυ-υος, città, asta; Λητω-οος, Latona: *ma l'* α *sviluppa* τ, *e talor anche l'* ι, *come* σωμα-ατος, μελι-ιτος, corpo, mele —. *Intendi poi come* σ, *e* ν *possano anche sviluppare le due parenti* ντ, *siccome avviene in* ὁ πας, το παν, *Gen.* παντος tutto.

(b) *Alle brevi* ε. ο. *sonsi unite le soggiuntive* ι. υ. *facendone i ditt.* ει. ου, *per serbar loro la lunghezza che al Dat. sing. hanno per posizione. Fissa bene quest' altra foggia di allungare le brevi, perciocchè ti avverrà di usarne sovente e ne' verbi, e ne' dialetti, e in poesia.*

3.za declinazione, come ὁ, ἡ, τὸ μακαρ *felice:* altri due voci, una cioè pel masc. e fem., e l' altra pel neutro; come ὁ, ἡ αἰσιος, τὸ αἰσιον-ου, *fausto;* ὁ, ἡ αληθης, τὸ αληθες-εος, *vero;* e molti hanno una voce per genere, come ὁ καλος, ἡ καλη, τὸ καλον, *bello* o *buono, bella ec.* Quando il feminino è distinto appartiene sempre alla prima declinazione. In generale poi la declinazione de' nomi si apprende dal dizionario egualmente che in latino.

3 1. Prima di lasciar gli aggettivi è ben ricordare che dal masc. in ος traesi il fem. mutando ος in η, come ὁ καλος, ἡ καλη, e in α se l' ος è puro o preceduto da ρ; onde ὁ ἁγιος, ἱερος, *santo, sacro,* ἡ ἁγια, ἱερα, *santa, sacra*. Dal masc. poi formasi il neutro o levando σ, come ὁ τις *alcuno,* ὁ βαθυς *profondo,* τὸ τι, βαθυ; o cambiandolo in ν come τετραπους *quadrupede,* πας *tutto,* κουφος *leggero* con tutti gli aggettivi in ος, τὸ τετραπουν, παν, κουφον; o rendendo breve l' ultima, come τὸ αληθες, σωφρον, τετυφος, χαριεν, da αληθης suddetto, σωφρων *prudente,* τετυφως *chi ha battuto,* χαριεις *grazioso*.

Osserva il significato delle voci ὁ ἱππος *cavallo,* τὸ αροτρον *aratro,* ὁ στυλος *colonna,* ὁ οικος *casa,* το προβατον *pecora,* ὁ χρονος *tempo,* ἡ ἱστορια *istoria,* ὁ νεος *giovane,* ἡ βουλη *consiglio,* ὁ μεσος *mezano,* ἡ ευχη *preghiera,* ὁ γερων, οντος *vecchio,* ὁ λιτος ἡ λιτη *tenue*. E poi traduci

Ἐν ἁρμασι(ν) ἱπποι, εν αροτρῳ βους — Στυλα οικων παιδες αρρενες. — Προβατα μη εχοντα ποιμενα — Ἱστορια του χρονου μαρτυρ. — Εργα νεων, βουλαι δε μεσων, ευχαι δε γεροντων — Λιτον δωρον, λιτη χαρις.

32. I due aggettivi πολλος *molto,* e μεγαλος *grande* al Nominativo masc. fanno πολυς, μεγας, all' Acc. πολυν, μεγαν, e al neutro πολυ, μεγα; il resto è regolare come καλος-η - ec. E i quattro pronominali αυτος-η, *esso, essa;* αλλος-η *altro, altra;* εκεινος-η *quello, quella;* ουτος, fem. αυτη *questo, questa,* mancano di ν al neutro αυτο, αλλο, εκεινο; e l' ultimo in oltre prende τ in principio ovunque lo ha l' articolo, cioè in tutti i casi eccetto i Nominativi masc. e fem., come τουτο, τουτου, ταυτης ec.; ταυτα al neutro plur., e τουτων al Gen. plur. per tutti i generi. Anche i derivati τηλικουτος *sì grande,* τοιουτος *tale,* si trovano di frequente senza ν al neutro, come τηλικουτο ec.

Osserva la significazione delle voci seguenti ὁ σεισμος *burrasca,* ἡ θαλασσα *il mare,* ἡ τραπεζα *la tavola,* ἡ αληθεια *la verità,* ὁ φιλος *l' amico,* ὁ νομος *la legge,* ουαι *guai,* ἡ μεριμνα *la sollecitudine,* ὁ αιων-ωνος *il secolo,* ολιγος *poco,* ποθεν *donde?* E poi traduci

Σεισμος μεγας εν τῃ θαλασσῃ — Πολλοι τραπεζης, ολιγα αληθειας φιλοι — Ουτος ὁ νομος και οἱ προφηται — Ουαι τῳ ανθρωπῳ εκεινῳ — Μεριμνα τε αιωνος τετε — Ποθεν τετῳ ἡ σοφια ἁυτη;

Comparazione.

33. Il Comparativo è generalmente in τερος-α-ον, ed il Superlativo in τατος-η-ον: così ἁπλες *semplice*, μακαρ *beato*, σοφος *sapiente*, χαριεις *grazioso*, μελας *negro*, αληθης *verace*, βαθυς *profondo*, τερην *tenero*, σωφρων *temperante*, fanno ἁπλεστερος ἁπλεστατος, μακαρτερος μακαρτατος, σοφωτερος σοφωτατος, χαριεστερος χαριεστατος. μελαντερος μελαντατος, αληθεστερος αληθεστατος, βαθυτερος βαθυτατος, τερενεστερος τερενεστατος; σωφρονεστερος σωφρονεστατος, *più semplice*, *semplicissimo*, *più beato*, *beatissimo* ec. — È poi da sapere che il Comparativo talora va in ιων, e il Superlativo in ιστος; poichè da καλος traesi καλλιων *più bello*, *più bella*, το καλλιον; e καλλιστος-η-ον *bellissimo* ec., e che talora si supplisce cogli avverbi μαλλον *più* (lat. *magis*), μαλιστα *moltissimo* (lat. *maxime*) e il positivo; come μαλλον φιλος *più amico*; μαλιστα ευτοκος *fecondissimo*.

Appara bene il significato delle seguenti parole: τιμιος *onorato*, σιωπη *silenzio*, χρησιμος *utile*, πλετος *ricchezza*, τολμηρος *coraggioso*, *audace*, πιθανος *persuasivo*, λογος *discorso*, *parola*; e poscia traduci

Τιμιωτατον το πρεσβυτατον — Ουδεν σιωπης χρησιμοτερον — Πλετε σοφια κτημα τιμιωτερον — Οἱ νεωτεροι των ανθρωπων αει τολμηροτεροι — Ἡ μεσοτης εν πασι(ν) ασφαλεστερα. — Εργα πιθανωτερα των λογων.

§. 3. *Del Pronome.*

34. Siccome si sono registrati i pronomi dimostrativi insieme cogli aggettivi, non ti resta a vèdere che i *personali*.

	Nom.	Gen.	Dat.	Acc.	
Sing.	Εγω	εμε, με	εμοι, μοι	εμε, με	; *io, di me* ec.
	Συ	σε	σοι	σε	; *tu, di te* ec.
	Οὑ	ἑ	οἱ	ἑ	; *egli, di lui* ec.
Plur.	ἡμεις	ἡμων	ἡμιν	ἡμας	; *noi, di noi* ec.
	ὑμεις	ὑμων	ὑμιν	ὑμας	; *voi, di voi* ec.
	σφεις	σφων	σφισι	σφας	; *eglino, di loro* ec.

Osserva che, tranne il Nominativo. al sing. tutti hanno la terminazione medesima; e che il plurale di prima persona differisce da quello di seconda soltanto per la lettera iniziale.

35. Dai detti personali e da αυτος nascono i composti εμαυτε, εμαυτης, *di me stesso*, *di me stessa*; σεαυτε-ης, o σαυτε *di te stesso*, *di te stessa*; ed ἑαυτε-ης, *di lui stesso*, *di lei stessa*; i quali mancano del Nom. ed anche del plur.

L' ultimo però ha questo numero, anzi in esso quadra a tutte le persone, come ἡμων ἑαυτων, ὑμιν ἑαυτοις, *di noi stessi*, *a voi stessi* ec.

36. Mutando ȣ del Gen. sing. in ος, ed ων del plur. in ετερος si hanno gli agget. possessivi εμος σος ὁς-η-ον; *mio*, *tuo*, *suo*, *mia*, *tua*, *sua*; ἡμετερος, ὑμετερος, σφετερος-α--ον; *nostro*, *vostro*, *di loro*, *nostra* ec.: ma si usano più di sovente i Genitivi de' pronomi personali, ed in cambio di πατηρ ἡμετερος, *padre nostro*, βασιλεια ση, *regno tuo*, dicesi piuttosto πατηρ ἡμων, βασιλεια σȣ, *padre di noi*, *regno di te*.

Apprendi ἑτερος *altro*, προσευχη *orazione*, πτυον *vaglio*, χθες *jeri*, σημερον *oggi*, φιλων-ȣντος *amante*, ὑιος *figlio*, ȣ (e innanzi vocale ȣκ, ed ȣχ se aspirata) *non*, δευτε *qua*, ȣρανος *cielo*, ιδȣ *ecco*, οφθαλμος *occhio*: e quinci volgi in italiano Ὁ φιλος ἑτερος εγω - Ὁ οικος μȣ οικος προσευχης - Οὑ το πτυον εν τη χειρι αυτȣ. — Εμοι χθες και σοι σημερον. — Ὁ φιλων ὑιον ὑπερ εμε ȣ μȣ αξιος — Δευτε προς με παντες — Τι ἡμιν και σοι; — Ὁ μισθος ὑμων πολυς εν τοις ȣρανοις. — Ιδȣ ἡ δοκος εν τῳ οφθαλμῳ σȣ.

SEZIONE SECONDA

DEL VERBO

§. 1. *Del verbo in generale*.

37. Il verbo greco ha più del latino il modo *Ottativo*, e due tempi *Aoristi* (cioè *indeterminati* per lo più corrispondenti ad un passato come l' italiano *amai*, *temei* ec.), un futuro detto *secondo*, e nel passivo anche un *poco dopo futuro*, che noi diremo *futuro terzo*. Dunque l' Indicativo ha otto tempi; cioè *Presente*, *Imperfetto*, *Perfetto*, *Trapassato*, due *Aoristi*, e due *Futuri*; e un di più nel passivo. L' Ottativo poi, l' Infinito, e i Participj ne han due di meno, perchè in essi il Presente va insieme coll' Imperfetto, ed il Perfetto col Trapassato: e quattro tempi soltanto contano l' Imperativo ed il Soggiuntivo, perciocchè mancano di Futuri, pe' quali si usurpano gli Aoristi.

38. Unica è la conjugazione de' verbi greci, ed ha tre modificazioni; cioè *attiva* come τυπτω *percuoto*, *passiva* come τυπτομαι *sono percosso*; e *media* o *comune* che partecipa al significato ed alla terminazione delle altre due.

39. A quattro cose vuolsi por mente per comporre e scomporre i verbi greci; vale a dire *Aumento*, *Caratteristica*, *Terminazione*, e *Penultima*.

§. 2. *Dell' Aumento*.

40 L' Aumento è una *giunta* o *mutazione* che si fa in principio di alcuni tempi del verbo (a): nel primo caso si dice *sillabico*, perchè accresce il numero delle sillabe; e nel secondo chiamasi *temporale*, perchè fa divenir lunghe le vocali brevi e le ambigue (b). L' aumento ha luogo in tutti i tempi dell' Indicativo eccetto il presente e i due Futuri 1.° e 2.°, e agli altri modi nel solo Perfetto-Trapassato, e Futuro 3.°; e in questa guisa:

			Imperfetto, ed Aoristi dell' Indic	Perfetto, e Fut 3.zo in ogni modo	Trapassato Indic.
41. L' iniziale α. ε. αι. mutasi in η, αυ in ηυ; ο. οι in ω, sottoscrivendo ι.	perfeziono	*ανυω*	*ην*	*id.*	*id.*
	litigo	*εριζω*	*ηρ*	*id.*	*id.*
	prendo	*αιρεω*	*ῃρ*	*id.*	*id.*
	cresco	*αυξανω*	*ηυ*	*id.*	*id.*
	porgo	*οπαζω*	*ωπ*	*id.*	*id.*
	fabbrico	*οικιζω*	*ῳκ*	*id.*	*id.*
Se il verbo comincia per altra vocale o per altro dittongo non v'è cambiamento.	eccheggio	*ηχεω*	*id.*	*id.*	*id.*
	ferisco	*ουταζω*	*id.*	*id.*	*id.*
42. Se l' iniziale è una doppia o due consonanti la cui seconda non sia liquida, o ρ (che si raddoppia) l' aumento è un ε.	cerco	*ζητεω*	*εζ*	*id.*	*id.*
	semino	*σπειρω*	*εσπ*	*id.*	*id.*
	getto	*ῥιπτω*	*ερῥ*	*id.*	*id.*
In ogni altro caso di consonante iniziale, al Perfetto e Fut. 3.zo si ripete in oltre la prima (la tenue per l' aspirata); e al Trapassato si premette un altro ε.	batto	*τυπτω*	*ετυ*	*τετυ*	*ετετυ*
	scrivo	*γραφω*	*εγρ*	*γεγρ*	*εγεγρ*
	parlo	*φραζω*	*εφρ*	*πεφρ*	*επεφρ*

§. 3. *Della Caratteristica*.

43. *Caratteristica* o sia *Figurativa* si chiama la lettera che precede la terminazione, come γ in λεγω, ι in τιω. Essa vuol

---

(a) *Se brami vedere questa giunta e questa mutazione in qualche verbo latino, osserva* fallo, pungo, pario, curro ec. *che al Perfetto hanno* fefelli, pupugi, peperi, cucurri; e ăgo *che al Perfetto fa* ēgi.

(b) *L' aumento temporale non è che il cambiamento delle vocali e dei dittonghi mutabili accennato nella tavola N. 2. Ricorda che le ambigue le quali non si mutano, ne' tempi dell' aumento si valutan per lunghe.*

essere osservata I. nel Presente (da cui dipendono tutti i Presenti, Imperfetti, Aoristi 2.di, Fut. 2.di; e inoltre i Perfetti, e Trapassati medj); II. nel Futuro primo (da cui dipendono i Futuri 1.mi, ed Aoristi 1.mi attivi e medj); III. nel Perfetto (da cui dipendono i Perfetti e Trapassati attivi e passivi; i Futuri 1.mi, e 3.zi, e gli Aor. 1.mi passivi.

44. La Caratteristica del Presente può essere qualunque lettera (eccetto η): se κτ. λλ. μν. πτ, la prima è la Caratteristica, e l' altra si ritiene solo al Presente e Imperfetto.

45 La Caratteristica del Futuro è la rispettiva sibilante, cioè

				Pres.	Futuro	Perf.
σ ove il Presente abbia . .	vocale o dittongo cui si pospone	onoro	τιω	ι	ισ	ικ
σ ove il Presente abbia . .	vocale o dittongo cui si pospone	danzo	χορευω	ευ	ευσ	ευκ
σ ove il Presente abbia . .	dentale cui rimpiazza . . .	compio	ανυτω	τ	σ	κ
σ ove il Presente abbia . .	dentale cui rimpiazza . . .	canto	αδω	δ	σ	κ
σ ove il Presente abbia . .	dentale cui rimpiazza . . .	brucio	αιθω	θ	σ	κ
ψ ove il Presente abbia una labbiale		rubo	κλεπτω	πτ	ψ	φ
ψ ove il Presente abbia una labbiale		gusto	λειβω	β	ψ	φ
ψ ove il Presente abbia una labbiale		ungo	αλειφω	φ	ψ	φ
ξ ove il presente abbia una palatina		perseguito	διωκω	κ	ξ	χ
ξ ove il presente abbia una palatina		rutto	ερευγω	γ	ξ	χ
ξ ove il presente abbia una palatina		bagno	βρεχω	χ	ξ	χ
Ove poi il presente abbia una liquida, la quale non può nè mutarsi, nè ricevere σ dopo di sè, si supplisce alla sibilante coll' accento ˜.		pullulo	θαλλω	λλ	λ̃	λκ
		distribuisco	νεμω	μ	μ̃	μηκ
		giudico	κρινω	ν	ν̃	κ
		toso	κειρω	ρ	ρ̃	ρκ
σσ (dagli Attici ττ) si suol comportar come palatina		fo	πρασσω	σσ	ξ	χ
		fo	πραττω	ττ	ξ	χ
ζ (dai Dorici σδ) si suol comportar come dentale		ammiro	θαυμαζω	ζ	σ	κ

46 Vedi qui a lato nella tabella che la Caratteristica del Perf. è φ ove il Fut. ha ψ, χ ove il Fut. ha ξ; κ negli altri casi. E rispetto alle liquide: λ. ρ. ricevono κ dopo di sè; ma μ prende di mezo η, e ν si perde, se eccettui i verbi in αινω e i polisillabi in υνω, ne' quali si conserva mutato in γ (vi si muta sempre innanzi a palatina) col

riserbo però di tornare ν nel passivo, o μ per delicatezza di suono ove segue altro μ

mostro	φαινω	} ν	ν̂	γκ
sporco	μολυνω			

47 I verbi in αω. εω al Fut. ed al Perf. mutano per la più parte α. ε in η; e quelli in οω provenienti da nome scambiano ο in ω.

amo	αγαπαω	αω	} ησ	ηκ
movo	κινεω	εω		
acceco	τυφλοω	οω	ωσ	ωκ

§. 4. *Della Terminazione*.

48. Si chiama *Terminazione* ciò che vien dopo la Caratteristica. I verbi greci ne hanno due, una in ω per gli attivi, e l'altra in μαι per li passivi. Il verbo medio prende dalla prima il Perfetto e Trapassato, e dalla seconda il restante come apparisce nella tavola qui a fronte; appresa la quale passerai alle seguenti considerazioni. (V. in essa i N. 49, 50, 51.)

52. Il Futuro 2.do Att. e Med. ed anche il primo quand' abbia per Caratteristica una liquida, allungano le brevi ε. ο ove s' incontrano sole, coll' aggiungere le soggiuntive υ. ι per fare i dittonghi ου. ει (V. la nota *b* del N. 29); dicendo p. e. ουμεν, ειτε, ουμεθα, εισθε, ουμενος per ομεν, ετε, ομεθα, εσθε, ομενος.

53. Come vedi nel margine della tavola, alla Terminazione del verbo passivo è d' uopo antepor θ per l' Aor. 1.mo, σ pel Fut. 3.zo ησ pel 2.do, e θησ pel 1.mo; così che si viene ad avere θην per ην; σομαι ησομαι e θησομαι per ομαι.

54. Il Perfetto e Trapassato passivo alla terza pers. plur. Indicativo, a tutto l' Ottativo ed il Soggiuntivo si forma per circonlocuzione col participio passato e col verbo ειναι (V. N. 223) *essere*, il quale in tal caso diventa ausiliario anche in greco. — Vuolsi poi ricordare che siccome per l' antipatia che hanno fra sè le lettere, φ. χ. κ (già naturali Caratteristiche del Perfetto) non possono ricevere dopo di se μ. σ. τ (iniziali della Terminazione), e κ non vuol nè anche θ; ne' Perfetti e Trapass. conviene porre μμ. ψ πτ. in luogo di φμ. φσ. φτ; dicendo τετυμμαι, τετυψαι (a), τετυπται, τετυμμεθα: e γμ. ξ. κτ per χμ. χσ. χτ, come λελεγμαι, λελεξαι, λελεκται, λελεγμεθα: e σμ. στ. σθ. per κμ. κτ. κθ, come πεπεισμαι, πεπεισαι (con un solo σ), πεπεισται, πεπεισμεθα, πεπεισθε, da τυπτω *percuoto*, λεγω *dico*; πειθω

(a) *Si dice* τετυψαι, ετετυψο; λελεξαι, ελελεξο *in cambio di* τετυφ-σαι, ετετυφ-σο, λελεχ-σαι, ελελεχ-σο; *perchè quando alle labbiali od alle palatine vien dopo* σ, *si uniscono insieme nella rispettiva doppia* ψ. ξ. *Quest' incorporazione avvien sempre, e per ciò la riscontrerai in molti altri luoghi.*

	Soggiuntivo.					Infin.	Participj.		
9.	g.		Plur.				masc.	fem.	neut.
	.ª	3.ª	1.ª	2.ª	3.ª				
Presente e Fu		.	.	.	.	ειν	ων,	ουσα,	ον
Imperf. ed Ao		.	.	.	.				
Trapassati att	ης	η	ωμεν	ητε	ωσι	εναι	ως,	υια,	ος
Perfetti attivi	.	.	.	.					
Aoristo primo	.	.	.	.	.	αι	ας,	ασα,	αν
50. (*b*) Aoristi p	ης	η	ωμεν	ητε	ωσι	ηναι	εις, εισα, εν.		
51. (*c*) Presenti e	.	.	.	.	.	εσθαι	ομενος, ομενη, ομενον		
Imperf. Pass. e Me		ται	ωμεθα	ησθε	ωνται				
Aoristo primo									
Perfetto pas									
Trapassat									

(a

persuado. — Se la Caratteristica del Presente è una liquida o pure una vocale, il Perf. e Trapass. passivi si formano come se all' attivo non vi fosse κ; e però τιω *pago* od *onoro*, κρινω *separo* o *giudico*, i quali al Perfetto attivo fanno τετικα, κεκρικα; al passivo hanno τετιμαι, τετισαι ec. Ma se all' attivo ν cangiossi in γ, al pass. ritorna ν, o μ ove siegua un altro μ (V. N 46.); per la qual cosa φαινω che al Perf. att. ha πεφαγκα, al pass. ha πεφαμμαι, πεφανσαι, πεφανται, πεφαμμεθα, πεφανθε.

§. 5. *Verbo posto per esteso*.

55. Colle semplicissime regole fin ora esposte non solamente sono ridotti ad una sola conjugazione tutti i verbi greci, ma di botto si compongono e scompongono a piacere, formando qualunque persona o qualunque tempo indipendentemente dagli altri, e riducendo qualsiasi voce al tema primitivo; cosa che tanto importa nello studio di questa lingua. In via d' esercizio conjuga alla distesa tutti i verbi addotti in esempio. - Io ti precedo all' arringo; e unisco il *medio* all' *attivo*, ponendo sotto la linea ciò in cui il primo differisce dal secondo, che è la Caratteristica al Perfetto e Trapass., e la Terminazione nel resto. - Tu prenderai di mira primieramente il solo attivo, indi il medio, e poi l' uno e l' altro ad un tempo.

INDICATIVO

56. Presente. *Io batto, tu batti* ec. τυπτ-ω , τυπτ-εις,
ομαι η
τυπτ-ει ; τυπτ-ομεν , τυπτ-ετε , τυπτ-ουσι .
εται ομεθα εσθε ονται

Passato imperfetto. *Io batteva* ec. ετυπτ-ον , ετυπτ-ες ;
ομην ου
ετυπτ-ε ; ετυπτ-ομεν , ετυπτ-ετε , ετυπτ-ον .
ετο ομεθα εσθε οντο

Aoristo secondo. *Io ebbi battuto ec.* ετυπ-ον , ετυπ-ες ,
ομην ου
ετυπ-ε ; ετυπ-ομεν , ετυπ-ετε , ετυπ-ον .
ετο ομεθα εσθε οντο

Futuro secondo. *Io batterò* ec. τυπ-ω , τυπ-εις , τυπ-ει ,
ουμαι η ειται
τυπ-ουμεν , τυπ-ειτε , τυπ-ουσι .
ουμεθα εισθε ουνται

Futuro primo. *Io batterò* ec. τυψ-ω , τυψ-εις , τυψ-ει ;
ομαι η εται
τυψ-ομεν , τυψ-ετε , τυψ-ουσι .
ομεθα εσθε ονται

Aoristo primo. *Io battei* ec. ετυψ-α , ετυψ-ας , ετυψ-ε ;
αμην ω ατο
ετυψ-αμεν , ετυψ-ατε , ετυψ-αν .
αμεθα ασθε αντο

Passato Perfetto. *Io ho battuto* ec. τετυφ-α, τετυφ-ας, τετυφ-ε;
π π π
τετυφ-αμεν , τετυφ-ατε , τετυφ-ασι .
π π π

Trapassato. *Io aveva battuto* ec. ετετυφ-ειν , ετετυφ-εις ,
π π
ετετυφ-ει ; ετετυφ-ειμεν , ετετυφ-ειτε , ετετυφ-εισαν .
π π π π

I M P E R A T I V O

Presente - Imperfetto. *Batti tu* ec. τυπτ-ε , τυπτ-ετω ;
ου εσθω
τυπτ-ετε , τυπτ-ετωσαν .
εσθε εσθωσαν

Aoristo secondo. *Batterai tu* ec. τυπ-ε , τυπ-ετω ; τυπ-ετε ,
ου εσθω εσθε
τυπ-ετωσαν .
εσθωσαν

Aoristo primo. *Batterai tu* ec. τυψ-ον , τυψ-ατω ; τυψ-ατε ,
αι ασθω ασθε
τυψ-ατωσαν .
ασθωσαν

Perfetto - Trapassato; *abbi tu battuto*. τετυφ-ε , τετυφ-ετω,
π π
τετυφ-ετε, τετυφ-ετωσαν .
π π

O T T A T I V O

Presente - Imperfetto. *Io batta, o battessi* (a). τυπτ-οιμι ,
οιμην
τυπτ-οις , τυπτ-οι ; τυπτ-οιμεν , τυπτ-οιτε , τυπτ-οιεν .
οιο οιτο οιμεθα οισθε οιντο

Aoristo secondo; *avrei battuto* ec. τυπ-οιμι , τυπ-οις , τυπ-οι ,
οιμην οιο οιτο
τυπ-οιμεν , τυπ-οιτε , τυπ-οιεν .
οιμεθα οισθε οιντο

(a) *A questo modo si aggiungono, o si sottintendono alcune particelle; come* ειθε *in prosa, e* και γαρ *in verso per indicar la brama di fare: ed* αν *in prosa,* κε, *o* κεν *avanti vocale, in verso per esprimere la facoltà o la potenza di agire. e. g.* ειθε τυπτοιμι, voglia Iddio ch' io batta, o volesse Dio ch' io battessi; τυψαιμι αν, di buon grado batterei.

Futuro secondo: *batterei* ec. τυπ-οιμι, τυπ-οις; ec. come
οιμην οιο
il precedente.

Futuro primo: *batterei* ec. τυψ-οιμι, τυψ-οις, τυψ-οι;
οιμην οιο οιτο
τυψ-οιμεν, τυψ-οιτε, τυψ-οιεν.
οιμεθα οισθε οιντο

Aoristo primo: *avrei battuto* ec. τυψ-αιμι, τυψ-αις, τυψ-αι,
αιμην αιο αιτο
τυψ-αιμεν, τυψ-αιτε, τυψ-αιεν.
αιμεθα αισθε αιντο

Perfetto-Trapassato: *io abbia battuto* ec. τετυφ-οιμι, τετυφ-οις,
π π
τετυφ-οι, τετυφ-οιμεν, τετυφ-οιτε, τετυφ-οιεν.
π π π π

SOGGIUNTIVO

Presente-Imperfetto - *io batta* o *battessi*: τυπτ-ω,
ωμαι
τυπτ-ῃς, τυπτ-ῃ; τυπτ-ωμεν, τυπτ-ητε, τυπτ-ωσι.
ῃ ηται ωμεθα ησθε ωνται

Aoristo secondo: *io avrò battuto* ec. τυπ-ω, τυπ-ῃς, τυπ-ῃ;
ωμαι ῃ ηται
τυπ-ωμεν, τυπ-ητε, τυπ-ωσι.
ωμεθα ησθε ωνται

Aoristo primo - *avrò battuto* ec. τυψ-ω, τυψ-ῃς, τυψ-ῃ;
ωμαι ῃ ηται
τυψ-ωμεν, τυψ-ητε, τυψ-ωσι.
ωμεθα ησθε ωνται

Perfetto-Trapassato: *quand' io abbia battuto* ec. τετυφ-ω,
π
τετυφ-ῃς, τετυφ-ῃ; τετυφ-ωμεν, τετυφ-ητε, τετυφ-ωσι (a).
π π π π π

INFINITO	PARTICIPJ
Pres.-Imp.to: *battere*	*Battendo, o quello che batte;*
τυπτ-ειν	τυπτ-ων, F. τυπτ-ουσα, N. τυπτ-ον .
εσθαι	ομενος ομενη ομενον
Aor. 2.°; *aver battuto*	*Avendo, o quello che abbia, battuto;*
τυπ-ειν	τυπ-ων, F. τυπ-ουσα, N. τυπ-ον .
εσθαι	ομενος ομενη ομενον
Fut. 2.° *esser per battere*	*Battendo, chi batterà od avrà battuto;*
τυπ-ειν	τυπ-ων, F. τυπ-ουσα, N. τυπ-ουν .
εισθαι	ουμενος ουμενη ουμενον

(a) *Questo modo è spesso retto da* ει, εαν, se; ὁταν quando, ἱνα, ὁπως, acciocchè: *come* ὁπως τυπτῃς, acciocchè tu batta.

Fut. 1.° *aver a battere*	*Battendo, o quello che batterà;*
τυψ-ειν	τυψ-ων , F. τυψ-ȣσα , N. τυψ-ον ;
εσθαι	ομενος ομενη ομενον
Aor. 1.° *aver battuto*	*Avendo battuto, o chi battè;*
τυψ-αι	τυψ-ας , F. τυψ-ασα , N. τυψ-αν .
ασθαι	αμενος αμενη αμενον
Perf.-Trap. *aver battuto*	*Avendo battuto, o chi ha battuto;*
τετυφ-εναι	τετυφ-ως , F. τετυφ-υια , N. τετυφ-ος .
π	π π π

Osserva che i verbi medj hanno significazione non solo attiva, ma anche passiva: però non tutti; perciocchè molti hanno soltanto o l' una o l' altra, come si apprende dall' uso.

Puoi conjugare in via d' esercizio i verbi βαπτω *immergo*, κοπτω *taglio*, κρυπτω *nascondo*, τερπω *diletto*, νιπτω *lavo*, λαμπω od εκλαμπω *splendo*, *risplendo*, αγω *conduco*, διωκω *perseguito*, θιγω *tocco*, τρυχω *sminuisco*, ψυχω *refrigero*, ȣδω *so*, *veggo*, κλωθω *filo*, νομιζω *stimo*, *credo*, τασσω *ordino*, φυλασσω *custodisco*, ακȣω *odo*, μυω *chiudo*, *dissimulo*; λυω *sciolgo*, αγαπαω, φιλεω *amo*, χριω *ungo*. — In seguito apprendi il significato delle parole seguenti: μεδω *comando*, ȣδε *nè*, εχω *ho*, ὁ δακτυλος *il dito*, πλησιος *prossimo*, δεομενος *bisognoso*, αποστρεφω *rivolgo*, δικαιος *giusto*, ὡς *come*, ἡλιος *sole*, ιατρος *medico*, θεραπευω *curo*, *guarisco*, αδιαλειπτως *continuamente*, προσευχομαι *prego*, ανεχομαι *soffro*, απεχομαι *mi astengo*, βȣλευομαι *mi consiglio*, προ *avanti*, μιμεομαι *imito*, μαλλον η *piuttosto che*; μωμεομαι *censuro*, αρχομαι *comincio*, πȣ *ove?* εστιν *è*; ζαω fut. ζησομαι *vivo*, οπτομαι *veggo*, αργυρεος *argenteo*, λογχη *lancia*, μαχομαι *combatto*, κρατεω *vinco*. E poi metti in italiano

Ὁς μυειν ȣκ ειδε(ν), ȣδε μεδειν — Φιλȣς εχων νομιζε θησαυρȣς εχειν — Χειρ χειρα νιπτει, δακτυλος τον δακτυλον — Αγαπησεις τον πλησιον σȣ — Απο δεομενȣ μη αποστρεψης οφθαλμȣς. Δικαιοι εκλαμψȣσι(ν) ὡς ἡλιος — Ιατρε θεραπευσον σεαυτον. E vi aggiungi anche il seguente — Αδιαλειπτως προσευχεσθαι — Ανεχȣ και απεχȣ — Βȣλευȣ προ εργȣ — Μωμησεται τις μαλλον η μιμησεται — Εκ θεȣ αρχωμεθα παντα τα εργα ἡμων. — Πȣ εστιν ανθρωπος ὁς αει ζησεται και ȣκ οψεται θανατον — Αργυρεαις λογχαις μαχȣ, και παντα κρατησεις.

Verbo Passivo.

57. Il Presente e l' Imperfetto è in tutti i modi lo stesso che nel medio. Qui segui un altr' ordine che pure ha il suo pregio.

Aoristo (battuto)

2.° ετυπ, 1.° ετυφθ { ην, ης, η; ημεν, ητε, ησαν. Indic. *fui*.

2.° τυπ, 1.° τυφθ {
ειην, ειης, ειη; ειημεν, ειητε, ειησαν. Ott. *foss' io*
ηθι (a), ητω; ητε, ητωσαν. Imp. *sarai*
ω, ης, η; ωμεν, ητε, ωσι Sog. *che sia stato*
ηναι . . . . Inf. *essere stato*
εις. F. εισα. N. εν. Part. *chi fu*

Futuro (battuto)

2.° τυπησ, 1.° τυφθησ, 3.° τετυψ (b) {
ομαι, η, εται; ομεθα, εσθε, ονται. Ind. *sarò*
οιμην, οιο, οιτο; οιμεθα, οισθε, οιντο. Ott. *sarò stato*
εσθαι. Inf. *aver ad essere o dover esser*
ομενος, η, ον. Part. *essendo per esser, chi sarà*

Perfetto, e Trapassato (c)

Indic. { τετυμμαι, τετυψαι, τετυπται, τετυμμεθα, τετυφθε, τετυμμενοι εισι, *io sono stato battuto* ec.
ετετυμμην, ετετυψο, ετετυπτο, ετετυμμεθα, ετετυφθε, τετυμμενοι ησαν, *io era stato battuto* ec.

Ottat. τετυμμενος ειην, ειης, ειη; plur. τετυμμενοι ειημεν, ειητε, ειησαν (*d*). *Dio volesse ch' io fossi stato battuto* ec.

Sogg. τετυμμενος ω, ης, η; plur. τετυμμενοι ωμεν, ητε, ωσι (*d*). *quand' io sia stato o fossi stato battuto* ec.

Imper. τετυψο, τετυφθω, τετυφθε, τετυφθωσαν. *sii stato battuto tu* ec.

Infin. τετυφθαι. *essere stato battuto*.

Partic. ὁ τετυμμενος, ἡ τετυμμενη, το τετυμμενον. *essendo stato, o quello che è stato battuto*..

Eccoti un altro verbo passivo: rettifica sur esso le idee acquistate di sopra.

INDICATIVO.

Presente. *Io sono detto, tu sei detto* ec. Λεγομαι, λεγη, λεγεται, λεγομεθα, λεγεσθε, λεγονται.

Imperfetto. *Io era detto* ec. Ελεγομην, ελεγυ, ελεγετο, ελεγομεθα, ελεγεσθε, ελεγοντο.

(a) *Si mette al primo* τι *per* θι *dicendo* τυφθητι *per* τυφθηθι *a sfuggire la cacofonia delle due* θ. (V. N. 99.)

(b) *Si unisce in tutto questo tempo* φ *e* σ *nella doppia* ψ. *V. la nota al N.* 54. *Il volgare di questo futuro sarebbe strettamente* io or ora sarò battuto.

(c) *Pel cambiamento della Caratteristica V. il N.* 54.

(d) *Osserva che all' Ottativo ed al Soggiuntivo l'ausiliario è lo stesso che la terminazione degli Aoristi passivi.*

§. 2. *Dell' Aumento.*

40 L' Aumento è una *giunta* o *mutazione* che si fa in principio di alcuni tempi del verbo (*a*): nel primo caso si dice *sillabico*, perchè accresce il numero delle sillabe; e nel secondo chiamasi *temporale*, perchè fa divenir lunghe le vocali brevi e le ambigue (*b*). L' aumento ha luogo in tutti i tempi dell' Indicativo eccetto il presente e i due Futuri 1.° e 2.°, e agli altri modi nel solo Perfetto-Trapassato, e Futuro 3.°; e in questa guisa:

			Imperfetto, ed Aoristi dell' Indic.	Perfetto, e Fut. 3.zo in ogni modo	Trapassato Indic.
41. L' iniziale α. ε. αι. mutasi in η, αυ in ηυ; ο. οι in ω, sottoscrivendo ι.	perfeziono	ανυω	ην	*id.*	*id.*
	litigo	εριζω	ηρ	*id.*	*id.*
	prendo	αιρω	ηρ	*id.*	*id.*
	cresco	αυξανω	ηυ	*id.*	*id.*
	porgo	οπαζω	ωπ	*id.*	*id.*
	fabbrico	οικιζω	ωκ	*id.*	*id.*
Se il verbo comincia per altra vocale o per altro dittongo non v'è cambiamento.	eccheggio	ηχεω	*id.*	*id.*	*id.*
	ferisco	ουταζω	*id.*	*id.*	*id.*
42. Se l' iniziale è una doppia o due consonanti la cui seconda non sia liquida, o ρ (che si raddoppia) l' aumento è un ε.	cerco	ζητεω	εζ	*id.*	*id.*
	semino	σπειρω	εσπ	*id.*	*id.*
	getto	ῥιπτω	ερῥ	*id.*	*id.*
In ogni altro caso di consonante iniziale, al Perfetto e Fut. 3.zo si ripete in oltre la prima (la tenue per l' aspirata); e al Trapassato si premette un altro ε.	batto	τυπτω	ετυ	τετυ	ετετυ
	scrivo	γραφω	εγρ	γεγρ	εγεγρ
	parlo	φραζω	εφρ	πεφρ	επεφρ

§. 3. *Della Caratteristica.*

43. *Caratteristica* o sia *Figurativa* si chiama la lettera che precede la terminazione, come γ in λεγω, ι in τιω. Essa vuol

(a) *Se brami vedere questa giunta e questa mutazione in qualche verbo latino, osserva* fallo, pungo, pario, curro *ec. che al Perfetto hanno* fefelli, pupugi, peperi, cucurri; *e* ăgo *che al Perfetto fa* ēgi.

(b) *L' aumento temporale non è che il cambiamento delle vocali e dei dittonghi mutabili accennato nella tavola N. 2. Ricorda che le ambigue le quali non si mutano, ne' tempi dell' aumento si valutan per lunghe.*

essere osservata I. nel Presente (da cui dipendono tutti i Presenti, Imperfetti, Aoristi 2.di, Fut. 2.di; e inoltre i Perfetti, e Trapassati medj); II. nel Futuro primo (da cui dipendono i Futuri 1.mi, ed Aoristi 1.mi attivi e medj); III. nel Perfetto (da cui dipendono i Perfetti e Trapassati attivi e passivi; i Futuri 1.mi, e 3.zi, e gli Aor. 1.mi passivi.

44. La Caratteristica del Presente può essere qualunque lettera (eccetto η): se κτ. λλ. μν. πτ, la prima è la Caratteristica, e l'altra si ritiene solo al Presente e Imperfetto.

45 La Caratteristica del Futuro è la rispettiva sibilante, cioè

				Pres.	Futuro	Perf.
σ ove il Presente abbia . .	vocale o dittongo cui si pospone	onoro	τιω	ι	ισ	ικ
		danzo	χορευω	ευ	ευσ	ευκ
	dentale cui rimpiazza . . .	compio	ανυτω	τ		
		canto	αδω	δ	σ	κ
		brucio	αιθω	θ		
ψ ove il Presente abbia una labbiale		rubo	κλεπτω	πτ		
		gusto	λειβω	β	ψ	φ
		ungo	αλειφω	φ		
ξ ove il presente abbia una palatina		perseguito	διωκω	κ		
		rutto	ερευγω	γ	ξ	χ
		bagno	βρεχω	χ		
Ove poi il presente abbia una liquida, la quale non può nè mutarsi, nè ricevere σ dopo di sè, si supplisce alla sibilante coll' accento ˜.		pullulo	θαλλω	λλ	λ˜	λκ
		distribuisco	νεμω	μ	μ˜	μηκ
		giudico	κρινω	ν	ν˜	κ
		toso	κειρω	ρ	ρ˜	ρκ
σσ (dagli Attici ττ) si suol comportar come palatina		fo	πρασσω	σσ	ξ	χ
			πραττω	ττ		
ζ (dai Dorici σδ) si suol comportar come dentale		ammiro	θαυμαζω	ζ	σ	κ

46 Vedi qui a lato nella tabella che la Caratteristica del Perf. è φ ove il Fut. ha ψ, χ ove il Fut. ha ξ; κ negli altri casi. E rispetto alle liquide: λ. ρ. ricevono κ dopo di sè; ma μ prende di mezo η, e ν si perde, se eccettui i verbi in αινω e i polisillabi in υνω, ne' quali si conserva mutato in γ (vi si muta sempre innanzi a palatina) col

riserbo però di tornare ν nel passivo, o μ per delicatezza di suono ove segue altro μ	mostro . . φαινω .	ν . . ν̂ . . γκ	
	sporco . μολυνω .		
47 I verbi in αω. εω al Fut. ed al Perf. mutano per la più parte α. ε in η; e quelli in οω provenienti da nome scambiano ο in ω.	amo . . αγαπαω . αω . .	ησ . . ηκ	
	movo . . . κινεω . εω . .		
	acceco . τυφλοω . οω . .	ωσ . . ωκ	

§. 4. *Della Terminazione*.

48. Si chiama *Terminazione* ciò che vien dopo la Caratteristica. I verbi greci ne hanno due, una in ω per gli attivi, e l' altra in μαι per li passivi. Il verbo medio prende dalla prima il Perfetto e Trapassato, e dalla seconda il restante come apparisce nella tavola qui a fronte; appresa la quale passerai alle seguenti considerazioni. (V. in essa i N. 49, 50, 51.)

52. Il Futuro 2.do Att. e Med. ed anche il primo quand' abbia per Caratteristica una liquida, allungano le brevi ε. ο ove s' incontrano sole, coll' aggiungere le soggiuntive υ. ι per fare i dittonghi ου. ει (V. la nota *b* del N. 29); dicendo p. e. ουμεν, ειτε, ουμεθα, εισθε, ουμενος per ομεν, ετε, ομεθα, εσθε, ομενος.

53. Come vedi nel margine della tavola, alla Terminazione del verbo passivo è d' uopo antepor θ per l' Aor. 1.mo, σ pel Fut. 3.zo ησ pel 2.do, e θησ pel 1.mo; così che si viene ad avere θην per ην; σομαι ησομαι e θησομαι per ομαι.

54. Il Perfetto e Trapassato passivo alla terza pers. plur. Indicativo, a tutto l' Ottativo ed il Soggiuntivo si forma per circonlocuzione col participio passato e col verbo ειναι (V. N. 223) *essere*, il quale in tal caso diventa ausiliario anche in greco. — Vuolsi poi ricordare che siccome per l' antipatia che hanno fra sè le lettere, φ. χ. κ (già naturali Caratteristiche del Perfetto) non possono ricevere dopo di se μ. σ. τ (iniziali della Terminazione), e κ non vuol nè anche θ; ne' Perfetti e Trapass. conviene porre μμ. ψ. πτ. in luogo di φμ. φσ. φτ; dicendo τετυμμαι, τετυψαι (*a*), τετυπται, τετυμμεθα: e γμ. ξ. κτ per χμ. χσ. χτ, come λελεγμαι, λελεξαι, λελεκται, λελεγμεθα: e σμ. στ. σθ. per κμ. κτ. κθ, come πεπεισμαι, πεπεισαι (con un solo σ), πεπεισται, πεπεισμεθα, πεπεισθε, da τυπτω *percuoto*, λεγω *dico*; πειθω

(a) *Si dice* τετυψαι, ετετυψο; λελεξαι, ελελεξο *in cambio di* τετυφ-σαι, ετετυφ-σο, λελεχ-σαι, ελελεχ-σο; *perchè quando alle labbiali od alle palatine vien dopo* σ, *si uniscono insieme nella rispettiva doppia* ψ. ξ. *Quest' incorporazione avvien sempre, e per ciò la riscontrerai in molti altri luoghi*.

59.

	Soggiuntivo. Sing.		Plur.			Infin.	Participj.		
	2.a	3.a	1.a	2.a	3.a		masc.	fem.	neut.
Presente e Fut	.	.	.	.	.	ειν	ων,	ουσα,	ον
Imperf. ed Ao	.	.	.	.	.				
Trapassati att	ης	η	ωμεν	ητε	ωσι	εναι	ως,	υια,	ος
Perfetti attivi	.	.	.						
Aoristo primo	.	.	.	.	.	αι	ας,	ασα,	αν
o. (b) Aoristi p	ης	η	ωμεν	ητε	ωσι	ηναι	εις,	εισα,	εν.
1. (c) Presenti e	.	.	.	.	.	εσθαι	ομενος,	ομενη,	ομενον
Imperf. Pass. e Me			ωμεθα	ησθε	ωνται				

Aoristo primo

Perfetto pas

Trapassat

(a

persuado. — Se la Caratteristica del Presente è una liquida o pure una vocale, il Perf. e Trapass. passivi si formano come se all' attivo non vi fosse κ; e però τιω *pago* od *onoro*, κρινω *separo* o *giudico*, i quali al Perfetto attivo fanno τετικα, κεκρικα; al passivo hanno τετιμαι, τετισαι ec. Ma se all' attivo ν cangiossi in γ, al pass. ritorna ν, o μ ove siegua un altro μ (V. N. 46.); per la qual cosa φαινω che al Perf. att. ha πεφαγκα, al pass. ha πεφαμμαι, πεφανσαι, πεφανται, πεφαμμεθα, πεφανθε.

§. 5. *Verbo posto per esteso*.

55. Colle semplicissime regole fin ora esposte non solamente sono ridotti ad una sola conjugazione tutti i verbi greci, ma di botto si compongono e scompongono a piacere, formando qualunque persona o qualunque tempo indipendentemente dagli altri, e riducendo qualsiasi voce al tema primitivo; cosa che tanto importa nello studio di questa lingua. In via d' esercizio conjuga alla distesa tutti i verbi addotti in esempio. - Io ti precedo all' arringo; e unisco il *medio* all' *attivo*, ponendo sotto la linea ciò in cui il primo differisce dal secondo, che è la Caratteristica al Perfetto e Trapass., e la Terminazione nel resto. - Tu prenderai di mira primieramente il solo attivo, indi il medio, e poi l' uno e l' altro ad un tempo.

Indicativo

56. Presente. *Io batto, tu batti* ec. τυπτ-ω , τυπτ-εις ,
ομαι η
τυπτ-ει ; τυπτ-ομεν , τυπτ-ετε , τυπτ-ουσι .
εται ομεθα εσθε ονται

Passato imperfetto. *Io batteva* ec. ετυπτ-ον , ετυπτ-ες ;
ομην ου
ετυπτ-ε ; ετυπτ-ομεν , ετυπτ-ετε , ετυπτ-ον .
ετο ομεθα εσθε οντο

Aoristo secondo. *Io ebbi battuto ec.* ετυπ-ον , ετυπ-ες ,
ομην ου
ετυπ-ε ; ετυπ-ομεν , ετυπ-ετε , ετυπ-ον .
ετο ομεθα εσθε οντο

Futuro secondo. *Io batterò* ec. τυπ-ω , τυπ-εις , τυπ-ει ,
ουμαι η ειται
τυπ-ουμεν , τυπ-ειτε , τυπ-ουσι .
ουμεθα εισθε ουνται

Futuro primo. *Io batterò* ec. τυψ-ω , τυψ-εις , τυψ-ει ;
ομαι η εται
τυψ-ομεν , τυψ-ετε , τυψ-ουσι .
ομεθα εσθε ονται

Aoristo primo. *Io battei* ec. ετυψ-α , ετυψ-ας , ετυψ-ε ;
αμην ω ατο
ετυψ-αμεν , ετυψ-ατε , ετυψ-αν .
αμεθα ασθε αντο

Passato Perfetto. *Io ho battuto* ec. τετυφ-α, τετυφ-ας, τετυφ-ε;
π π π
τετυφ-αμεν, τετυφ-ατε, τετυφ-ασι.
π π π

Trapassato. *Io aveva battuto* ec. ετετυφ-ειν, ετετυφ-εις,
π π
ετετυφ-ει; ετετυφ-ειμεν, ετετυφ-ειτε, ετετυφ-εισαν.
π π π π

IMPERATIVO

Presente-Imperfetto. *Batti tu* ec. τυπτ-ε, τυπτ-ετω;
ου εσθω
τυπτ-ετε, τυπτ-ετωσαν.
εσθε εσθωσαν

Aoristo secondo. *Batterai tu* ec. τυπ-ε, τυπ-ετω; τυπ-ετε,
ου εσθω εσθε
τυπ-ετωσαν.
εσθωσαν

Aoristo primo. *Batterai tu* ec. τυψ-ον, τυψ-ατω; τυψ-ατε,
αι ασθω ασθε
τυψ-ατωσαν.
ασθωσαν

Perfetto-Trapassato; *abbi tu battuto*. τετυφ-ε, τετυφ-ετω,
π π
τετυφ-ετε, τετυφ-ετωσαν.
π π

OTTATIVO

Presente-Imperfetto. *Io batta, o battessi* (a). τυπτ-οιμι,
οιμην
τυπτ-οις, τυπτ-οι; τυπτ-οιμεν, τυπτ-οιτε, τυπτ-οιεν.
οιο οιτο οιμεθα οισθε οιντο

Aoristo secondo; *avrei battuto* ec. τυπ-οιμι, τυπ-οις, τυπ-οι,
οιμην οιο οιτο
τυπ-οιμεν, τυπ-οιτε, τυπ-οιεν.
οιμεθα οισθε οιντο

(a) *A questo modo si aggiungono, o si sottintendono alcune particelle; come* ειθε *in prosa, e* και γαρ *in verso per indicar la brama di fare: ed* αν *in prosa,* κε, *o* κεν *avanti vocale, in verso per esprimere la facoltà o la potenza di agire. e.g.* ειθε τυπτοιμι, voglia Iddio ch' io batta, o volesse Dio ch' io battessi; τυψαιμι αν, di buon grado batterei.

Futuro secondo: *batterei* ec. τυπ-οιμι ; τυπ-οις ; ec. come
οιμην οιο
il precedente.

Futuro primo: *batterei* ec. τυψ-οιμι , τυψ-οις , τυψ-οι ;
οιμην οιο οιτο
τυψ-οιμεν , τυψ-οιτε , τυψ-οιεν .
οιμεθα οισθε οιντο

Aoristo primo: *avrei battuto* ec. τυψ-αιμι , τυψ-αις , τυψ-αι ,
αιμην αιο αιτο
τυψ-αιμεν , τυψ-αιτε , τυψ-αιεν .
αιμεθα αισθε αιντο

Perfetto-Trapassato: *io abbia battuto* ec. τετυφ-οιμι , τετυφ-οις ,
π π
τετυφ-οι , τετυφ-οιμεν , τετυφ-οιτε , τετυφ-οιεν .
π π π π

SOGGIUNTIVO

Presente - Imperfetto - *io batta* o *battessi* : τυπτ-ω ,
ωμαι
τυπτ-ῃς , τυπτ-ῃ ; τυπτ-ωμεν , τυπτ-ητε , τυπτ-ωσι .
ῃ ηται ωμεθα ησθε ωνται

Aoristo secondo: *io avrò battuto* ec. τυπ-ω , τυπ-ῃς , τυπ-ῃ ;
ωμαι ῃ ηται
τυπ-ωμεν , τυπ-ητε , τυπ-ωσι .
ωμεθα ησθε ωνται

Aoristo primo - *avrò battuto* ec. τυψ-ω , τυψ-ῃς , τυψ-ῃ ;
ωμαι ῃ ηται
τυψ-ωμεν , τυψ-ητε , τυψ-ωσι .
ωμεθα ησθε ωνται

Perfetto - Trapassato: *quand' io abbia battuto* ec. τετυφ-ω ,
π
τετυφ-ῃς , τετυφ-ῃ ; τετυφ-ωμεν , τετυφ-ητε , τετυφ-ωσι (a).
π π π π π

INFINITO	PARTICIPJ
Pres. - Imp.to : *battere*	*Battendo*, *o quello che batte ;*
τυπτ-ειν	τυπτ-ων , F. τυπτ-ουσα , N. τυπτ-ον .
εσθαι	ομενος ομενη ομενον
Aor. 2.° ; *aver battuto*	*Avendo, o quello che abbia, battuto ;*
τυπ-ειν	τυπ-ων , F. τυπ-ουσα , N. τυπ-ον .
εσθαι	ομενος ομενη ομενον
Fut. 2.° *esser per battere*	*Battendo, chi batterà od avrà battuto ;*
τυπ-ειν	τυπ-ων , F. τυπ-ουσα , N. τυπ-ουν .
εισθαι	ουμενος ουμενη ουμενον

(a) *Questo modo è spesso retto da* ει , εαν , se ; όταν quando , ἱνα , όπως , acciocchè : *come* όπως τυπτῃς , acciocchè tu batta.

Fut. 1.° *aver a battere*	*Battendo, o quello che batterà;*
τυψ-ειν	τυψ-ων , F. τυψ-ουσα , N. τυψ-ον ;
εσθαι	ομενος ομενη ομενον
Aor. 1.° *aver battuto*	*Avendo battuto, o chi battè;*
τυψ-αι	τυψ-ας , F. τυψ-ασα , N. τυψ-αν .
ασθαι	αμενος αμενη αμενον
Perf.-Trap. *aver battuto*	*Avendo battuto, o chi ha battuto;*
τετυφ-εναι	τετυφ-ως, F. τετυφ-υια, N. τετυφ-ος.
π	π π π

Osserva che i verbi medj hanno significazione non solo attiva, ma anche passiva: però non tutti; perciocchè molti hanno soltanto o l' una o l' altra, come si apprende dall' uso.

Puoi conjugare in via d' esercizio i verbi βαπτω *immergo*, κοπτω *taglio*, κρυπτω *nascondo*, τερπω *diletto*, νιπτω *lavo*, λαμπω od εκλαμπω *splendo*, *risplendo*, αγω *conduco*, διωκω *perseguito*, θιγω *tocco*, τρυχω *sminuisco*, ψυχω *refrigero*, ειδω *so*, *veggo*, κλωθω *filo*, νομιζω *stimo*, *credo*, τασσω *ordino*, φυλασσω *custodisco*, ακουω *odo*, μυω *chiudo*, *dissimulo*; λυω *sciolgo*, αγαπαω, φιλεω *amo*, χριω *ungo*. — In seguito apprendi il significato delle parole seguenti: μεδω *comando*, ουδε *nè*, εχω *ho*, ὁ δακτυλος *il dito*, πλησιος *prossimo*, δεομενος *bisognoso*, αποστρεφω *rivolgo*, δικαιος *giusto*, ὡς *come*, ἡλιος *sole*, ιατρος *medico*, θεραπευω *curo*, *guarisco*, αδιαλειπτως *continuamente*, προσευχομαι *prego*, ανεχομαι *soffro*, απεχομαι *mi astengo*, βουλευομαι *mi consiglio*, προ *avanti*, μιμεομαι *imito*, μαλλον η *piuttosto che*; μωμεομαι *censuro*, αρχομαι *comincio*, που *ove?* εστιν *è*; ζαω fut. ζησομαι *vivo*, οπτομαι *veggo*, αργυρεος *argenteo*, λογχη *lancia*, μαχομαι *combatto*, κρατεω *vinco*. E poi metti in italiano

Ὁς μυειν ουκ ειδε(ν), ουδε μεδειν — Φιλους εχων νομιζε θησαυρους εχειν — Χειρ χειρα νιπτει, δακτυλος τον δακτυλον — Αγαπησεις τον πλησιον σου — Απο δεομενου μη αποστρεψης οφθαλμους. Δικαιοι εκλαμψουσι(ν) ὡς ἡλιος — Ιατρε θεραπευσον σεαυτον. E vi aggiungi anche il seguente — Αδιαλειπτως προσευχεσθαι — Ανεχου και απεχου — Βουλευου προ εργου — Μωμησηται τις μαλλον η μιμησηται — Εκ θεου αρχωμεθα παντα τα εργα ἡμων. — Που εστιν ανθρωπος ὁς αει ζησεται και ουκ οψεται θανατον — Αργυρεαις λογχαις μαχου, και παντα κρατησεις.

Verbo Passivo.

57. **Il Presente e l' Imperfetto è in tutti i modi lo stesso che nel medio. Qui segui un altr' ordine che pure ha il suo pregio.**

Aoristo

2.° ετυπ, 1.° ετυφθ { ην, ης, η; ημεν, ητε, ησαν. Indic. *fui*.

2.° τυπ, 1.° τυφθ { ειην, ειης, ειη; ειημεν, ειητε, ειησαν. Ott. *foss' io*
ηθι (a), ητω; ητε, ητωσαν. Imp. *sarai*
ω, ῃς, ῃ; ωμεν, ητε, ωσι Sog. *che sia stato*
ηναι . . . . Inf. *essere stato*
εις. F. εισα. N. εν. Part. *chi fu*

} battuto

Futuro

2.° τυπησ, 1.° τυφθησ, 3.° τετυψ (b) { ομαι, ῃ, εται; ομεθα, εσθε, ονται. Ind. *sarò*
οιμην, οιο, οιτο; οιμεθα, οισθε, οιντο. Ott. *sarò stato*
εσθαι. Inf. *aver ad essere o dover esser*
ομενος, η, ον. Part. *essendo per esser, chi sarà*

} battuto

Perfetto, e Trapassato (c)

Indic. { τετυμμαι, τετυψαι, τετυπται, τετυμμεθα, τετυφθε, τετυμμενοι εισι, *io sono stato battuto* ec.
ετετυμμην, ετετυψο, ετετυπτο, ετετυμμεθα, ετετυφθε, τετυμμενοι ησαν, *io era stato battuto* ec.

Ottat. τετυμμενος ειην, ειης, ειη; plur. τετυμμενοι ειημεν, ειητε, ειησαν (d). *Dio volesse ch' io fossi stato battuto* ec.

Sogg. τετυμμενος ω, ῃς, ῃ; plur. τετυμμενοι ωμεν, ητε, ωσι (d). *quand' io sia stato o fossi stato battuto* ec.

Imper. τετυψο, τετυφθω, τετυφθε, τετυφθωσαν. *sii stato battuto tu* ec.

Infin. τετυφθαι. *essere stato battuto*.

Partic. ὁ τετυμμενος, ἡ τετυμμενη, το τετυμμενον. *essendo stato, o quello che è stato battuto*.

Eccoti un altro verbo passivo: rettifica sur esso le idee acquistate di sopra.

INDICATIVO.

Presente. *Io sono detto, tu sei detto* ec. Λεγομαι, λεγῃ, λεγεται, λεγομεθα, λεγεσθε, λεγονται.

Imperfetto. *Io era detto* ec. Ελεγομην, ελεγου, ελεγετο, ελεγομεθα, ελεγεσθε, ελεγοντο.

(a) *Si mette al primo* τ *per* θι *dicendo* τυφθητι *per* τυφθηθι *a sfuggire la cacofonia delle due* θ. (V. N. 99.)

(b) *Si unisce in tutto questo tempo* φ *e* σ *nella doppia* ψ. *V. la nota al N.* 54. *Il volgare di questo futuro sarebbe strettamente* io or ora sarò battuto.

(c) *Pel cambiamento della Caratteristica V. il N.* 54.

(d) *Osserva che all' Ottativo ed al Soggiuntivo l' ausiliario è lo stesso che la terminazione degli Aoristi passivi.*

Aoristo secondo. *Io fui detto* ec. Ελεγην, ελεγης, ελεγη, ελεγημεν, ελεγητε, ελεγησαν.

Aoristo primo. *Io fui detto* ec. Ελεχθην, ελεχθης, ελεχθη, ελεχθημεν, ελεχθητε, ελεχθησαν.

Futuro secondo. *Io sarò detto*. Λεγησομαι, λεγηση, λεγησεται. λεγησομεθα, λεγησεσθε, λεγησονται.

Futuro primo. *Io sarò detto* ec. Λεχθησομαι, λεχθηση, λεχθησεται. λεχθησομεθα, λεχθησεσθε, λεχθησονται.

Futuro terzo. *Io or ora sarò detto*. Λελεξομαι, λελεξη, λελεξεται. λελεξομεθα, λελεξεσθε, λελεξονται.

Perfetto. *Io sono stato detto*. Λελεγμαι, λελεξαι, λελεκται. λελεγμεθα, λελεχθε, λελεγμενοι-αι-α-εισι.

Trapassato. *Io era stato detto*. Ελελεγμην, ελελεξο, ελελεκτο. ελελεγμεθα, ελελεχθε, λελεγμενοι-αι-α-ησαν.

IMPERATIVO.

Pres. Imp. *Sii detto tu* - Λεγου, λεγεσθω, λεγεσθε, λεγεσθωσαν.

Aor. 2.° *Sarai detto tu*. Λεγηθι, λεγητω, λεγητε, λεγητωσαν.

Aor. 1.° *Sarai detto tu*. Λεχθητι, λεχθητω; λεχθητε, λεχθητωσαν.

Perf. Trap. *Sii stato detto tu*. Λελεξο, λελεχθω. λελεχθε, λελεχθωσαν.

OTTATIVO

Pres. Imp. *Dio voglia ch' io sia detto*. Λεγοιμην, λεγοιο, λεγοιτο; λεγοιμεθα, λεγοισθε. λεγοιντο.

Aor. sec. *Io sarei, o sarei stato, detto*. Λεγειην, λεγειης, λεγειη; λεγειημεν, λεγειητε, λεγειησαν.

Aor. prim. *Sarei, o sarei stato, detto*. Λεχθειην, λεχθειης, λεχθειη; λεχθειημεν, λεχθειητε, λεχθειησαν.

Fut. sec. *Sarò stato detto*. Λεγησοιμην, λεγησοιο, λεγησοιτο; λεγησοιμεθα, λεγησοισθε, λεγησοιντο.

Fut. pr. *Sarò stato detto*. Λεχθησοιμην, λεχθησοιο, λεχθησοιτο; λεχθησοιμεθα, λεχθησοισθε, λεχθησοιντο.

Fut. terzo. *Sarò or ora stato detto*. Λελεξοιμην, λελεξοιο, λελεξοιτο; λελεξοιμεθα, λελεξοισθε, λελεξοιντο.

Perf. Trap. Λελεγμενος-η-ον, ειην, ειης, ειη; λελεγμενοι-αι-α, ειημεν, ειητε, ειησαν.

SOGGIUNTIVO.

Pres. Imp. *Ch' io sia o fossi detto*. Λεγωμαι, λεγη, λεγηται; λεγωμεθα, λεγησθε, λεγωνται.

Aor. sec. *Ch' io sia stato detto*. Λεγω, λεγης, λεγη; λεγωμεν; λεγητε, λεγωσι.

Aor. prim. *Ch' io sia stato detto*. Λεχθω, λεχθης, λεχθη; λεχθωμεν, λεχθητε λεχθωσι.

Perf. Trap. *Ch' io sia o fossi stato detto*. Λελεγμενος-η-ον, ω, ης, η; λελεγμενοι-αι-α, ωμεν, ητε, ωσι.

INFINITO.

Pres. Imp. *Essere detto*. Λεγεσθαι.
Aor. 2.° *Essere stato detto*. Λεγηναι.
Aor. 1.° *Essere stato detto*. Λεχθηναι.
Fut. 2.° *Esser per essere detto*. Λεγησεσθαι.
Fut. 1.° *Essere per essere detto*. Λεχθησεσθαι.
Fut. 3.° *Essere ora per esser detto*. Λελεξεσθαι.
Perfetto-Trap. *Essere stato detto*. Λελεχθαι.

PARTICIPJ.

Pres. Imp. Λεγομενος-η-ον : *detto, detta*.
Aor. 2.° Λεγεις-εισα-εν : *chi è stato detto, detta*.
Aor. 1.° Λεχθεις-εισα-εν : *detto, chi è stato detto, detta*.
Fut. 2.° Λεγησομενος-η-ον : *chi è per essere o sarà detto, detta*.
Fut. 1.° Λεχθησομενος-η-ον : *chi è per esser o sarà detto, detta*.
Fut. 3.° Λελεξομενος-η-ον : *chi è per essere detto, detta*.
Perf.-Trap. Λελεγμενος-η-ον : *chi fu* od *è stato detto, detta*.

Se tu conosci il significato di εκκοπτω *recido*, δενδρον *albero*, σαπρος *guasto*, πυρ *fuoco*, βαλλω *getto*, ἡλος *chiodo*, εκκρυω *spingo fuori*, φονευω *uccido*, αθανατος *immortale*, αξιοω *giudico degno*, ἁπτομαι *tocco*, ἱνα μη *acciocchè non*, μαινομαι *deliro, son pazzo*, ὁποταν *quando*, οργιζω *irito*, βαρις *nave*, φευγω *fuggo* : puoi tradurre all' istante le cose seguenti.

Δενδρον σαπρον εκκοπτεται, και εις πυρ βαλλεται. Ἡλῳ εκκρυεται ὁ ἡλος — Ρεμος εφονευθη ὑπο Ρωμυλυ — Οἱ ευεργεται των ανθρωπων αθανατων τιμων ηξιωθησαν — Ἁπτομενος πισσης μολυνθησεται εν αυτῃ — Μη κρινετε ἱνα μη κριθητε — Μαινομεθα παντες ὁποταν οργιζωμεθα — Ριπτεται εις Σκυλλαν βαρις ἡ φευγυσα Χαρυβδιν.

§. 6. *Della penultima*.

58. La *Penultima* è la vocale o il dittongo che precede la Caratteristica, come α in ψαλλω, αι in φαινω. Ora o la Caratteristica è una liquida, o no.

59. Se la Caratteristica è liquida, soffrono mutazione α. αι. ε. ει; e in tal modo: α negli Aoristi 1.mi attivi e medj passa in η; αι vi passa nei perfetti e Trapassati medj, nel resto perde ι.; ε. ει nei verbi dissillabi passano da pertutto in α; eccetto però gli Aoristi 1.mi attivi e medj ove si ha ει (anche ne' polisillabi), i Futuri 1.mi attivi e medj in cui si ritien ε, e i Perfetti e Trapassati medj in cui si ha ο: fuori de' quali luoghi e de' Presenti e Imperfetti in cui non si cambia mai nè Caratteristica nè Penultima, il dittongo ει perde la soggiuntiva ι.

Verifica tutto nella seguente tabella, in cui fisserai di preferenza le colonne di mezo che han la Penultima.

MUTAZIONE DI PENULTIMA ESSENDO UNA LIQUIDA LA CARATTERISTICA.

	Attivo	Medio	Passivo
tasteggio	ψ-α-λλω	ψ-α-λλομαι	idem
mostro	φ-αι-νω	φ-αι-νομαι	
scortico	δ-ε-ρω	δ-ε-ρομαι	
semino	σπ-ει-ρω	σπ-ει-ρομαι	
giovo	οφ-ε-λλω	οφ-ε-λλομαι	
eccito	εγ-ει-ρω	εγ-ει-ρομαι	
Imperfetto	εψ-α-λλον	εψ-α-λλομην	idem
	εφ-α-ινον	εφ-αι-νομην	
	εδ-ε-ρον	εδ-ε-ρομην	
	εσπ-ει-ρον	εσπ-ει-ρομην	
	ωφ-ε-λλον	ωφ-ε-λλομην	
	ηγ-ει-ρον	ηγ-ει-ρομην	
Aor. 2.°	εψ-α-λον	εψ-α-λομην	εψ-α-λην
	εφ-α-νον	εφ-α-νομην	εφ-α-νην
	εδ-α-ρον	εδ-α-ρομην	εδ-α-ρην
	εσπ-α-ρον	εσπ-α-ρομην	εσπ-α-ρην
	ωφ-ε-λον	ωφ-ε-λομην	
	ηγ-ε-ρον	ηγ-ε-ρομην	ηγ-ε-ρην
Fut. 2.°	ψ-α-λω	ψ-α-λȣμαι	ψ-α-λησομαι
	φ-α-νω	φ-α-νȣμαι	φ-α-νησομαι
	δ-α-ρω	δ-α-ρȣμαι	δ-α-ρησομαι
	σπ-α-ρω	σπ-α-ρȣμαι	σπ-α-ρησομαι
	οφ-ε-λω	οφ-ε-λȣμαι	
	εγ-ε-ρω	εγ-ε-ρȣμαι	εγ-ε-ρησομαι
Fut. 1.°	ψ-α-λῶ	ψ-α-λȣμαι	ψ-α-λθησομαι
	φ-α-νῶ	φ-α-νȣμαι	φ-α-νθησομαι
	δ-ε-ρῶ	δ-ε-ρȣμαι	δ-α-ρθησομαι
	σπ-ε-ρῶ	σπ-ε-ρȣμαι	σπ-α-ρθησομαι
	οφ-ε-λῶ	οφ-ε-λȣμαι	
	εγ-ε-ρῶ	εγ-ε-ρȣμαι	εγ-ε-ρθησομαι
Aor. 1.°	εψ-η-λα	εψηλαμην	εψ-α-λθην
	εφ-α-να	εφ-α-ναμην	εφ-α-νθην
	εδ-ει-ρα	εδ-ει-ραμην	εδ-α-ρθην
	εσπ-ει-ρα	εσπ-ει-ραμην	εσπ-α-ρθην
	ωφ-ει-λα	ωφ-ει-λαμην	
	ηγ-ει-ρα	ηγ-ει-ραμην	ηγ-ε-ρθην

	Attivo	Medio	Passivo
Perfetto (il Trapassato ha la stessa variazione)	εψ-α-λκα . . .	εψ-α-λα	εψ-α-λμαι
	πεφ-α-γκα . . .	πεφ-η-να	πεφ-α-μμαι
	δεδ-α-ρκα . . .	δεδ-ο-ρα	δεδ-α-ρμαι
	εσπ-α-ρκα . . .	εσπ-ο-ρα	εσπ-α-ρμαι
	ωφ-ε-λκα . . .	ωφ-ε-λα	
	ηγ-ε-ρκα	ηγ-ο-ρα	ηγ-ε-ρμαι
Fut. 3.°			εψ-α-λσομαι
			πεφ-α-νσομαι
			δεδ-α-ρσομαι
			εσπ-α-ρσομαι
			ηγ-ε-ρσομαι

60. Se la Caratteristica non è liquida, la Penultima si cambia soltanto all' Aor. 2.do e Fut. 2.do d' ogni sorta di verbi, ed ai Perfetti e Trapassati medj.

Agli Aor. 2.di e Fut. 2.di η. ω passano in α, i dittonghi ne' quali entra ε perdono la *Prepositiva*, e gli altri la *Soggiuntiva:* ε ne' disillabi essendo vicino a liquida passa in α *(a)*.

Ne' perfetti e Trapass. medj αι passa in η, ed ε solo ed unito ad ι nel dittongo ει, passa in ο *(b)*. Anche al Perf. e Trapass. passivo la Penultima ρε, se precede consonante, che faccia sillaba con essa, mutasi in ρα.

(a) *Eccettua però* λεγω dico, φλεγω abbrucio, βλεπω veggo; *e l' inusitato al Presente* ενεγκω porto, *i quali ritengono* ε, *come* ελεγον *ec.:* πλησσω *poi* percuoto, *che ha l' Aor.* 2.do *usato solo in passivo, suol fare* επληγην *per* η *quando si riferisce al corpo, ed* επλαγην *quando si riferisce all' animo significando* stupii.

(b) *Aggiungi che passa in* η *talor anche* α, *poichè da* κλαζω *si ha* κεκληγα gridai.

MUTAZIONE DI PENULTIMA SE LA CARATTERISTICA NON È LIQUIDA.

Si prendano per esempio i verbi τρωγω *mangio*, ληβω *prendo*, καιω *brucio*, παυω *fo cessare*, ηκω *odo*, λειπω *abbandono*, φευγω *fuggo*, στρεφω *piego*. E si aggiungano τασσω Fut. ταξω *ordino*, e φραζω Fut. φρασω *parlo*, per la mutazione delle consonanti.

	Attivo	Medio	Passivo
Aoristo 2.° . . . . (il Fut. 2.do ha la stessa variazione)	ετρ-α-γον . .	ετρ-α-γομην . .	ετρ-α-γην
	ελ-α-βον . .	ελ-α-βομην . .	ελ-α-βην
	εκ-α ον . . .	εκ-α-ομην . . .	εκ-α-ην
	επ-α-ον . . .	επ-α-ομην . . .	επ-α-ην
	ηκ-ο-ον . . .	ηκ-ο-ομην . . .	ηκ-οη-ν
	ελ-ι-πον . .	ελ-ι-πομην . .	ελ-ι-πην
	εφ-υ-γον . .	εφ-υ-γομην . .	εφ-υ-γην
	εστρ-α-φον .	εστρ-α-φομην .	εστρ-α-φην
	ετα-γ-ον . .	ετα-γ-ομην . .	ετα-γ-ην
	εφρα-δ-ον .	εφρα-δ-ομην . .	εφρα-δ-ην

εστρ-α-μμαι

Perfetto . . . .
(il Trapassato ha la variazione medesima)

κεκ-η-α
εστρ-ο-φα
λελ-α-πα
τεπα-γ-α
πεφρα-δ-α

Osserva che il suddetto cambiamento nell' Aor. 2.do e Fut. 2.do si fa, perchè in essi la penultima vuol esser breve: ed è per ciò stesso che la Caratteristica perde la seconda consonante ove abbia κτ. λλ. μν. πτ; come si è veduto di sopra N. 44: e dove essa Caratteristica sia σσ. ττ, o ζ, si muta nella *media* corrispondente, cioè in γ quando il verbo al Fut. 1.mo ha ξ; ed in δ quando vi ha σ. Per ciò da τασσω o ταττω Fut. ξω, hai l' Aor. 2.do εταγον, e il Fut. 2.do ταγω; e da φραζω Fut. σω, hai l' Aor. 2.do εφραδον, ed il Fut. 2.do φραδω. Questa mutazione di Caratteristica, come scorgi nella tavola, serve anche per li Perfetti e Trapassati medj.

Conjuga per esteso i verbi succennati: vi unisci anche questi; ὑπομενω *persevero* da μενω *rimango*, κατακοπτω *abbatto*, σφαττω *scanno*, φθειρω, διαφθειρω *corrompo*, *distruggo*, αιρω *prendo*; κτεινω, αποκτεινω, φενω *uccido*, αγειρω *aduno*, ανατελλω *sorgo*, εντελλω *comando* da τελλω disusato, αγγελλω *annuncio*, βρεχω *bagno*, τεινω od εκτεινω *stendo*; *distendo*; μιαινω *imbratto*; πημαινω *offendo*; ποιμαινω *pasco*,

reggo; τρεφω *nutro*; κλεπτω *rubo*. — Sappi che ὑστερον vale *di poi*, ὑπο *da*, το τελος *il fine*, σωζω *salvo*; ζυγον *giogo*, τριτος *terzo*; δρακων *drago*, *dragone*, κρηνη *fonte*, οδυς-οντος *dente*; ανηρ-δρος *uomo*, ενοπλος *armato*. Quinci rendi italiano

Ροδος ἡ νησος λεγεται κεκρυφθαι, ὑστερον δε αναφαινηναι. — Ο δε ὑπομεινας εις τελος, ὑτος σωθησεται — Πτολεμαιος ὑπο Γαλατων εσφαγη, και πασα ἡ Μακεδονικη δυναμις κατεκοπη και διεφθαρη — Αρατε τον ζυγον μυ — Αποκτενυσι(ν) αυτον και τριτῃ ἡμερᾳ εγερθησεται — Καδμος αποκτεινει δρακοντα της Αρειας κρηνης, και οδοντας αυτυ σπειρει· τυτων δε σπαρεντων, ανετειλαν ανδρες ενοπλοι.

§ 7. *De' verbi così detti in* μι.

61. Nella guisa che in latino *sum* co' suoi composti forma un' appendice di verbi a parte, in greco la formano i verbi in μι, tra' quali entra *ειναι essere*. Questi verbi nascon da quelli in αω. εω. οω. υω cambiando ω in μι. — Hanno di particolare soltanto il Presente ed Imperfetto, e l' Aor. 2.do, e differiscono tra loro quasi unicamente per le Caratteristiche α. ε. ο. υ; delle quali le tre prime, essendo *mutabili*, nel verbo attivo si cambiano nelle loro lunghe η. ω al sing. del Pres. ed Imperf. e a tutto l' Aor. Indicativo, e a tutto il Soggiuntivo; α in oltre si muta in η all' Aor. Imperativo e Infinito; ed ε. ο. alla 3.za plur. Ind. Pres., all' Aor. Infin., ed ai Participj, prese le soggiuntive ι. υ, divengono ει. ευ (V. la nota *b* del N. 29.) Le tre prime specie acquistano per lo più (*a*) l' aumento ι, innanzi a cui si ripete la lettera iniziale (la tenue per l' aspirata), se non sia στ. πτ, o vocale. Così da σταω, θεω, δοω, δυω, si ha *ἱστημι pongo*, *τιθημι colloco*, *διδωμι do*, *δυμι entro*. Tale aumento serbasi al Pres. e Imperf. in tutti i modi, ma si getta per l' Aor. 2.do sostituendovi il solito: e per ciò ne' verbi in υμι l' Aor. 2.do è uguale all' Imperf. ove siano dissillabi, poichè se trisillabi non si conjugano oltre l' Imperfetto. Mancano essi poi sempre dell' Ottativo e del Soggiuntivo, oltrechè del Fut. 2.do, del Perf. medio, e dell' Aor. 2.do pass. come tutti i verbi in μι.

(a) *Dicesi* per lo più, *perciocchè alcuni verbi non prendono veruna giunta, come* φημι parlo, σβημι estinguo, ἁλωμι prendo; *altri hanno* ε *per* ι, *come* νενοημι intendo *da* νοεω: *alcuni raddoppiano la prima sillaba come* αλαλημι erro, *da* αλαω. *Qualche volta la duplicazione è nella 2.da sillaba, siccome in* ονινημι *da* ονεω *od* οναω giovo; *e qualche altra s' interpone* μ, *come in* πιμπρημι, πιμπλημι *da* πραω bru-cio, *e* πλαω riempio.

Indicativo presente.

62. La terminazione all' Indicativo Presente è μι, ς, σι, μεν; τε, σι od ασι.

ἵστημι, ἵστης, ἵστησι; ἵσταμεν, ἵστατε, ἱστᾶσι od ἱστάασι.
τίθημι, τίθης, τίθησι; τίθεμεν, τίθετε, τιθεῖσι o τιθέασι.
δίδωμι, δίδως, δίδωσι; δίδομεν, δίδοτε, διδοῦσι o διδόασι.
δῦμι, δῦς, δῦσι; δῦμεν, δῦτε, δῦσι o δύασι.

63. Tutto il rimanente del verbo attivo ha la terminazione degli Aor. passivi, serbando però la propria Caratteristica in luogo di η, e aggiugnendole ιην all' Ottativo. Con questa semplicissima riflessione sai, pria di vedere ciò che segue, tutto il restante del verbo in μι.

64. (a) Imperfetto . . . . .
ἵστ-ην, -ης -η -αμεν -ατε -ασαν.
ἐτίθ-ην, -ης -η -εμεν -ετε -εσαν.
ἐδίδ-ων, -ως -ω -ομεν -οτε -οσαν.
ἔδ-υν, -υς -υ -υμεν -υτε -υσαν.

donde levato l' insolito aumento hai l' Aor. 2.do
ἔστ-ην, -ης -η -ημεν -ητε -ησαν.
ἔθ-ην, -ης -η -εμεν -ετε -εσαν. (b)
ἔδ-ων, -ως -ω -ομεν -οτε -οσαν. (b)

Fut. 1.° στήσω, θήσω, δώσω, δύσω-εις ec.
Aor. 1.° ἔστησα, ἔθηκα, ἔδωκα, ἔδυσα-ας ec;
Perf. ἕστηκα; τέθεικα, δέδωκα, δέδυκα-ας ec.
Trap. ἑστήκειν, ἐτεθείκειν, ἐδεδώκειν, ἐδεδύκειν-εις ec.

Ottativo.

Pres.-Imperf. ἱστα, τιθε, διδο
donde levato l' aumento, l' Aor. 2.do στα, θε, δο
ίην, -ίης -ίη -ίημεν -ίητε -ίησαν

(a) *L' Imperfetto al sing. e alla 3.za plur è pochissimo in uso; s' adoprano in cambio le stesse persone de' verbi circonflessi; ma colla duplicazione di quelli in* μι, *come* ἵστων, ἵστως ec. (*V. i verbi circonflessi o contratti N.* 80.)

(b) *Tre verbi al plur. dell' Aor. non mutano la breve nella lunga, ma conservano intatta la loro Caratteristica siccome nell' Imperfetto; e sono i due qui addotti*, τίθημι, δίδωμι, *ed* ἵημι mando, *che fa* εἷμεν, εἷτε, εἷσαν. *Questi tre verbi con* σχῆμι ho, φρῆμι porto, *all' Aor. Imperat. hanno* σ *in cambio di* θι; *fanno cioè* θές, δός, ἕς, σχές, φρές *per* δόθι ec. *che pure fu detto. Il primo al Pres. non ha* τίθεθι, *ma* τίθετι. *V. N.* 99. e *N.* 57. *nota* (b).

Fut. 1.º στησοιμι, θησοιμι, δωσοιμι, δυσοιμι-οις ec.
Aor. 1.º στησαιμι, θηκαιμι, δωκαιμι, δυσαιμι-αις ec.
Perf. ἑστηκοιμι, τεθεικοιμι, δεδωκοιμι, δεδυκοιμι-οις ec.

Imperativo.

Pres.-Imperf.	ἱστα τιθε διδο δυ	θι, τω - τε - τωσαν.
Aor. 2.º . .	στη θε δο	

Aor. 1.º στησον, θηκον, δωκον, δυσον-ατω ec.
Perf. ἑστηκε, τεθεικε, δεδωκε, δεδυκε.

Soggiuntivo.

Pres.-Imperf.	ἱστ-ω,	ᾳς - ᾳ - ωμεν - ατε - ωσι. ῃς - ῃ - - ητε -
	τιθ-ω,	ῃς - ῃ - ωμεν - ητε - ωσι.
	διδ-ω,	ῳς - ῳ - ωμεν - ωτε - ωσι.
donde l' Aoristo 2.do	στ-ω,	ῃς - ῃ - ωμεν - ητε - ωσι.
	θ-ω,	ῃς - ῃ - ωμεν - ητε - ωσι.
	δ-ω,	ῳς - ῳ - ωμεν - ωτε - ωσι.

Aor. 1.º στησω, θηκω, δωκω, δυσω-ῃς ec.
Perf. ἑστηκω, τεθεικω, δεδωκω-ῃς δεδυκω ec.

Infinito.

Pres.-Imperf.	ἱστα τιθε διδο δυ	ναι	Aor. 2.do	στη θει δου δυ	ναι.

Fut. 1.º στησειν, θησειν, δωσειν, δυσειν.
Aor. 1.º στησαι, θηκαι, δωκαι, δυσαι.
Perf. ἑστηκεναι, τεθεικεναι, δεδωκεναι, δεδυκεναι.

Participj.

Pres.-Imp.	ἱστα τιθει διδου δυ	M.F.N. ς. σα. ν	Aor. 2.do	στα θει δου δυ	M.F.N. ς. σα. ν (a)

Fut. 1.º στησων, θησων, δωσων, δυσων.
Aor. 1.º στησας, θηκας, δωκας, δυσας.
Perf. ἑστηκως, τεθεικως, δεδωκως, δεδυκως.

Passivo e Medio.

65. Nel passivo ritiensi da per tutto la rispettiva Caratteristica, salvo solo che al Soggiuntivo le brevi ε. ο passano nelle lunghe. La terminazione è già nota, poichè al Presente

(a) *Ricorda che ha l'ultima breve il Neut.* τιθεν, θεν, διδον, δον.

Indic. è quella del Perf. degli altri verbi passivi o sia l' antiquata μαι. σαι ec. (V. N. 51. Nota (c)), e l' Imperf. pass. e med., e l' Aor. 2.do med. si piegano come il Trapassato degli altri verbi passivi, o sia coll' antiquata terminazione μην. σο ec. L' Imperat. ha σο, σθω, σθε, σθωσαν. L' Ottat. ιμην, ιο ec. Il Sogg. ωμαι ec.; l' Infinito σθαι, il Participio μενος. Tutto a somiglianza degli altri verbi.

Indicativo.

Presente	ἱστα, τιθε, διδο, δυ	μαι, - σαι - ται - μεθα - σθε - νται
Imperfetto	ἱστα, ετιθε, εδιδο, εδυ	μην, - σο - το - μεθα - σθε - ντο
Aor. 2.do medio	εστα, εθε, εδο	

Gli altri tempi al solito, cioè nel medio fut. 1.o στησομαι; θησομαι, δωσομαι, δυσομαι. Aor. 1.o ἑστησαμην, εθηκαμην, εδωκαμην, εδυσαμην.

Nel passivo Fut. 1.o σταθησομαι, τεθησομαι (a), δοθησομαι, δυθησομαι.

Fut. 3.o ἑστασομαι, τεθεισομαι, δεδοσομαι, δεδυσομαι.

Aor. 1.o ἑσταθην, ετεθην, εδοθην, εδυθην.

Perf. ἑσταμαι, τεθειμαι, δεδομαι, δεδυμαι. Trap. ἑσταμην ec.

Imperativo.

Pres.-Imp.	ἱστα, τιθε, διδο, δυ	σο - σθω - σθε - σθωσαν
Aor. 2.do medio	στα, θε, δο	

Gli altri tempi in questo modo e negli altri si formino al solito da quei dell' Indicat. sostituendovi la relativa terminazione.

(a) *Questo* τε *non è aumento, ma mutazione dell' iniziale a sfuggire le due* θ.

Ottativo.

Pres.-Imp.	ἱστα, τιθε, διδο	ιμην - ιο - ιτο - ιμεθα - ισθε - ιντο
Aor. 2.do medio	στα, θε, δο	

Soggiuntivo.

Pres.-Imp.	ἱστ - ωμαι, ᾳ - αται - ωμεθα - ασθε - ωνται ῃ - η τιθ - ωμαι, ῃ - ηται - ωμεθα - ησθε - ωνται διδ - ωμαι, ῳ - ωται - ωμεθα - ωσθε - ωνται
Aor. 2.do medio	στ - ωμαι, ᾳ - αται - ec. θ - ωμαι, ῃ - ηται - ec. δ - ωμαι, ω - ωται - ec.

Infinito.

Pres.-Imp.	ἱστα, τιθε, διδο, δυ	σθαι	Aor. 2.do medio	στα, θε, δο	σθαι

Participj.

Pres.-Imp.	ἱστα, τιθε, διδο, δυ	M. F. N. μενος-η-ον	Aor. 2.do medio	στα, θε, δο	M. F. N. μενος-η-ον.

Ricorda che questi verbi all' Ott. e Sogg. hanno il Perfetto - Trapass. senza circonlocuzione, e differisce dal Presente solo in ciò che questo ha l' aumento proprio de' verbi in μι, e quello ha il suo ordinario. Dunque se in via d' esempio il Pres. è τιθωμαι, ἱστωμαι, il Perf.-Trapass. sarà τεθωμαι, ἑστωμαι.

Puoi conjugare per esercizio i verbi seguenti: δεικνυμι, ενδεικνυμι *mostro*, ρωννυμι *corroboro*, γνωμι *conosco*, disusato al presente; αφισταμαι *m' astengo*, φιλημι *amo*, σβημι *estinguo* da φιλεω, σβεω; τεθνημι *muojo* da τεθναω; κτημι *uccido* da κτεω; τλημι *sopporto*, *soffro* da τλαω, αφιημι *licenzio*, *lascio andare*, da απο ed ἑω; αλωμι *prendo*, βιωμι *vivo*, ομνυμι *giuro*, μιγνυμι *mescolo*, ολλυμι *perdo*, *fo perire*. Apprendi anche il significato di βλεπω *guardo*, αιτων-ουντος *domandante*, ευνοια *benevolenza*, σκληρος *duro*, *aspro*; επισφαλης-εος *pericoloso*, μαχαιρα *pugnale*, κακολογια *maldicenza*: e poi traduci

Ὁ πλουτος παντας τους εις αυτον βλεποντας τυφλους δεικνυσι — Μη δωτε το ἁγιον τοις κυσι — Ρωννυσι μεν οινος σωμα, την δε

ψυχην λογος θεῳ — Τον αρτον ἡμων δος ἡμιν — Τῳ αιτουντι σε διδου — Την ευνοιαν ενδεικνυτε μαλλον εν τοις εργοις η τοις λογοις — Γνωθι σεαυτον — Λυκουργος εθετο τοις Σπαρτιαταις νομους σκληρους — Επισφαλες μαινομενῳ δουναι μαχαιραν — Κακολογιας αφιστασο.

§. 8. *Del Duale*.

66. Il Duale si adopera quando trattasi di due oggetti. Niuna maraviglia se fin ora non se n' è fatta parola. Esso è sì raro che trascorrensi volumi interi senza incontrarlo, poichè parlando anche di due oggetti s' usa spesso il plurale in cambio del Duale. I poeti fecero talora il contrario.

67. Ne' nomi sono eguali il Nom. Acc. Voc. e vanno in α nella 1.ma declinazione, in ω nella 2.da, e in ε nella 3.za, *τα τιμα, τω καρπω, σωματε*: il Gen. e il Dat., che sono pur eguali, vanno in αιν nella 1.ma declin., e in οιν nelle altre due; *ταιν τιμαιν, τοιν καρποιν, σωματοιν, due onori, due frutti, due corpi*.

68. Il duale de' pronomi personali è { Nom. Acc. *νω, σφω, σφε; noi, voi, quelli due*. Gen. Dat. *νων, σφων, σφιν, di* od *a noi, voi, quelli due*. }

69. Ne' verbi attivi manca la 1.ma persona duale. La 2.da e la 3.za non differiscono fra se dove la 3.za plur. finisce in σι od in ται.

70. La 1.ma e la 2.da cavansi dalle corrispondenti plur. mutando α ed ε in ον; per es. *τυπτομεθα, τυπτεσθε; noi siamo, voi siete battuti; τυπτομεθον, τυπτεσθον, noi due siamo, voi due siete battuti; τυπτετε voi battete; τυπτετον voi due battete, quei due battono*. La 3.za quando differisce dalla 2.da si forma dalla stessa 2.da plur. mutando ε in ην, ma in ων all' Imperativo: come *ετυπτετην que' due battevano, τυπτετων, battano que' due*, da *ετυπτετε voi battevate, τυπτετε battete*. Ecco a quanto poco si riduce la perfetta cognizione del *duale*.

Dietro queste facilissime regole potrai dare il duale a tutti i nomi e verbi che furono sin ora o che saranno in progresso accennati: la qual cosa io non feci per non imbrattare inutilmente la carta.

Quando hai appreso ciò che voglia dire *στασιαζω contendo, ετι ancora, ων-οντος essendo;* intendi tosto: *Θεμιστοκλης και Αριστειδης εστασιαζετην ετι παιδες οντες*.

§. 9. *Della Contrazione*.

71. In greco spesso avvien di ristringere due sillabe o in una sola vocale (per *Crasi*) o in un dittongo (per *Sineresi*). La Contrazione si abborre dagl' Ionj, ma comunemente è

usitata: fa mestieri dunque che tu la conosca. Osserva bene a tal fine la prima delle vocali da contraersi.

72. Se la prima vocale è una lunga η. ω, non si contrae che di rado, e solo seguendo ι che si sottoscrive; νηρηΐδες, ηρωΐνη νηρῃδες, ηρῳνη.

73. Se la prima è un' ambigua α. ι. υ, essa rimane allungata e si getta la vocale o il dittongo seguente, come βοᾶς per βοαεις *tu gridi*: ma se ad α siegue un o, sia esso omicron od omega, solo o pure formante parte di un dittongo, la Crasi è in ω, come βοῶ βοῶσι, per βοαω βοαουσι.

74. Se la prima è la breve ε, sparisce innanzi a vocale lunga o dittongo, come ποιῶ per ποιεω, ποιεῖς per ποιεεις: εε diviene ει come βασιλεις per βασιλεες *i Re*, (ma η ne' duali, come βασιλη Per βασιλεε *due Re*): εο divien ου, come βαρους per βαρεος *del peso*: εα si fa η, come αλγη per αλγεα *dolori*: εϊ εῦ tolta la dieresi sono ει. ευ, come οφει per οφεϊ *a serpe*, ευμελιην per εϋμελιην Acc. Ion. *perito in asta*.

75. Se la prima è la breve ο, e segue α. η. ω, la Crasi è in ω; come χρυσῶ per χρυσοω *indoro*; ove sieguano le brevi ε. ο od ου, si fa la Sineresi in ου, come νους per νοος, *mente*, e νου per νοε e νοου. Venendo poi ι, o dittongo in cui siavi ι come οι. ει. ῃ, si contrae in οι, come χρυσοις per χρυσοεις *indori*, χρυσοοις Ottat. χρυσοῃς Sogg. *che tu indori*. Eccettua però l'infinito che è in ουν come χρυσουν per χρυσοειν; perchè prima si elide ι, e si contrae poi οε colla regola generale. — Per questa ragione medesima i nomi in οεις come πλακοεις *cofaccia*, si contraggono in ους, πλακους: ma quelli in ηεις come τιμηεις *onorato*, se si ristringono, eliso ε si ristringono in ῃς, come τιμῃς, ritenendo ι sottoscritto; poichè questa vocale, eccetto le due circostanze precedenti, mai non si perde, ma se non serbasi in riga, si mette sotto.

76. I nomi poi in οος come ἁπλοος *semplice*, ove dopo ο non abbiano una breve ε. ο, si contraggono elidendo ο come si è osservato di ε innanzi a lunga o dittongo; e perciò scrivesi ἁπλη per ἁπλοη. ἁπλα per ἁπλοα ec.

77. Pria che tu lasci le regole della Contrazione sappi che l'Acc. ed il Voc. plur. hanno la stessa contrazione del loro Nominativo; onde βασιλεις sta per οἱ βασιλεες, ed anche per τους βασιλεας. E avverti eziandio che alcuni nomi imparisillabi neutri, che sono quelli in ρας ed ας puro, ne' casi dell' incremento Jonicamente perdono τ, e i comparativi in ων ommettono sovente ν all' Acc. sing. Nom. Acc. Voc. plur., indi Atticamente contraggonsi colle norme suespresse. V. κερας, κρεας, μειζων nella tavola N. 79.

78. Quantunque dietro le règole succennate tu possa fare agevolmente e conoscere qualsiasi contrazione, e intendere perchè si dica γη per γεα, *terra*, κηρ per κεαρ *cuore*, στηρ per στεαρ *grasso*, κρας per κραας *capo*, δας per δαϊς *face*, ρυς per ροος *flusso*, πλυς per πλοος *navigazione*, χρυσυς per χρυσεος *aureo*, αργυρυς per αργυρεος *argenteo*, χαλκυς per χαλκεος *di rame*, οστυν per οστεον *osso*, Ερμης per Ερμεας-ου, *Mercurio*, Απελλης per Απελλεης-ου *Apelle*, γαλη per γαλεη-ης *donnola:* e così pure καν per και αν *benchè*, κάγω per και εγω *ed io*, κάσελινον, per και ασελινον, τυνομα per το ονομα, ταμα per τα εμα, ὡ 'νηρ per ὁ ανηρ ec. ec., nulla dimeno non ti spiaccia una distinta applicazione di esse regole ai nomi ed ai verbi così detti *contratti*.

79. Ric ciò qui sono ommessi, ma sottintesi.

	Nom.	Gen.	Dual. Nom.	Gen.
Il Dat. plur.				
Si contraggon *race, la*	-εις	εων - ων	εε - η	εοιν - οιν
A tutti i come *la*	-η	. . id. . .	. id. . .	. . id. .
Così pure il *corno*	α -α α	ατων αων -ων	ατε αε -α	ατοιν αοιν -ων
	-ις	. . . . . .	ιε - ι .	
In 6 casi εως, con	-εις	. . . . . .	εε - η .	εοιν-εων
	d. . .	. . . . . .	. . id. . .	
In 5 i neu	ε - ι	. . . . . .	ιε - ι	
In 4 i Con *re, la n*	-ους			
In 4 pure *ve, la s*	-εις -η			
In 3 i Sos	-υς -ους			
	. αυς			
In tre casi *verecond*	N. 84)			
In un cas	. . . .			

No *uccello*, al Nom. Acc. Voc. plur. possono perdere ., anzi κλεις può far κλειν anche all' Acc. sing.

'Apprendi il significato di μεταβολη *mutazione*, νοσωδης *gravoso*, *infesto*, εδαφος-εος *suolo*, το επος-εος *parola*, το ελκος-εος *ulcera*, ακεστος *sanabile*, το ονομα *il nome*, ὁ ἡ ασεβης-εος *empio*, το κερδος-εος *il lucro*, e quinci traduci le sentenze seguenti.

Αἱ μεταβολαι νοσωδεις — Ανθρωποι παντες αποεδαφους — Ἁπλα της αληθειας επη — Ου παντα τα ἑλκη ακεστα. Ονομα ασεβους σβεννυται — Ου θεμις κερδους ἑνεκεν αδικειν.

ESEMPIO DI VERBI CONTRATTI.

30. Si contraggono i verbi in αω, εω, οω, come βοαω *grido*, φιλεω *amo*, δηλοω *mostro*; ma soltanto al Presente ed Imperfetto; poichè agli altri tempi si formano regolarmente. Per maggior precisione unisco ambe le terminazioni, distinguendo la parte da contraersi, e segnando al di sopra la vocale od il dittongo, in cui fassi la contrazione. Ove poi la contrazion della voce attiva non è la stessa della passiva o media, quest' ultima si è posta sotto.

I verbi in αω hanno soltanto due contrazioni, cioè in ω quando la terminazione comincia da ο. ω; e in α altrove.

Indicativo Presente.

	ω	ᾳ	ᾳ	ω	α	ω
βο	αω,	αει-ς,	αει,	αο-μεν,	αε-τε,	αου-σι
	αο-μαι	αῃ	αε-ται	αο-μεθα	αε-σθε	αο-νται

Imperfetto.

	ω	α	α	ω	α	ω
εβο	αο-ν,	αε-ς,	αε,	αο-μεν,	αε-τε,	αο-ν
	αο-μην	αου	αε-το	αο-μεθα	αε-σθε	αο-ντο
		ω				

Imperativo Pres.-Imperf.

	α	α	α	α
βο	αε,	αε-τω,	αε-τε,	αε-τωσαν
	αου	αε-σθω	αε-σθε	αε-σθωσαν
	ω			

Ottativo Pres.-Imperf.

	ῳ	ῳ	
βο	αοι-μι,	αοι-ς	ec. contraendo sempre αοι in ῳ
	αοι-μην	αοι-ο	

Il Soggiuntivo si contrae come l' Indic. Presente.

Infinito Pres.-Imp.

	ᾳ
βο	αει-ν
	αε-σθαι

Participj.

	ω	ω	ω
βο	αω-ν,	αου-σα,	αο-ν
	αο-μενος.		

Il verbo in εω ha tre sole contrazioni, cioè sopprimendo ε se la terminazione comincia per lunga o dittongo, in ου se comincia per ο, e in ει se per ε.

Indicativo Presente.

φιλ					
ω	ει	ει	ου	ει	ου
εω,	εει-ς,	εει,	εο-μεν,	εε-τε,	εου-σι
εο-μαι	εη	εε-ται	εο-μεθα	εε-σθε	εο-νται
ου	η				

Imperfetto.

εφιλ					
ου	ει	ει	ου	ει	ου
εο-ν,	εε-ς,	εε,	εο-μεν,	εε-τε,	εο-ν
εο-μην	εου	εε-το	εο-μεθα	εε-σθε	εο-ντο.
	ου				

Imperativo Pres.-Imp.

φιλ			
ει	ει	ει	ει
εε,	εε-τω,	εε-τε,	εε-τωσαν
εου	εε-σθω	εε-σθε	εε-σθωσαν
ου			

L' Ottativo si contrae elidendo ε, come φιλοιμι, φιλοιμην per φιλεοιμι, φλεοιμην ec. Così pure il Soggiuntivo, come φιλω, φιλωμαι per φιλεω, φιλεωμαι ec., perchè la terminazione comincia da una lunga.

Infinito Pres.-Imp.

φιλ
ει
εει-ν
εε-σθαι

Participj.

φιλ		
ω	ου	ου
εω-ν,	εου-σα,	εο-ν
εο-μενος.		
ου		

I verbi in οω hanno anch' essi tre sole contrazioni; cioè in ω ove la terminazione comincia per ω. η.; in ου dove essa comincia per breve, per ου, e nell' Infinito; e in οι ove la terminazione principia da ι, o da dittongo in cui sia ι.

Indicativo Presente.

δηλ					
ω	οι	οι	ου	ου	ου
οω,	οει-ς,	οει,	οο-μεν,	οε-τε,	οου-σι
οο-μαι	οη	οε-ται,	οο-μεθα	οε-σθε	οο-νται
ου		ου			

Imperfetto.

εδηλ					
ου	ου	ου	ου	ου	ου
οο-ν,	οε-ς,	οε,	οο-μεν	οε-τε,	οο-ν
οο-μην	οου	οε-το	οο-μεθα	οε-σθε	οο-ντο

Imperativo Pres.-Imperf.

δηλ			
ου	ου	ου	ου
οε,	οε-τω,	οε-τε,	οε-τωσαν
οου	οε-σθω	οε-σθε	οε-σθωσαν

Ottativo Pres.-Imperf.

δηλ { οι οι / οοι-μι , οοι-ς ec. contraendo sempre οοι in οι. / οοι-μην οοι-ο }

Soggiuntivo Pres.-Imperf.

δηλ { ω οι οι ω ω ω / οω , οῃ-ς , οῃ- , οω-μεν , οη-τε , οω-σι / οω-μαι οῃ οη-ται οω-μεθα οη-σθε οω-νται / ω }

Infinito Pres.-Imp.

δηλ { ου / οει-ν / οε-σθαι }

Participio.

δηλ { ω ου ου / οω-ν , ου-σα , οο-ν / οο-μενος. / ου }

Ricorda che ne' dissillabi in εω non si contraggono la 1.ma sing. la 1.ma e 3.za plur. del Pres., dicendosi πλεω *navigo*, πλεομεν, πλεουσι, e non πλω, πλουμεν, πλουσι: come pure che i non dissillabi in αω. εω, se fatta la contrazione finiscono in ω preceduto da consonante, come τιμω, φιλω, possono avere l' Aor. 2.do ετιμον, εφιλον, il Fut. 2.do τιμω, φιλω (che si confonde col Presente), ed il Perf. medio τετιμα, πεφιλα, cavati come se il verbo fosse τιμω φιλω, e non τιμαω φιλεω. Ma i dissillabi, e quelli che fatta la contrazione hanno ω puro, mancano sempre de' tempi accennati; se eccettui σχεω (disusato al Pres.), e σπαω, che hanno l' Aor. 2.do εσχον *ebbi*, εσπον *trassi*.

Avverti eziandio che ne' verbi contratti il Perf. ed il Trap. si fan per ogni modo senza circonlocuzione, perchè la 3.za persona sing. del Perf. passivo dell' Indic. finisce in ται puro, e vi si può preporre ν per aver la 3.za plur. Da τιμαω *onoro*, Fut. τιμησω Perf. τετιμηκα, si ha naturalmente il Perf. pass. τετιμη-μαι, σαι, ται, μεθα, σθε, νται; ed il Trapass. ετετιμη-μην, σο, το, μεθα, σθε, ντο: e l' Imperat. τετιμη-σο, σθω, σθε, σθωσαν: l' Ottat. τετιμῃ-μην, ο, το ec.: il Sogg. τετιμωμαι, τετιμῃ ec.: l' Infinito τετιμησθαι: il Part. τετιμη-μενος. Il tutto colla solita terminazione. Alla stessa guisa da φιλεω. Fut. φιλησω, Perf. πεφιληκα nasce il passivo πεφιλη-μαι, σαι ec. che si piega in tutto e per tutto come il precedente. Δεδηλω-μαι, σαι ec. che viene naturalmente dal suo δηλοω, Fut. δηλωσω, Perf. δεδηλωκα, non differisce dai predetti se non che nell' avera la Caratteristica ω in cambio di η.

Metti in pratica le regole sovraesposte anche inflettendo i verbi μερμηναω *m' affliggo*, ωφελεω *giovo*, αφρονεω *impazzisco* o

sono pazzo, δοκεω *sembro*, δραω, ποιεω *fo*, ατυχεω *sono infelice*, επιγελαω *insulto*, *derido*, τιμαω *onoro*, ευεργετεω *benefico*, ευλογεω *benedico*, καταραομαι *io maledico*, ζητεω *cerco*, περισκοπεω *guardo intorno*, *miro*. Apprendi anche le voci καρδια *cuore*, εσθιω *mangio*, όστις *chiunque*, αδυνατος *impossibile*, τυχη *fortuna*, κοινος *comune*, πλειστακις *spessissimo*, γονευς-εος *genitore*, θαλαττα-ης *mare*, βορεας-ου, *borea*, νοτος *noto*, γη-ης *terra*: e poi traduci

Μεριμναν την καρδιαν εσθιει και ουδεν ωφελει — Αφρονειν δοκειται όστις αδυνατα δραει — Αρχην άπαντων και τελος ποιει θεον Ατυχουντι μι επιγελα, κοινη γαρ τυχη — Βορεας και νοτος πλειστακις πνευσι — Γονεις τιμα και φιλους ευεργετει — Ευλογειτε τους καταρωμενους ύμιν — Ἡμεις οἱ γην ακουμεν, ζητουμεν θαλατταν, και πλεοντες περισκοπουμεν την γην.

SEZIONE TERZA

SOPRA CERTE PARTICOLARITA'.

§ 1. *Particolarità dei Nomi.*

81. Ακανθα *spina*, comechè finita in θα, fa της ακανθης come της μουσης. Il feminino di ογδοος *ottavo*, άπλοος *semplice*, co' simili διπλοος *doppio*, τριπλοος ec. sono comunemente in η, cioè ογδοη, άπλοη; così pure χρυσεη *aurea* fem. di χρυσεος.

82. I mascolini della 1.ma finiti in της come προφητης *profeta*, i poetici in πης come κυνωπης *impudente*; i gentili in θης come Σκυθης *Scita*, i composti di πωλεω *vendo*, di μετρεω *misuro*, di τριβω *trituro*; come βιβλιοπωλης *librajo*, γεωμετρης *geometra*, παιδοτριβης *pedagogo*, hanno il Voc. sing. in α, cioè προφητα, Σκυθα ec. Il qual Voc. da' poeti seguendo il costume Eolio, Beozio, e Tessalo, fu preso per Nom. frequentemente, e servì ai latini per formare il loro *propheta geometra* ec. (Vedi il fine del N. 24.)

83. Πους *piede*, οδους *dente*, non danno l' Acc. πουν οδουν, ma sì bene ποδα οδοντα: il primo al Dat. plur. fa ποσι, non πουσι: αναξ *Re* perde talor ξ al Voc. ω ανα; πατηρ *padre*, μητηρ *madre*, che al Gen. e Dat. sing. possono essere contratti in τρος-τρι, o distesi in τερος-τερι, all' Acc. hanno soltanto πατερα, μητερα per essere distinti da πατρα *famiglia*, *patria*, e μητρα *utero*. Ai detti due casi si possono ristringere anche γαστηρ *stomaco*, e θυγατηρ *figlia*, facendo της γαστερος o pure γαστρος, τη γαστερι o pure γαστρι, ec. (il secondo presso i poeti si trova accorciato anche negli altri casi, come την θυγατρα, των θυγατρων, ec.). Ανηρ poi uo-

mo, si può contrarre da per tutto mutando ε in δ, e facendo ανδρος per ανερος, ανδρι per ανερι ec. Si ristringono in tutti i casi anche κυων αρην, *cane*, *agnello*, facendo τȣ κυνος αρνος, τῳ κυνι ec. per κυονος αρενος, κυονι ec. Ma rispetto ai nomi ora detti non dimenticare i cinque Dativi plur. πατρασι, μητρασι; γαστρασι (*a*), θυγατρασι, ανδρασι.

84. I nomi fem. in ω. ως, come Λητω, αιδως, si contraggono al Gen. Dat. Acc. sing. (V. N. 79.); hanno il Voc. in οι, come ω Λητοι, e tutto il resto della 2.da declinazione.

85. *Asta* è το δορας-ατος, δȣρας-ατος, δορος-εος od ȣς, e δορυ-υος e per metatesi δȣρος; così il Dat. è δορυϊ o δȣρι. *Pietra* è λαος-ȣ, το λαος τȣ λαεος, ὁ λαϊς τȣ λαϊος, ὁ λαας ο λας, τȣ λααος o pure λαος, ed anche λαας, τῳ λαᾳ, τον λααν.

86. Siccome anticamente usossi lo stesso nome in due generi, ci rimane νωτος *tergo*, ταρταρος *tartaro*, ερετμος *remo*, ζυγος *giogo*, χεδροψ *legume*, masc. al sing e neutri al plur., τα νωτα ταρταρα χεδροπα ec. Δεσμος *legame*, κυκλος *circolo*, διφρος *cocchio*, λυχνος *lucerna*, μοχλος *vette*, μηρος *femore o coscia*, πυρσος *face*, σταθμος *stazione*, ταρσος *pianta de' piedi*, χαλινος *freno*, τραχηλος *collo*, sono al plur masc. e neutri, come οἱ δεσμα e τα δεσμα: ἡ κελευθος *la strada*, ha il plur. αἱ κελευθοι e τα κελευθα. Γυνη poi *donna*, πολις *città*, χειρ *mano*, ὁδος *via*, e presso gli Attici anche parecchi altri feminini, al duale sono mascol., dicendosi τω γυναικε τω τεχνα, *due donne*, *due arti*.

87. I nomi possono variar di genere pel significato e pel dialetto. Nel primo caso, ὁ ιππος *cavallo*, ed ἡ ιππος *cavalla* o *cavalleria*; ὁ λιθος *pietra*, ἡ λιθος *pietra preziosa*; ὁ αηρ *aria*, ἡ αηρ *caligine*; ὁ ἁλς *sale*, ἡ ἁλς *mare*. E nel secondo, ὁ ασβολος *filigine*, ὁ βωλος *gleba*, ὁ θολος *tribuna*, sono feminini presso gli Attici; ed ὁ κιων *colonna* si fa femin. dagl' Ionj.

88. Sono indeclinabili i nomi apocopati, come δω per δωμα *casa*, τροφι per τροφιμον *nutrimento*, così pure quelli delle lettere dell' Alfabeto, come αλφα, βητα ec., e i numeri dal quattro sino al cento (V. N. 248.); ed anche βρετας *statua*, δως *donazione*, οναρ *sogno*, σεβας *venerazione*, e molti nomi stranieri; come Δαβιδ *Davidde*, Ιακωβ *Giacobbe*, Ιωσηφ *Giuseppe*.

89. Ha solo il Vocat. ω ταν *o amico*, *o amici*; ha solo due casi, cioè le voci duali, il nome αμφω, αμφοιν, *amendue*.

Non han che tre casi των αλληλων, τοις αλληλοις ταις αλληλαις, τȣς αλληλȣς τας αλληλας τα αλληλα, *mutuamente reci-*

(a) *Per alcuni anche* γαστρασι.

procamente: ma i composti παραλληλος *parallelo*, επαλληλος *immediatamente sovrapposto l' uno all' altro*, hanno tutto regolarmente.

Ο' Ιησους *Gesù*, fa ου, ῳ, ω Ιησου, e ον Ιησουν; donde il latino Nom. *Jesus*, Acc. *Iesum*, e il resto *Jesu*. Anche i nomi proprj Δρης, Τρης, Χαμυς, Κλαυσυς, Φορκυς, Διωυς, declinati alla Dorica non han che tre voci; poichè a paro del precedente formano l' Accus. mutando σ in ν, e gli altri casi levandolo, come ον Φορκυν, ου, ῳ, ω Φορκυ (V. N. 165.). L' irregolarità poi del latino *Jupiter, Jovis* par derivata dal greco ὁ Ζευς, ω Ζευ, che ha negli altri casi ου Διος, ῳ Διϊ, ον Δια dall' inusitato Nom. Δις; in vece del quale adoprasi anche Ζην-Ζηνος, o Ζαν-Ζανος.

Sogliono avere il solo singolare i nomi proprj, ed in oltre αηρ *aria*, ἁλς *mare*, γη *terra*, το πυρ *il fuoco*, το ελαιον *l' olio*. Hanno poi soltanto il plur. i nomi delle feste, come τα Κρονια *i Saturnali*, τα Διονυσια *i Baccanali*, τα Οργια *le Orgie*; e quelli di molte città, come Αθηναι *Atene*, Θηβαι, *Tebe*, Μεγαρα *Megara*: donde il latino *Athenae-arum* ec.

90. Come in latino si dice *honos* ed *honor*, *arbos* ed *arbor*, anche in greco alcuni nomi sono indifferenti a prender in fine ρ o σ, come μαρτυρ oppure μαρτυς *martire*, o *testimonio*. In qualcuno però non è più in uso al Nomin. la terminazione in σ, benchè da essa regolarmente nascano tutti gli altri casi: in vece dunque di το δελεας *l' adescamento*, κτεας *possessione*, ειδας *cibo*, ημας *giorno*, ἡπας *fegato*, ονειας *vantaggio*, στεας *pinguedine*, φρεας *pozzo*, ὑδας *acqua*, σκας *sterco*; da cui viene regolarmente il Gen. in ατος, come δελεατος, il Dat. in ατι ec.; al Nom. si dice ora sempre δελεαρ, κτεαρ, ειδαρ ημαρ, ἡπαρ, ονειαρ, στεαρ, φρεαρ, ὑδωρ, σκωρ. Γυνη *donna* (dall' antiquato γυναιξ) ha il Gen. γυναικος, donde gli altri casi, ma il Voc. γυναι senza ξ: το ους *orecchio* ha il Gen. ου ωτος ec. dall' antiquato ως donde il Dat. plur. ωσι. Qualche altro nome ha simile irregolarità; ma poco rileva, perciocchè il Gen. è sempre dato dal Dizionario, e conviene apprenderlo apprendendo lo stesso nome, siccome anche in latino.

91. Nella guisa medesima che in latino *requies* può essere della 5.ta declin. ed anche della 3.za, in greco si dice tanto Αριστοφανης-εος, come Αριστοφανης-ου, Δαρης-εος, e Δαρης-ου, *Aristofane*, *Dare*; e medesimamente de' composti di ετος-εος *anno*, come διετης-εος o pure ου, *di due anni*, τριετης-εος od ου, *di tre anni*. *Figlio* è tanto υιος-ου, come υιευς-εος; *ombra* ὁ σκοτος-ου, e το σκοτος-εος; *sete* ἡ διψη-ης, e το διψος-εος; così *danno* ἡ βλαβη-ης, o pure το βλαβος-εος ec.

92. I *diminutivi* greci finiscono in diverse maniere come presso di noi; più comunemente però in ισκος, ιον, ιδιον; quindi a cagion d'esempio da αρτος *pane* viene αρτισκος od αρτιδιον *panatello*; da παις *fanciullo* nasce παιδιον *fanciullino*; e da θηρ *bestia* scende θηριον *bestiuola*. I latini usano quasi sempre la terminazione *ulus*, *ula*, *ulum*, come *adolescentulus*, *villula*, *pauculum*.

93. Ecco le principali irregolarità nella Comparazione. Αγαθος *buono*, αμεινων βελτιων αρειων λωϊων *migliore*, αριστος βελτιστος λωϊστος *ottimo*: φιλος *amico*, φιλτερος *più amico*, e φιλτατος o φιλιστος *amicissimo*: λαλος *loquace*. Comp. λαλιστερος, Sup. λαλιστατος, ερρωμενος, *forte*, ερρωμενεστερος, ερρωμενεστατος: ραδιος *facile*, ρᾳων, ρᾳστος: πεπων *maturo*, πεπαιτερος, πεπαιτατος; μεγας *grande*, μειζων, μεγιστος: πολυς *molto*, πλειων, πλειστος; εχθρος *nemico*, εχθριων, εχθιστος; αισχρος *turpe*, αισχιων, αισχιστος: γεραιος, *vecchio*, γεραιτερος, γεραιτατος.

Alcuni aggettivi oltre la Comparazione regolare hanno anche l'irregolare, e sono: κακος *cattivo*, κακιων χειρων χερειων *peggiore*, κακιστος χειριστος *pessimo*; μακρος *lungo*, μασσων μακιων *più lungo*, μακιστος μηκιστος *lunghissimo*; μικρος *piccolo*, ελαττων od ελασσων ηττων μειων *minore*, ελαχιστος ηκιστος *piccolissimo* o *minimo*; ηδυς *soave*, ηδιων, ηδιστος: ταχυς *veloce*, ταχιων θασσων o θαττων (V. N. 99.) *più veloce*, ταχιστος *velocissimo*. Κρεισσων φεριων o φερτερος *migliore*, κρατιστος, φεριστος o φερτατος *ottimo*; nascono da' verbi κρατεω e φερω; e προτερος o πρωτος *primo*, deriva da προ *innanzi*, come ανωτερος *superiore*, e ανωτατος *supremo* vengono da ανω *in alto*. Nota che πρᾳος *mite*, fa πρᾳοτερος ec., ma σοφος *saggio* dà σοφωτερος ec., perchè mutasi o in ω se la penultima del positivo è breve.

Quando hai bene apparate le comparazioni irregolari, osserva il significato di ὁ τοπος *luogo*, λυκος *lupo*, εριφος *capretto*, βροτος *mortale*, χρονος *tempo*, μυθος *parola*, πλουσιος *ricco*, συμβουλος *consigliere*; ἡ πατρις *patria*, φυλαξ *custode*; παιδια *istruzione*, φυλακη *custodia*, δικη *pena*, αιτια *colpa*, αρκεομαι *sono contento*, δυο *due*; e passa a volgere in italiano

Τοπον ἡσσων δοτω μειζονι — Αριστος εριφου φυλαξ ὁ λυκος. — Ἡ πατρις φιλτατον βροτοις — Κρεισσον γαρ μυθων, η κτεατων φυλακη — Μειων αιτια, ηττων δικη — Ο' ελαχιστοις αρκουμενος, πλουσιωτατος — Παιδια των αγαθων το μεγιστον — Συμβουλος ουδεις βελτιων χρονου — Δια τουτο δυο ωτα εχομεν, στομα δε ἑν μονον, ινα πλειω ακουωμεν, ηττω δε λεγωμεν.

94. Dal Perfetto pass. e med., tolto l'aumento ed aggiuntavi

la rispettiva terminazione, si hanno *i nomi verbali*. Così p. e. γραμμα *lettera*, γραμμη *linea*, δεσμος *legame*, e νοημων *intelligente*, derivano dalla prima pers. sing. del Perf. pass. γεγραμμαι, δεδεμαι, νενοημαι: e ποιησις *poesia*, δοκιμασια *prova*, nascono dalla seconda persona πεποιησαι δεδοκιμασαι: mentre ποιητης *poeta*, ακυστος *udibile*, χαρακτηρ *carattere*, κοσμητωρ *principe* κριτης, *giudice*, πιστις *fede*, ορχηστης *saltatore*, ορχηστρια *saltatrice*, ορχηστρα *orchestra* o sia parte di teatro in cui saltava il coro; ποτηριον *bicchiere*, διδακτρον *stipendio del maestro*, provengono dalla 3.za pers. de' rispettivi verbi, dalla quale pure discende l' aggettivo in τεος-α-ον, come γραπτεος-α-ον, che corrisponde al participio latino *scribendus-a-um*, *da scriversi*, o *che si dee scrivere*.

Da λελογα, τετομα, επεστολα Perf. medj di λεγω, τεμνω, επιστελλω, nascono λογος *discorso*, λογιον *oracolo*, επιστολη *epistola*, τομος *porzione*, τομευς *settore*, e così va dicendo.

Quando tu saprai ciò che vuol dire κεφαλη *testa* o *capo*, δεικηλον *imagine*, αργα *ozioso*, βιος *vita*, ιδιος *proprio*, καζω *orno*, κομμος *ornamento studiato*, κτιζω *creo*, κληρονομια *eredità*, μισκα-ων *briccioli* che avanzano sulla tavola, μαρπτω *prendo*, *afferro*, κοσμος *ornamento*, τροπος *costume*, ὁ χρυσος o pure το χρυσιον, ογ.ο; allora non durerai fatica ad intendere:

Κεφαλη της γυναικος ὁ ανηρ — Μητερος (o pur μητρος) δεικηλον θυγατηρ — Αργος βιος κακοις ανδρασι(ν) ιδιος — Γυναικα αιδως η κομμος καζει — Γυνη εκτισθη δια τον ανδρα. — Τιμα τον πατερα και μητερα σε — Λυκιοι τας γυναικας μαλλον η τους ανδρας τιμωσι, τας τε κληρονομιας θυγατρασι λειπεσι — Γυναικος κοσμος ὁ τροπος, και ε χρυσια — Ο' εχων ωτα ακυειν ακυετω — Μαρπτυσι μισκυς κυνες.

§ 2. *Particolarità ne' verbi*.

95. La iniziale α non si muta per l'aumento ne' verbi αω *fiato*, αϊω *ascolto*, nè quando le segue η, come in αηθεω *disavvezzo*. La prima eccezione è per non confondere i due verbi detti con εω e poet. ειω *vo*, Imperf. ηον, ηϊον; e la seconda per isfuggire l'incontro delle due ηη. Anche molti verbi comincianti per α non hanno verun aumento, e sono: οιδαινω *gonfio*, αχυρεω *rimango in casa*; e i composti di αξ *timone*, αιμος *via*, οινος *vino*, αωνος *augurio*, αστρος *estro*, *assillo*, οἱος *solo*: come οιακιζω *reggo*, οιμαω *mi scaglio*, ec. In οιμωζω *piango*, l'aumento è arbitrario, potendosi dire αιμωζον ed ῳμωζον.

96. Diciassette verbi comincianti per ε non lo scambiano in η per l' aumento, ma sì bene aggiungonvi ι, e sono: εχω *ho*, ἑλω *prendo*; ἑλκω ἑλκυω ἑλκιζω *traggo*, ἑρπω ἑρπιζω *serpeggio*, ἑστηκω *sto*, ἑστιαω *ricevo a convito*, εαω *permetto*, ἑω *vesto*, *mando*, ερυω *serbo*, εθιζω *accostumo*, εργαζομαι *affatico*, επω *dico* (il quale conserva il suo ειπ degli Aoristi in ogni modo anche nel Participio), εθω *opero secondo il costume*, ἑορταζω *festeggio*. Per la qual cosa dirassi ειχον *avea*, ειλον *presi* ec. Puoi aggiugnere anche ερεω *dico*, che al Perf. ha ειρηκα, quando tu non voglia prendere questo da ειρω, che ha la significazione medesima.

97. I verbi comincianti da γν, γρη non sogliono ripetere al Perfetto la consonante iniziale; e perciò γνωριζω *conosco*, al Perf. ha εγνωρικα, e γρηγορεω *vigilo* ha εγρηγορηκα, ed all'opposito soglione ripeterla i comincianti per κτ. πτ. μν, come πεπτωκα da πτοω *cado*, κεκτημαι da κταομαι *posseggo*, μεμνημαι da μναομαι *ricordo*, perchè le due consonanti fan sillaba colla vocale seguente: quantunque molti come κτεινω, κτιζω, πτησσω ec. non abbiano tale duplicazione.

98. De' verbi composti altri hanno l' aumento in principio, altri in mezo, altri in ambe le parti, altri or in principio ed or in mezo, e qualc' uno in nessun luogo.

Hanno l' aumento in principio i verbi composti da nome, da α negativa, da αυτος da ὁμυ od ὁμως; e per ciò λιθοβολεω *lapido*, αφρονεω *son pazzo*, αυτομολεω *deserto*, ὁμολογεω *confesso*, fanno ελιθοβολεον, ηφρονεον, ηυτομολεον, ὡμολογεον. Così pure i composti di ευ *bene*, e δυς *male*, quando a queste particelle vien dopo consonante o vocale immutabile, come δυστυχεω *sono infelice*, εδυστυχεον; e l' Attico ηυημερεον da ευημερεω *sono fortunato*.

Hanno l' aumento in mezo i verbi composti dalle anzidette due particelle quando siegue loro vocale mutabile, come pure i composti dalla maggior parte delle preposizioni, massimamente quand' esse ne mutano il significato. Così da δυσαρεστεω *dispiaccio* si ha δυσηρεστεον, da καταλεγω *scelgo* si ha κατελεγον, da προβαλλω *sospingo* προεβαλλον, da περιαγω *conduco intorno* περιηγον, (poichè le prep. finite in vocale perdono l' ultima loro lettera per l' incontro dell' aumento, ad eccezione di προ, περι, e talor αμφι) (a); e κα-

(a) *Siccome le preposizioni o perdono la loro vocale ne' tempi dell' aumento, o ripigliano la propria consonante, come* κατεβαλλεν *da* καταβαλλω, ενεπαιχθην *da* εμπαιζω, *così fa d' uopo un cenno del lor cambiamento.*

Generalmente le prep. finite in vocale elidono essa per l' in-

τεγινωσκω accuso, composto di *κατα contro*, e *γινωσκω conosco*, dà *κατεγινωσκον*. — Si accrescono in mezo anche i composti di *εχω*, come *απειχομην* da *απεχομαι mi astengo*, salvo però *αμπεχομαι* ed *αμπισχομαι mi vesto*, i quali si accrescono in principio, e *ανεχομαι* che puoi vedere qui sotto.

Hanno l' aumento in ambe le parti *παροινεω fo baccanale*, *ανορθοω correggo*, *απαυνομαι nego*, *διαιτεω sono arbitro*; onde si dice *επαρφνεον*, *ηνωρθον* ec.: *ανεχομαι soffro*, ed *ενοχλεω son molesto*, in principio possono anche non averlo facendo *ανεχομην* od *ηνεχομην* ec.

Ora in principio ed or in mezo hanno l' aumento *εγγυαω prometto*, *διακονεω amministro*, *εμπολεω mercanteggio*, *μεθοδευω fo con metodo*; poichè si dice *ηγγυησα* ed *εγγεγυηκα*, *εδιακονεον* e *διηκονεον*: *ανοιγω apro*, a piacere fa *ηνοιξα* ed *ανεωξα* (intromesso ε all' attica).

Κατηγορεω accuso non ha verun aumento.

99. Nove Aor. 2.di non ritengono la Caratteristica del Presente: *βλαπτω offendo*, *καλυπτω copro*, *κρυπτω nascondo* prendono la media per la tenue facendo *εβλαβον*, *εκαλυβον*, *εκρυβον*; *βαπτω tingo*, *σκαπτω scavo*, *ραπτω*, *cucio*, *θαπτω*

---

contro d' un' altra in composizione, e talor anche fuori; come ανοδος ascesa, *παρ εμοι* presso me: *eccetto προ, περι, come προ αυτα* innanzi ad esso, *περι αυτα* intorno ad esso; *προαγω* precedo, *περιεχω* contengo. - *Se non che προ seguito da vocale breve talor contraesi con essa in ε, come in πρεργε per προεργε* con frutto, *προπτος per προοπτος* previsto, *προδωκα per προεδωκα* tradii, *e presso i poeti anche πρεχω per προεχω* sorpasso. - *Αμφι ritiene il suo ι in αμφιεννυμι* circondo o vesto, *αμφιελισσω* conduco in torno, *e solitamente anche in αμφιεπω* adopro: *così pure επι lo ritiene in επιορκος* spergiuro, *ed in επιεπομαι per εφιεπομαι de' poeti, i quali pur dicono αποαπειν e simili*.

Se gettata la loro vocale s' incontrano in uno spirito aspro, le preposizioni mutano la tenue loro in aspirata, come μεθ' ἡμων con noi, *καθεδρα* seggia, *da μετα ἡμων, κατα ἑδρα*. (V N. 13.)

Εν, *συν, ed αν da ανα, mutano ν in μ avanti a labbiale π. β. φ. ψ. μ; in γ innanzi a palatina κ. γ. χ. ξ; ed in λ. ρ. innanzi ad esse liquide: come εμπαιζω* illudo, *εμβαλλω* introduco, *εμφορεω* riempio, *εμψυχος* animato, *εμμενω* persisto in qualche cosa: *εγκλινω* inclino, *εγγηρασκω* invecchio, *εγχεω* infondo, *εγξεω rado entro; ελλογος* ragionevole (*εν rimane avanti ρ, come ενραπτω* cucio entro): *συμπαιζω* gio-

seppellisco, ῥιπτω *getto*, δρυπτω *lacero colle unghie*, prendono l' aspirata, facendo εβαφον, εσκαφον, ερραφον, εταφον, ετριφον, εδρυφον (usati però quasi solo al passivo). Si dice poi εταφον e non εθαφον, cioè mutasi l' aspirata θ nella tenue τ per isfuggire la cacofonia delle due aspirate. Perciò anche τρεχω *corro*, τρεφω *nutrico*, τυφω *infiammo*, scriverebbonsi per θ se non si opponessero le aspirate χ. φ, e quindi ricuperano θ ov' esse spariscono, come in θρεξω, θρεψω, θυψω. Per la ragione medesima si dice τυφθητι per τυφθηθι, τιθετι per τιθεθι, e θριξ *capello* al Gen. fa τριχος, e da ταχυς si ha θασσων (V. N. 93.). Εχω al Fut. ἑξω è aspirato per non essere confuso con εξω avv. che vale *fuori*; e quindi αμπεχω *vesto*, Fut. αμφεξω. Osserva che le stesse irregolarità hanno la lor ragione.

100. Tre Aor. 1.mi non ritengono la Caratteristica del Fut. ma sì bene quella del Perfetto, cioè εθηκα *posi*, εδωκα *diedi*, ἡκα *mandai*; da θεω o τιθημι, δοω o διδωμι, ἑω ἱεω od ἱημι *mando*: ειπα *dissi*, ηνεγκα *portai*, hanno quella dell' inusitato Pres. επω, ενεγκω: e quella del Pres. pur hanno εχεα od εχευα *fusi*, εσευα *scossi*, ηλευα *schivai*, e puoi dir anche εκηα *accesi*; usati in cambio di εχευσα, εσευσα, ηλευσα, εκαυσα.

---

co insieme, συμβαλλω mando insieme, συμφορεω porto insieme, συμψηφος dello stesso parere, συμμαχος ausiliario, sozio; συγκαλεω convoco, συγγηρασκω invecchio insieme, συγχεω confondo, συλλογος concilio, συρραπτω cucio insieme: αμπαυομαι riposo *da* αναπαυομαι; *così pure* αμβληδην altamente, αμφερω porto in alto, αμμιξας mescente, αγκειμαι giaccio, αγχαλαω rilascio, rallento, (*ανα in compo. non trovasi avanti* ψ. γ); αλλεξαι *poet. per* αναλεξαι aver raccolto. *Così anche* αμπεδιον pel campo, αμπελαγος pel mare, αμπολιν per città, αμφονον per la strage, αμφυτα tra le piante, αμμιγα, αμμιγδην insieme, αμμεσον in mezo ec.

Κατα *in composizione, dopo aver perduta la vocale, muta spesso* τ *nella consonante che segue, (nella tenue se aspirata)*, *come* καππυριζω *per* καταπυριζω incendo, καδδυσαι *per* καταδυσαι, καππαγε, *per* καταφαγε, καλλειπω per καταλειπω: *la qual cosa succede talvolta eziandio ad* ὑπο; *come* ὑββαλλειν sottomettere.

N di συν *innanzi a* ζ *e* σ *impuro, si perde come in* συζαω convivo, συστελλω contraggo; (*ecco perchè anche noi diciamo* istrumento, istituire, *per* instrumento ec.): *ma se* σ *sia puro*, ν *si cambia in altro* σ, *come in* συσσειω scuoto insieme, da συν e σειω.

101. Sei verbi in εω cioè πνεω *spiro*; ῥεω *scorro* (non ῥεω *parlo*), νεω *acconsento* (non νεω *nuoto* o *filo*), πλεω *navigo*, θεω *corro* (non θεω *pongo*), χεω *fondo*, al Fut. ed al Perf. acquistano υ, e fanno πνευσω πεπνευκα, ῥευσω ερρευκα, νευσω, πλευσω, θευσομαι, χευσω ec.; l'ultimo può anche non prenderlo, e fare χεσω o χεισω. – E due in αιω cioè κλαιω *piango*, e καιω *brucio* hanno il Fut. in αυσω, vale a dire κλαυσω καυσω, donde il Perf. κεκλαυκα, κεκαυκα. — Κεκληκα, κεκμηκα sono i Perfetti di καλεω *chiamo*, καμνω *affatico*, i quali per sincope hanno perduto α.

102. Ventidue verbi i quali hanno ζ per Caratteristica non imitano quelli delle dentali al Fut. ed al Perf., ma sì bene quei delle palatine facendo ξω, χα; e sono 10. in αζω, cioè αιαζω *mi lamento*, αλαλαζω *giubilo* od *ululo*, αλαπαζω *dirubo*, βασταζω *porto*, καναζω *metto in brani*, κραζω *grido*, νυσταζω *dormicchio*, σταζω o σταλαζω *stillo*, στεναζω *sospiro*, *gemo*: 7. in ιζω vale a dire εγγυαλιζω *consegno in mano*, θρυλλιζω *mormoro o pesto*, κελιζω *scuoto o grido*, στηριζω *stabilisco o rassodo*, στιζω *pungo*, στυφελιζω *agito*, τριζω *strido*: 4. in υζω, cioè ατυζω *rendo attonito*, γρυζω *grugnisco*, ολολυζω *ululo*, σφυζω *salgo*. *palpito*, *strillo*: ed 1. in ωζω, che è οιμωζω *piango*, *sono afflitto* (a).

Otto verbi in σσω o ττω hanno il Fut. in σω ed il Perf. in κα, e sono: ερεσσω *remigo*, πτισσω *pesto*, βρασσω *bollo*, ιμασσω *sferzo*, ινασσω *rinforzo*, νασσω *spiano*, πασσω *spargo*, πλασσω *formo*, *fingo*: λευσσω poi *veggo*, manca del Fut.; e πεσσω *cuoco* od *arrostisco*, ha il Fut. come il Presente.

103. I sette verbi ἁρπαζω *rapisco*, παιζω *giuoco*, σαλπιζω *suono la tromba*, φατιζω *dico o confesso*; σφαζω o σφαττω *scanno* od *uccido*, αλυζω od αλυττω *schivo o sono ansioso*, vanno nell'un modo e nell'altro, facendo al Fut. ξ o σ, e al Perf. χ. o pure κ: e φριζω o φρισσω o φριττω *inorridisco*, ha il Fut. in ξ, ed il Perf. in κ, φριξω, πεφρικα: πρασσω poi in senso di *fare* ha il Fut. col ξ ed il Perf. col χ, ed in quello di *vendere* ha σω. κα.

104. Ἑλκυω *traggo*, ακεω *odo*, κελευω *comando*, κνιιω *pungo*, μυω *chiudo*, παιω *ferisco*, ῥαιω *stermino*, σειω *scuoto*, γνοω (disusato al Presente) *conosco*, γελαω *rido*, ερασω *amo*, δραω *fo*; i verbi in αω che possono andare anche in αζω od αννυμι, come χαλαω o χαλαζω o χαλαννυμι *rilascio*:

(a) *Dunque in questi verbi la Caratteristica del Près. ζ sviluppa al Fut. ξ. ed al Perf. χ. Ecco perchè si disse che ζ è media tra le dentali e le palatine.*

quelli in εω che conservano ε al Fut. e al Perfetto, come τελεω *compio*, κορεω o κορεννυμι *sazio*, *purgo*, *spazzo*, Fut. τελεσω, Perf. τετελεκα ec., quantunque di Caratteristica vocale hanno il Perf. passivo σμαι, σαι, σται ec. come ηκυσμαι. Eccettua però δεω *lego*, che fa δεδεμαι, benchè ne' verbali δεσμος *vincolo*, δεσμη ec. abbia σ: κλειω *chiudo*, può in ambe le guise far κεκλειμαι e κεκλεισμαι.

105. Alcune preposizioni segnatamente presso i poeti non di rado si separano da' loro verbi, come επι μυθον ετελλε, per μυθον επιτελλε *discorso mandava*.

Cerca sul Dizionario le parole Ἡφαιστος, ουρανος, υπο, εκ od εξ, πολλακι, κηπωρος, καιριος, μαγνητης, σιδηρος, μαγος, λιβανος, σμυρνα; e poi riscontra alcuna delle regole passate traducendo

Ἡφαιστος ερριφη υπο του Διος εξ ουρανου — Πολλακι και κηπωρος ανηρ καιρια ειπεν — Μαγνητης ἑλκει τον σιδηρον — Μαγοι προσενεγκαν Χριστῳ δωρα χρυσον και λιβανον και σμυρναν.

SEZIONE QUARTA

DELLA SINTASSI

§ 1. *Della Concordanza*.

Richiamati alla memoria quello che udisti intorno alla concordanza in latino, ed aggiugni ciò che segue.

106. L'articolo in greco regge innanzi a tutte le parti del discorso; gli stessi nomi proprj ne possono essere accompagnati, dicendosi Πλατων ed ὁ Πλατων *Platone*; così pure θεος ed ὁ θεος, perchè *Dio* quando si parla del vero, essendo solo, ha forza di nome proprio. — Quando l'articolo si unisce agl' Infiniti ed agli avverbj dà loro la natura di sostantivi; ond' è che οἱ εξω vale οἱ εξωτεροι *gli estranei*; το θελειν του θαπτειν *la volontà della sepoltura*. A somiglianza di noi quando diciamo *il come*, *il perchè*, *il credere*, *il sapere*. Se non che i Greci dicono anche elegantemente ὁ εν τοις ουρανοις *il nei cieli*, cioè *che sei* o *che è ne' cieli*; λαμπει πασι τοις εν οικιᾳ, *fa lume a tutti i nella casa*, vale a dire a *tutti quelli che sono nella casa*. — Allorchè l' aggettivo si mette dopo il suo nome fa d' uopo ripeter l'articolo, e dire p. e. τον αρτον τον επιουσιον *il pane soprassostanziale*. — Posposto alla sua parola l' articolo serve a caratterizzarla di più, come ἡμεις οἱ Θρακες *noi Traci*; ὁ λαγως ὁ θαλασσιος *il lepre marino*. — Seguendovi Genitivo indica *figlio*, *figlia*, e talor anche *sposa*, qualor non

sia neutro, come Ιακωβος ὁ τȣ Ζεβεδαιȣ, ἡ Ταντακȣ, Giacobbe *figlio* di Zebedeo, *la figlia* di Tantalo; εκ της τȣ Ουριȣ *dalla moglie* di Uria; poichè se neutro dinota il sostantivo medesimo, o le sue cose; per lo che το o pure τα τυχης è lo stesso che ἡ τυχη *la fortuna*; τα Θηβης, τα Χροισȣ, *le case* di Tebe, *le ricchezze* di Creso; τα τȣ Πλατωνος *Platone*, cioè *le sue opere*. – Spesso tra l' articolo e il nome si frammette con eleganza qualche cosa, come τας των ακροωμενων αγρευει ψυχας, *fa caccia delle anime degli uditori*. – L'articolo serve anche alla distribuzione, come ᾡ μεν εδωκε πεντε ταλαντα, ᾡ δε δυο, ᾡ δε εν, *a chi* diede cinque talenti, *a chi* due, *a chi* uno. – Generalmente non si mette l' articolo in greco ove non siavi in italiano, o dove siavi l' indeterminato *uno*, *una*. In quest' ultimo caso i Greci fanno uso dell' agget. τις, τι Gen. τινος che corrisponde al *quidam* de' latini (ed anche al *quis* interrogativo, e al relativo *qui*, che in greco più comunemente si esprime per ὁς, ὁστις, ὁσπερ ec.); come, sopra *una* casa o sia sopra *una certa* casa, επι τινος δωματος. E trattandosi di un sostantivo personale come, *un certo*, *un tale*, si adopera la voce δεινα-νος, e per sincope δεινα δεινος, la quale può esser anche indeclinabile, come nel passo dell' Evangelo di S. Matteo C. 26. V. 18. ὑπαγετε εις την πολιν προς τον δεινα, andate nella città *da un certo*.

107\. Si usa mettere il relativo nel caso dell' antecedente, e in vece di εκ τȣτων ἁ εχω *ex iis quae habeo*, *di quelle cose che ho*, pongono εκ τȣτων ὡν εχω, *di quelle cose delle quali ho*, ed anche εξ ὡν εχω ommettendo l' antecedente. – Alcune voci relative talor si trovano sovrabbondanti, come παντες ὁσοι *tutti*, μυρια ὁσα *infiniti*, μηδενα οντινα *niuno*, ὁιος αβροτατος *delicatissimo*. Ma quest' ultimo posto coll' infinito, come τοιȣτος εστιν ὁιος μη ψευδεσθαι, forma una frase corrispondente all' italiana, *è tale da non mentire:* così πτηνον διωκειν ȣκ ὁια τε ην, *tale non era da perseguitare l' uccello*, cioè *non poteva perseguitarlo*.

108\. La frase latina *oblonga ovorum*, *angusta viarum* ec. è ad imitazione dell' uso che aveano i Greci di mettere l' aggettivo al Nominativo ed il sost. al secondo caso: καλα των ζωων *belli animali*, αγαθοι των φιλων *buoni amici*; quasi si dicesse *i belli degli animali*, *i buoni degli amici*. Anche *triste lupus stabulis* è detto ad imitazione del greco ἡ αρετη λυσιτελες εστι, *virtus est utile*, in cambio di *utilis*; perciocchè i Greci non di rado univano agget. neutro a sost. masc. o fem., come se avesser voluto dire *la virtù è cosa utile*.

109. L' aggettivo neutro si metteva eziandio in vece di avverbio; come *τα ισα, egualmente, μεγα grandemente, πολυ, πολλα molto; ποτερον ποτερα se:* anzi anche agli altri generi si trova agget. usato avverbialmente come δρομαιος o pure ταχυς ηλθεν, *venne frettolosamente, τριταιος ποιει τουτο, fa ciò ogni tre giorni*; così pure il Participio, come τελευτων απηλθε, τελευτωντες απηλθον, *finalmente se ne andò, se ne andarono; λεγε ανυσας dì tosto, dì speditamente.*

110. Da' Greci ponevasi il Participio in cambio dell' Infinito segnatamente co' verbi di *perseverare e intendere* e loro contrarj, come διατελεω ποιων *persevero facendo*, cioè *continuo a fare, ετελεσεν διατασσων finì di ordinare, παυε δακρυων cessa di piangere, παυομαι οργιζομενος finisco di adirarmi, συνιημι προκοπτων, intendo, capisco di approfittare; αισθανομαι άμαρτων, m' accorgo d' avere errato, μεμνημαι ακουσας mi ricordo d' aver udito, συνοιδα εμαυτω ασεβησας sono conscio a me stesso d' aver empiamente operato.* — Talvolta il Participio è unito ad un avverbio, come μεταξυ καθευδων *tra dormiente*, cioè *dormendo* od *essendo dormiente;* e tal altra è ozioso e serve soltanto a certa grazia, come ληρεις εχων *scherzi:* così απιων *partendo*, αποπλεων *partendo in mare, αποπλευσας partito, φευγων fuggendo,* e simili con οιχομαι *vo*; ed ων con τυγχανω *sono:* come οιχεται φευγων *va, fugge, ωχετο απιων se ne andò; τυγχανεις ων, τυγχανομεν οντες, sei, siamo.* – Non di rado il Participio si trova posto assolutamente al neutro, come δεον *dovendosi, εξον essendo lecito;* od al 2.do caso come πολυ ύσαντος, πολλου ὑοντος *essendo molto piovuto, piovendo molto.* – Fu detto anche εστι γραφων *è scrivente* per γραφει *scrive*.

111. Sovente ponesi l' agget. solo sottintendendosi il sost., come οἱ αγαθοι *i buoni*, cioè ανθρωποι *uomini; τῃ προτεραιᾳ, τῃ ὑστεραιᾳ*, vale a dire ἡμερα, *il giorno prima, il giorno dopo;* così εως της σημερον *sino al dì d' oggi*; εις την αυριον *al domani; καθ' ἑκαστην ogni giorno.* – Spessissimo poi fa le veci di sost. l' agget. neutro, come το διαφορον per ἡ διαφορα *la differenza*.. Qualche volta incontri eziandio il sost. usato aggettivamente, come την ἑλλαδα φωνην εξεμαθον, *imparai la greca favella;* nel qual esempio ἑλλαδα Grecia è posto per ἑλληνικην *greca*.

112. I nomi neutri plur. amano verbo sing., ἡξει ταυτα παντα, *avverranno tutte queste cose; τα πνευματα κατοικει gli spiriti abitano.* Εστι si trova reggere il plur. anche con nomi di altro genere, poichè non solo si dice εσθ' ὁς, εσθ' ὁ, *v' ha chi* o sia *quello il quale, v' è quello di cui* ec., ma eziandio εστιν οἱ, εστιν οἱ τινες, *vi sono quelli che;* εστιν ὡν

vi sono quelli de' quali ec. Conformemente a ciò fu detto pure in italiano, *non v' ha errori, non v' è suppliche*. - Εστιν è usato anche a mo' d' avverbio ove si pone εστιν ου, εστιν όπου, *in qualche luogo;* εστιν ότε, εστιν όποτε *talora;* εστιν ώς od όπως, εστιν όν τροπον, *in qualche modo*, - Il Collettivo poi in greco è indifferente al verbo sing. e plur., come έκαστος λεγει o pure λεγουσι *ciascuno dice*; ή πολις θαυμαζει o vero θαυμαζουσι *la città ammira*. Virgilio disse *turba ruunt*, ed il Boccaccio seguendo queste traccie mise *il popolo aveano*. E dei ricordare che il Collettivo riceve al plur. anche il relativo con esso accordato; σωσει τον λαον αυτου απο των άμαρτιων αυτων, *salverà il popolo di esso dai peccati di loro*, dove αυτων *di loro*, si accorda con *popolo*. La lingua inglese in ciò imita perfettamente la greca.

Mentre fai pratica delle cose addotte intorno la concordanza non ti spiaccia di tradurre. - Βδελυρον ληθη χάριτων - Εν σοφια περιπατειτε προς τους εξω - Και η ληδος εστι πολλακις σοφων στεγον - Καλως ακουειν μαλλον η πλουτειν θελε - Τα χρηματα ουκ ην σκοπος των σοφων - Τους γνησιους των φιλων αί συμφορα δοκιμαζουσι - Εγγιζει μοι ό λαος ούτος τῳ στοματι αυτων και τοις χειλεσι με τιμα, ή δε καρδια αυτων πορρω απεχει απ'εμου - Δοτε μεθυ τοις εν λυπαις - Θεος το γελαν και το κλαιειν διδωσι.

§ 2. *Della Costruzione*.

113. Nella distribuzione delle parti del discorso la lingua greca non è tanto libera come la latina, nè così schiava come la francese. L'attenta lettura t'ammaestrerà ben tosto in questa parte più di qualunque precetto.

§ 3. *Del Reggimento*.

114. Vedrai prima ciò che va posto in Nominativo; indi quello che si mette in secondo caso; poi ciò che vuol essere collocato nel terzo; e poscia quel che si pone in Accusativo. Un' appendice su' Gerondi e sull' Infinito finisce questo paragrafo.

Nominativo

115. È Nominativo in greco ciò ch' è primo caso latino e italiano, cioè quello che fa l' azione e si accorda col verbo; come *io scrivo o sono scrivente*, *ego scribo aut sum scribens*, εγω γραφω η τυγχανω γραφων; *io sono apparecchiato*,

ego sum paratus, εγω ειμι η τυγχανω η ὑπαρχω ἑτοιμος; *io sono o divengo buono*, εγω γιγνομαι η αποβαινω αγαθος; *sono per natura buono* πεφυκα αγαθος: *quello si chiama od è chiamato poeta*, εκεινος ονομαζεται η καλειται η προσαγορευεται η ακυει ποιητης. - Se non che l' infinito greco spesso ha il Nom. in luogo dell' Acc.: εφη εγκυος ειναι, *dixit foecundam esse, disse ch' era feconda*. La qual cosa è imitata da' latini co' verbi *videor, feror, putor, credor* ec., e presso i poeti eziandio con qualche altro. Catullo mise *phasellus ille* ec. *ait fuisse navium celerrimus*. Noi pure diciamo indifferentemente: *affermo esser lui* od *esser egli, essere lei* od *ella*. Ma finiam questo caso osservando, che siccome in latino *en, ecce* ricevono tanto il Nom. quanto l' Acc., per egual modo in greco mettesi ιδε, ιδυ, e poeticamente ηνι, ηνιδε ανθρωπος od ανθρωπον, *ecco l' uomo*.

Rendi italiano. - Εν ταις τοπαις των τυφλων στραβος βασιλευει - Ε'καστος εν ιδιω νακει λανθανει - Λεγεται βασιλευς τις Αιγυπτιος πιθηκυς ποτε πυρριχιζειν διδαξαι.

Genitivo

116. Mancando in greco, il 6.to caso ponesi al Gen. non solo ciò ch' è secondo caso italiano e latino, ma, dal poco infuori che vedrai al Dat., vi si pone anche quello che in queste due lingue è Ablativo. *Fanciullo di agricoltore, agricolae puer*, γεωργυ παις; *volontà di Dio*, θελημα τυ θευ; *buon fornitore delle cose necessarie al vitto* ποριστικος των επιτηδειων; *pieno di superbia, plenus superbia*, μεστος ὑπερηφανειας. Collocherai pertanto in Genitivo

117. I. La cosa di cui *si abbonda* o *scarseggia*, *si è privo* o *si ha bisogno, si carica* o *si riempie, si scarica, si vuota, si libera*; come ciò ch' è retto da εμπλεως, αναπλεως, πληρης *pieno*, κενος o διακενος *vuoto* o *vano*, γυμνος *nudo*, ερημος *privo* od *abbandonato*; εμπειρος *perito*, απειρος *ignorante*: e da' verbi ευπορεω *abbondo*, γεμω *son pieno*, πλυτεω *son ricco*, απορεω, χρηζω, δεομαι *ho bisogno*, παυομαι, ληγω, αφισταμαι *cesso*, καθαρευω *son puro, purgo*. Ma quest' ultimo essendo anche attivo può avere in oltre l' Acc., insieme co' verbi seguenti: γεμιζω, πιμπλημι, πληροω η κενοω την φιαλην οινυ, *empio o vuoto la fiala di vino*; γυμνω σε παντων, *ti spoglio di tutte le cose*; λυω σε των δεσμων, *ti sciolgo da' legami*; παυω σε της ανιας, *ti fo cessar dal dolore*. E colle preposizioni: ῥυσαι ἡμας απο τυ πονηρυ, *liberaci dal male*; σωζειν o ῥυεσθαι τινα εκ των κινδυνων, *salvar alcuno dai pericoli*.

118. II. Metterai pur in Gen. la cosa *da cui si differisce* o *di*

cui si è superiore; come αλλος των φιλοσοφων *altro da' filosofi*, εξοχος αλλων *sorpassante gli altri*. Darai quindi il Gen. a διαφορος *differente, discrepante*, εξαιρετος *esimio*, κορυφαιος *sopraintendente, capo;* così pure ai Comparativi ed ai Superlativi, come Κροισυ πλυσιοτερος *più ricco di Creso*; ὁ σοφωτατος ἁπαντων, *il più saggio di tutti:* e lo darai parimenti ai verbi προφερω, προεχω, ὑπερεχω *son valente;* διαφερω *sono eccellente, sono da più; αρχω ho l' impero, ho principio;* δεσποζω, κρατεω, κυριευω, τυραννεω, *ho il dominio;* βασιλευω, *son Re;* επιστατεω, προστατεω, *ho la presidenza*.

119\. III. Porrai in terzo luogo al Genitivo la cosa *di cui si partecipa o da cui si astiene, si proibisce o si rimuove;* come ciò ch' è retto da μετοχος *partecipe*, εγκρατος *guardingo*, ακρατος *che non si può contenere;* e da' nomi verbali in τος di senso attivo, come αθεατος *che mai non vide;* così pure da' verbi μετεχω, μεταλαμβανω, κοινονεω *sono a parte*, ανεχομαι *soffro*, απεχομαι *mi astengo*, φειδομαι *perdono* o *risparmio*, αναχωρεω *mi ritiro*, co' seguenti che essendo attivi hanno in oltre il loro Acc.: εκβαλλω, ελαυνω, διωκω τυτον της οικιας, *caccio questo di casa;* χωριζει με των αλλων *mi separa dagli altri;* ειργω, κωλυω σε φονυ *ti ritengo dalla strage*.

120\. IV. La cosa *di cui si ricorda* o *si dimentica, si rammenta* o *si avverte* va pure in Gen., come ciò che vien dietro a μνημων, μνημονικος *memore*, αμνημων *immemore;* ed ai verbi μεμνημαι *mi ricordo*, λανθανομαι e più spesso επιλανθανομαι *mi dimentico:* αναμιμνησκω od ὑπομιμνησκω σε τυ ορκυ *ti avviso del giuramento* (V. N. 140.).

121\. V. In Gen. si colloca eziandio quello che *si appetisce e di cui si sente premura o compassione*, quello che *si conseguisce o di cui si viene fraudato;* come il retto da' verbi επιθυμεω, γλυχομαι, εφιεμαι, ορεγομαι *ho brama;* εραω *sono preso d' amore*, σπλαγχνιζομαι *sento misericordia;* φροντιζω, μελομαι, κηδομαι *ho premura, ho cura;* αμελεω o παραμελεω *non ho cura;* ολιγορεω *ho poca cura*, καταφρονεω *disprezzo;* στοχαζομαι *collimo, tendo ad una cosa;* επιλαμβανομαι, τυγχανω *ottengo*, αφικομαι *conseguisco;* ἁμαρτανειν, διαμαρτανειν, αποτυγχανειν, ατυχειν, πταιειν, σφαλλεσθαι *esser fraudato*.

122\. VI. Si mette pure in Gen. *ciò di cui si reputa degno*, cioè *il prezzo, il premio, la pena* ec., come quello che si regge da αξιος *degno*, αναξιος *indegno*, ενοχος *reo:* così τιμαομαι ταυτα πολλυ, πλειονος o μειζονος, πλειστυ, *stimo queste cose assai; di più, moltissimo;* υχι δυο στρυθια ασσαριυ πωλειται; *due passeri non si vendono forse per un bajocco?* E colla prep. αντι: πωλεω κορασια αντι τυ οινυ, *vendo fan-*

civile per vino: ποιεομαι *apprezzo*, ama la prep. περι; come ποιεομαι την ειρηνην περι πολλυ, πλειονος, ολιγυ, ελαττονος, υδενος, *stime la pace molto, più, poco, meno, niente. Accuso Paulo di tradimento*, κατηγορεω τον Παυλον προδοσιας: *condanno te di omicidio, alla morte*, καταγινωσκω σε φονυ, θανατυ.

123. VII. Vuol esser posto in Gen. anche ciò ch'è retto da' verbi esprimenti *le sensazioni*, come ακυω *odo*, οσφαινομαι *odoro o fiuto*, απτομαι ψαυω, θιγω *tocco*, γευομαι *gusto* (V. N. 129.); e da quelli di *afferrare* per qualche parte, come ελαβεν αυτον κορυθος, *lo prese per l'elmo*.

124. VIII. Va messo in Gen. eziandio quello da cui *si chiede, si ricerca, si ode* alcuna cosa: come εδειτο τυ ιερακος *chiedeva allo sparviere*. Se non che tale Gen. di solito ha le prep. απο, παρα, εκ, προς; come λαμβανω, πυνθανομαι, αιτεομαι τυτο παρα συ, *ricevo, intendo, chieggo questo da te*. Quello che fa l'azione ne' verbi passivi è unito alle prep. ὑπο, παρα, προς; come è *battuto dall'amico*, τυπτεται ὑπο τυ φιλυ; si potrebbe anche dire τῳ φιλῳ (V. N. 137.).

125. IX. Ciò che non dipende da altra parte del discorso, ed in latino è Abl. assoluto, in greco è Gen.; come οψιας γινομενης, *venendo la sera*. In cambio di questo Gen. assoluto ne' verbi impersonali di solito viene usato il Nom. o l'Acc., come δεον *dovendosi*, εξον *essendo lecito*; il che di rado si fa co' personali, come ταυτα δοξαν, *così piacendo*.

126. X. Sta in Gen. anche *la materia*, come ποιειται χρυσυ (ed εκ χρυσυ), *è fatto d'oro*. Si colloca in Gen. eziandio qualche specie di tempo, e. g. νυκτος *di notte*, δια νυκτος *durante la notte*, πρωϊας *la mattina*; εκ πολλυ *da molto tempo*; εφιξομαι μεταξυ τριων ἡμερων, *tornerò fra tre giorni*.

127. XI. Reggono sempre il Gen. le preposiz. εκ od εξ, απο, προ, αντι; spesso anche δια, κατα, μετα, ὑπερ; e προς, παρα, ὑπο, επι, αμφι, περι. (V. la tabella N. 148. ec.). Osserva qui la frase εκεινος εστι παρα των χρηστων, *quegli è nato o proveniente dagli ottimi*. Il dire εκεινος εστι των χρηστων, sarebbe quanto εκεινος εστι χρηστος, *quegli è ottimo*.

128. XII. Ricevono il Gen. gli avverbi di *luogo*, di *tempo*, di *abbondanza*, o di *privazione*, di *causa*, di *occultazione*, e molti de' formati da' nomi richiedenti questo caso; come επανω αυτων *sopra di essi*, εμπροσθεν τυ θευ *al cospetto di Dio*, οπισω μυ *dietro di me*, εξω βελων *fuori de' dardi o sia fuori di tiro*, περα τυ Ιορδανυ *di là del Giordano*, πορρω φυσεως *lungi da natura*, μεταξυ λογων *tra le parole, nel dire*; μεχρις εμυ *fino a me, sino alla mia età*,

μεχρι πολυ lungo tempo, εως της μετοικεσιας *sino alla trasmigrazione*, ἁπαξ της ἡμερας *una volta al giorno*, τρις τυ ετυς *tre volte all' anno*: così ἁλις αρτυ *abbastanza di pane*; χωρις γυναικων και παιδιων, *senza contare donne e fanciulli*; ανευ πυρος *senza fuoco*, παρεκτος λογυ *tranne il motivo*. Hanno pur sempre il Gen. μαλλον, πλειον *più*, μαλιστα *assaissimo*, ἑνεκα *a cagione*, χαριν *in grazia*, λαθρα *di nascosto*. Così ti avvien di trovare αξιως των ἁγιων *come si compete ai Santi*.

129. XIII. Prima di lasciar il Genitivo sappi che alcuni verbi qui registrati possono ammettere altro caso. Πληροω si trova anche col Dat. al paro di ἡγεομαι *sono duce*. Lo scambio più frequente però si è del Gen. in Acc. come κατηγορεω συ κλοπην, κατακρινω Παυλυ θανατον, *accuso te di furto, condanno Paolo a morte*. Anche i verbi di *ricordarsi* e *dimenticarsi*, e quei delle *sensazioni* trovansi talor coll' Acc. Anzi i verbi di *vedere* come βλεπω, ὁραω, οπτομαι, ειδω ec. ammettono l' Acc. soltanto, come anche ποθεω *desidero, amo*. Molte volte scambiasi il caso in vigor della prep., la quale anche in composizione suol avere lo stesso reggimento; come εκπιπτειν των φρενων *cader di mente*, τι συ καταμαρτυρεω, *qualche cosa testifico contro di te*.

Prima di progredire volgi in italiano: Νεοι οντες θελετε μαλλον ακυειν των γεραιτερων η των νεωτερων — Ο'στις μη κολαζει τα παθη, αυτος ὑπ' αυτων κολαζεται — Βρυτυ καρχησιον μεστον αλγη διωκει — Δι' ὡν τις ἁμαρτανει, δια τυτων κολαζεται — Βαυζοντος ἑνος βαυζει και ἑτερος — Συ δε ποιυντος ελεημοσυνην μη γνωτω αριστερα συ τι ποιει ἡ δεξια συ — Μη εριζε μετ' ανθρωπυ πλυσιυ.

DATIVO.

130. Il Dat. in greco non solo ciò ch' è 3.zo caso italiano e latino, come κριθη τῳ ονῳ, *hordeum asino, l' orzo all' asino*; ma eziandio alquanto di quello che in esse due lingue è 6.to caso; come εν τῳ ναῳ *in templo, nel tempio*. Collocherai pertanto in Dativo

131. I. Quello cui *si presta, si dà, o si debbe qualche cosa*, come δεδωκεν ἑαυτον τῳ θεῳ *diede se stesso a Dio*; οφειλω σοι χρηματα *ti debbo danari*; ὁμολογεω σοι χαριν *ti rendo grazie*; ευχαριστεω σοι *ti ringrazio*; εχω, μεμνημαι, οφειλω, οιδα σοι χαριν πολλην τυτυ, *ti sono molto obbligato di ciò*, αποδιδωμι, απονεμω σοι χαριν, *ti rendo il contraccambio*; πιστευω o πειθομαι εκεινῳ *credo a quello*, θαρρεω μοι *confi-*

do in me, oso. Λατρευω ο λατρειω τῳ Θεῳ servo al Signore; ὑπηρετεω o διακονεω δεσποτῃ, amministro al padrone; συμφωνεω o συμφερομαι od ὁμονοεω σοι, acconsento a te; εικω αυτῳ cedo ad esso. Βοηθεω, αμυνω τῳ φιλῳ reco soccorso all'amico; συνηγορεω τῳ δουλῳ, do il mio patrocinio al servo. Di tanto di χαριζομαι fo cosa grata, ευνοεω voglio bene; e degli agget. πιστος fedele, ευνους benevolo, κακονους malevolo ec.

132. II. Quello cui qualche cosa avviene, conviene, è utile, grata, simile ec. va pure in Dat., come πολλα μοι εγενετο o συνεβη, molte cose m' accaddero; ἁρμοζω o πρεπω αυτῳ, sono conveniente, sono adattato ad esso; λυσιτελεω o συμφερω τουτῳ, sono utile a questo. Per la stessa ragione vuol essere posto in Dat. il retto da' verbi ακολουθεω ed ἑπομαι vo dietro, κολλασθαι essere aderente od unito, γειτνιαζω sono vicino, εγγιζω, πλησιαζω m' accosto; αρεσκειν piacere; απαρεσκειν dispiacere; αρκειν bastare, εικειν somigliare: e dagli agget. ὁμοιος simile, ανομοιος dissimile, ισος eguale, ανισος diseguale; επιτηδειος idoneo, αναγκαιος necessario; χρησιμος, λυσιτελης utile, αλυσιτελης, αχρηστος inutile. Γειτων poi vicino, φιλος amico, εχθρος nemico, ιδιος proprio, κοινος comune, εναντιος contrario e simili ammettono anche il Gen.

133. III. Si mette anche in Dat. quello di cui si usa o si abusa, si diletta o si duole, si supera; come ciò che vien retto da χραομαι uso, καταχραομαι o παραχραομαι abuso, ἡδομαι mi diletto, χαιρω godo, αχθομαι mi dolgo, αρεσκομαι sono contento: ἁπαντων διαφερεις τῃ σοφιᾳ tutti superi in sapienza, (si potrebbe anche dire κατα την σοφιαν); ῥαβδῳ αυτους επαταξε, li percosse con verga; ωπλισεν ἑαυτον ουχ ὁπλοις αλλ' ευχαις, si munì non di armi, ma di orazioni. In Dat. è anche il modo, come τινι τροπῳ γραφεις; come scrivi? Anche la causa, come φθονῳ τουτο ποιει per invidia ciò fa; benchè si dica pure επι φθονῳ, ὑπο φθονου, δια φθονον.

134. IV. In Dat. eziandio la cosa cui si ha repugnanza, ira, invidia: οργιζομαι o χαλεπαινω τινι, m' adiro con alcuno. Va similmente in Dat. ciò che vien retto da' verbi απεχθανεσθαι essere in odio, επιτιμαω, επιπληττω fo rimprovero, λοιδορεομαι fo ingiuria, μεμφομαι mi lamento, καταραομαι maledico, εριζω o φιλονεικεω contrasto, διαφερομαι non acconsento, αμφισβητεω dissento, μαχομαι combatto, ανθισταμαι osto, αντιλεγω contradico, φθονεω ho invidia. Qui vogliono pur essere registrati alcuni verbi di comandare; come επιστελλω, κελευω, παραγγελλω τινι, impongo ad alcuno; παρακελευομαι, παραινεω, ὑποτιθεμαι, eccito, esorto. Si dice anche κελευω σε πραττειν, ti comando di fare.

135. V. Reggono il Dat. le prep. συν insieme o con, ed εν in e

tra; e spesso anche le sei προς, παρα, υπο, επι, αμφι, περι. (V. la tavola N. 148. ec.); come pure gli avv. αμα, ομε; e. g. αμα τη ημερα *col giorno*, o sia *sullo spuntar dell' alba*; ομε τοις αλλοις *cogli altri*. Nota le frasi απλες τῳ τροπῳ, *semplice di costume*, in cambio di τον τροπον (V. Acc. N. 141.): ονομα μοι εστι *ho nome*; poichè il verbo sostantivo in greco, siccome in latino, si usa elegantemente in senso di *avere*. mettendo al Dat. chi ha, ed al Nom. la cosa avuta: τι δε σοι και μοι; *che fra te e me?* vale a dire, *che cosa hai a fare tu con me, o che cosa ho io a fare con te?*

136. VI. Il tempo non continuo va in Dat. senza prep. e talora colla prep. εν; v. g. τη εννατη ωρα *all' ora nona*, εν εκειναις ταις ημεραις *in quei giorni*. In Dat. si trova qualche volta eziandio il tempo continuato, τρισιν επεσι *tre anni*, *per tre anni*; benchè di solito esso vada in 4.to caso (V. N. 143.). Qualche sorta di tempo trovasi anche in Gen. (V. N. 126.). Il prezzo pure si trova in Dat. senza prep. o vero con επι: come ιδιῳ αιματι *col proprio sangue*, επι μισθῳ μεγαλῳ *a gran mercede*; benchè solitamente sia al Gen. (V. N. 122.).

137. VII. Non è raro co' verbi passivi il trovare il Dat. senza prep. in cambio del 2.do caso (V. N. 124.): nè meno infrequente è il rinvenire Dativi usati a foggia d' avverbio; come ε πολλῳ δ'ὑστερον *non molto dopo*; αμηχανησας τοις ολοις *essendo affatto privo di consiglio*.

138. VIII. Qualche volta si cambia il Dat. in altro caso per forza della prep., come πιστευω εις τον Θεον per τῳ Θεῳ, *credo in Dio*: e qualche altra il verbo è indifferente al Dat. ed all' Acc. come ροδοις η ροδα βρυεσι, *abbondano di rose*, o *producono rose*; αυτη η αυτην εμεμφετο, *rimproverò essa*.

Fermati un poco per tradurre: Ἡδεως μεν εχε προς απαντας, χρω δε τοις βελτιστοις — Κανθαρος ηδεται ονθῳ και πελεθῳ — Ιατρος αδολεσχος νοσεντι παλιν νοσος — Κηρῳ τα ωτα φρασσε προς φαυλες λογες — Μηδενι φθονεσ — Θεος εφανερωθη εν σαρκι.

Accusativo.

139. I. È Accusativo in greco ciò ch' è quarto caso italiano e latino: esso generalmente vien retto da un verbo attivo; come *esercito la virtù*, *colo virtutem*, ασκεω την αρετην.

140. II. Hanno due Acc. alcuni verbi di *persuadere*, di *chiedere*, di *ammaestrare*, *rammentare* ec.; come ε πειθω σε ταυτα, *non ti posso persuadere queste cose*; αιτεω, απαιτεω σε τετο, *ti chieggo*, *ti richieggo questo*; διδασκω σε φιλοσο-

φιαν, t'insegno la filosofia; αναμιμνησκω ed ὑπομιμνησκω possono cambiare in secondo Acc. il loro Gen. (V. N. 120.). Hanno due Acc. anche alcuni verbi di *beneficare* e contrarj, ma uno di questi pare usato avverbialmente, come ευεργετεω σε μεγαλα *ti fo grandi benefizj*, κακον με εργασεται *mi farà male*. In altri verbi poi il secondo Acc. è un seguito necessario del primo; come ποιεω αυτον ευδαιμονα *rendo esso felice; χειροτονουσι αυτον ὑπατον creano esso console*. – E non di rado questo secondo Acc. è all'Attica in cambio del Gen., come αφαιρεομαι σε τα χρηματα *ti spoglio del danaro*, in vece di των χρηματων, o pure σε τα χρηματα.

141. III. Molte volte l'Acc. sovrabbonda; come δεκα τον αριθμον *dieci*, τοσουτοι το πληθος *tanti*: e molte altre l'Acc. ha lo stesso significato del verbo, e gli si potrebbe dire *parente*; come αδικεω σε αδικιαν, γραφομαι σε γραφην, πολεμον πολεμιζω. Sovente pur vedi Acc. retto dalla prep. κατα sottintesa; come ἱππον αιτεομαι *mi si chiede il cavallo*, αλγεω την κεφαλην *sono addolorato il capo*, λευκος τους οδοντας *bianco i denti*; τουτον τον τροπον *in questa maniera; Συρος και τουνομα και την πατριδα, Siro e di nome e di patria*.

142. IV. Esigono solitamente l'Acc. le due prep. εις od ες, ed ανα; e sovente anche le dieci δια, κατα, μετα, ὑπερ; προς, παρα, ὑπο, επι, αμφι, περι (V. la tabella N. 148. 149. 150.).

143. V. Si trova d'ordinario in Acc. anche *lo spazio*; come απεχει της πολεως ἑκατον σταδια, *dista dalla città* 100 *stadj*; così pure *il tempo continuato*; come αἱμορροουσα δωδεκα ετη, *spargente sangue da dodici anni; τριτον ηδη ετος da tre anni*: quantunque si trovi anche al terzo caso (V. N. 136.).

144. VI. Ricercano l'Acc. le particelle di giuramento, come νη δια, ναι μα δια, *(sì) per Giove; μα δια, (no) per Giove*. Le particelle dimostrative ιδου, ηνι ec. possono avere eziandio il primo caso (V. N. 115.). Anche i verbi delle sensazioni trovansi talora coll'Acc. (V. N. 129.).

145. VII. Qualche volta il verbo ha diversa costruzione secondo il vario senso; come φευγω *fuggo*, φευγω τους κακους *fuggo i cattivi*; φευγω ὑπο των κακων, *dai cattivi sono cacciato in esilio*.

Osserva le sentenze seguenti: Ἡλιξ ἡλικα τερπει — Θεος ελεον θελει ου θυσιαν — Μακαριος ὁστις ουσιαν και νουν εχει — Μη μεριμνησετε εις την αυριον — Κολαριζει φαυλος την συνειδησιν κειντουμενος.

Alcune proprietà del greco da osservarsi attentamente:

146\. Ove gl'Italiani dicono *per iscrivere*, e i Latini *causa scribendi*, i Greci usano ἑνεκα τȣ γραφειν; *nello scrivere*, *in scribendo*, εν τῳ γραφειν; *a* od *allo scrivere*, *ad scribendum*, προς το γραφειν; *bello a vedersi*, *pulcher visu*, καλος ιδειν: *debbo scrivere una lettera*, *scribenda est mihi epistola*, γραπτεον εμοι (od εμε) επιστολην (od επιστολη).

Dicono i Greci come noi: *so molti scrivere*, οιδα πολλȣς γραφειν; o pure *so molti che scrivono*, οιδα πολλȣς ὁτι γραφȣσι; o meglio, *so che molti scrivono*, οιδα ὁτι πολλοι γραφȣσι. All' italiano *mi vergogno di scrivere*, *prometto di scrivere* o *che scriverò*, corrisponde il greco αισχυνομαι γραφειν, επαγγελλομαι γραψειν.

Non crediate che siam venuti per od *a sciogliere*, μη νομισητε ὁτι ηλθομεν καταλυσαι.

Io verrò a sanarlo, εγω ελθων θεραπευσω αυτον; *andò ad impiccarsi*, απελθων απηγξατο; *andate ad imparare*, πορευθεντες μαθετε: quasi si voglia significare *essendo venuto guarirò*, *andatosene s' impiccò* ec.

Mandò ad uccidere, πεμψας ανειλε; *mandò a dire* πεμψας ειπεν; come chi dicesse *avendo mandato uccise*, *avendo mandato disse*. Nella frase poi *mandò i suoi servi dagli agricoltori a prendere i suoi frutti*, απεστειλε τȣς δȣλȣς αυτȣ προς τȣς γεωργȣς λαβειν τȣς καρπȣς αυτȣ, non si potrebbe dire αποστειλας ελαβεν; *avendo mandato prese*, perchè i frutti non si presero.

Da non poter alcuno, o *di modo che alcuno non poteva andar incontro a Pietro*, ὡστε μη ισχυειν τινα ερχεσθαι εις συναντησιν (od ὑπαντησιν) τῳ Πετρῳ.

Chiunque guarda per bramare, πας ὁ βλεπων, o vero ὁστις βλεπει, o pure ὁστις αν βλεψῃ προς το επιθυμησαι.

La frase italiana *son per iscrivere* è simile alla greca μελλω γραφειν o γραψαι. I Greci dissero anche μελλω γραφειν per γραψω *scriverò*, ed εχω γραφειν per γεγραφα *ho scritto*. Ma εχω seguito da un Infinito si usa più elegantemente in senso di *potere*; come εχεις μοι ειπειν; *puoi dirmi?*

Guarda di non dirlo (o *che nol dica*) *ad alcuno*, ὁρα μηδενι ειπῃς: *guardate che alcuno nol sappia*, (o *non lo conosca*), ὁρατε μηδεις γινωσκετω. Avverti che per comandare si usa oltre dell' Imperat. anche l' Aor. 1.mo Sogg. e Infin.

147\. *Di che queste pietre diventino pani*, ειπε ἱνα (od ὁπως, ὁτι) οἱ λιθοι ȣτοι αρτοι γενωνται. *Queste cose ti darò se mi adorerai*, ταυτα σοι δωσω εαν (od ει) προσκυνησῃς μοι (a).

(a) *Una parola sulla costruzione delle congiunzioni*. – Ἱνα,

148\. Hanno casi 1.
- Gen.
  - εκ, innanzi a vocale εξ } *da*
  - απο . . . . }
  - προ - *innanzi*, sì di luogo che di tempo.
  - αντι - *in vece:* in composizione *contra, eguale*.
- Dat.
  - συν - *con, insieme*.
  - εν - *in, tra*, trattandosi di stato in luogo.
- Acc.
  - εις - *in* di moto; *presso, a, ad, intorno*.
  - ανα - *per, a traverso:* in comp. *in alto, di nuovo, ri*.

149\. 2.
- δια
  - Gen. *da, per* mezzo, *con* stromento e materia.
  - Acc. *per* cagione, *per* mezzo.
- κατα
  - Gen. *contro, per* giurando.
  - Acc. *secondo: tempo* di qualche cosa.
- μετα
  - Gen. *con* di compagnia } in comp. *cambiamento*.
  - Acc. *dopo, in, a, contro* }
- ὑπερ
  - Gen. *per*, in favore; *sopra, intorno*.
  - Acc. *di là; sopra*, cioè oltre quello che si compete.

150\. 3.
- προς, παρα
  - Gen. *da*, moto da luogo, *contro*.
  - Dat. *presso*.
  - Acc. *a*, moto a luogo.
- ὑπο
  - Gen. *da*, causa agente } *sotto*.
  - Dat. . . . . }
  - Acc. . . . . }
- επι
  - Gen. *circa*, (επι μυ *a' miei dì*) } *sopra*.
  - Dat. } *per* motivo, *a* di moto }
  - Acc. } }
- αμφι, περι
  - Gen. *da, per* } *circa*
  - Dat. . . }
  - Acc. *presso*. } *intorno*

151\. La preposiz. ενι (poet. di εν) si usò per ενεστι *è lecito*; o per ενεισι *vi sono entro*; επι per επεστι, od επεισι, *v' è o vi sono*; ανα per αναστηθι *sorgi*, e per ανεστη *sorse*; περι per περιεστι *è superiore*; μετα per μετεστι *è presente, è per-*

ὁπως, e poet. οφρα (acciocchè) *reggono il Sogg. e l'Ott.*; *come pure* ἱνα μη (acciocchè non), *ed* ην, αν, εαν (se) *co' loro composti*; ὡστε (cosicchè) *trovasi in oltre spessissimo coll' Infinito, e presso gli Attici eziandio coll' Indicativo. La condizionale* ει *sta meglio coll' Indicativo ed Ottativo*. Αν potenziale *si trova anteposta e posposta a quasi tutti i tempi di tutti i modi, se eccettui l' Imperativo; come* ουκ αν εγραφον, *o pure* ουκ εγραφον αν, non iscriverei *: ma quand' è* indefinita, *come* ὁ τι αν λεγοις ciò che tu dica, quidquid dicas, *si antepone soltanto all' Ottativo e Soggiuntivo*.

messo; απο per απεστι *manca*; ὑπο per ὑπεστι *è sotto*; παρα per παρεστι o παρεισι *è o sono presenti*.

152. Εκ, εν dagli Attici hanno il Gen., ed ανω, μετα han il Dat. da' Poeti. (V. N. 201.).

153. Le prep. περι, αμφι, se abbiano innanzi a nome proprio l'art. οἱ, αἱ indicano lo stesso nome. Quindi οἱ αμφι Πλατωνα *Platone*; προς τας περι Μαρθαν και Μαριαν, *a Marta e Maria*. In tal caso benchè il nome sia sing., il verbo può essere o sing. o plur., come οἱ περι Αριστιππον λεγει o λεγουσι, *Aristippo dice*; ma sempre plur. quando οἱ αμφι Πλατωνα significa *gli amici o i famigliari di Platone*.

PARTE SECONDA

SEZIONE PRIMA

DEI DIALETTI

§ 1. *Dialetti in generale*.

154. Una sola probabilmente fu da principio la lingua de' Greci chiamata *Ellenica* da Ellene figlio di Deucalione, il quale ab antico regnò nell' Attica. Essendosi poi separati i discendenti di questo principe, col mutar di paese fecero qualche mutazione eziandio nella favella: e tante particolari fogge v' ebbe di parlare greco, quante furono le nazioni le quali usarono di questo sermone. Ma lasciando da parte quelle delle quali ci fu conservato soltanto qualche frammento, qui tratterassi per esteso unicamente de' Dialetti principali, vale a dire del *Comune*, dell' *Attico*, dell' *Ionico*, del *Dorico*, dell' *Eolio*, e del *Poetico*; d' ognuno de' quali servironsi scrittori di vaglia.

155. Il dialetto Comune si è quello a cui tutti gli altri più o men si conformano. Esso ammette alcune Attiche proprietà, e fu adoperato da Demostene, Platone, Luciano, Isocrate, Esopo, Aristotele, e da quasi tutti gli scrittori di prosa.

156. L' Attico è così detto dall' Attica ove si parlava, alla quale diè il nome o Attide figlia di Cranao, o ακτη *lido* per essere litorale quella regione. Aristofane scrisse questo dialetto appunto come lo parlava la plebe, a differenza di Soffocle, Euripide ed Eschilo, i quali si astennero dalle maniere più popolari.

7. Il dialetto Ionio trasse il nome da Ione discendente di Ellene, il quale avendo migrato dall' Attica si trasferì in quel paese che poi chiamossi Ionia. Si servirono di questo dialetto Erodoto ed Ippocrate, e tra' poeti Anacreonte, Esiodo ed Omero.

8. Doro, anch' esso della schiatta di Deucalione, andò ad abitare nelle vicinanze del Parnasso e dell' Asopo, e da sè nominò i Dorj e la Doria. Del Dorico dialetto faceano uso i Rodj, gli Argivi, i Lacedemoni, i Cretesi, i Peloponnesiaci, i Siciliani, i Libici, e gli antichi abitanti dell' Epiro. Scrissero con questo Teocrito, ed Archimede; se ne valse molto anche Pindaro: Soffocle poi, Euripide, ed Eschilo se ne servirono ne' cori.

9. Eolo, altro discendente di Ellene, fabbricò 10 città nella regione che denominò Eolia. Il dialetto Eolio servì specialmente ad Alceo, e a Saffo.

10. Il dialetto Poetico oltre di ammettere tutti i precedenti dando però la preferenza or all' uno or all' altro, ha molte maniere sue proprie che non si permettono in prosa.

11. I dialetti per tre capi differiscon tra loro: 1.mo nell' avere parole affatto diverse: 2.do nell' infletter diversamente le declinabili: 3.zo nello scriver le stesse differentemente.

12. § 2. *Voci proprie dei dialetti* (a).

Attico	Ionio	Dorico	Eolie
ατομβαιων, *Giugno*.	ενάριες, *soldati*.	αιες, *sempre*.	πεζα, *piede*.
ταγειτνιων, *Luglio*.	ημεκτειν, *sdegnarsi*.	μυχων, *mucchio di paglie*.	ια, *una*.
ιωβολον / ωβολον } certa moneta	ηλω, *sto bene*.	δελφυα, *matrice*.	ακιρα, *gracile, debole*.
ληγις, *veste liscia*.	κιξαλης, *ladro*.	απφυς, *padre*.	Beozio
υμαλα, *in nissun modo*.		κιγκλιζω, *movo*.	βασταχες, *ricchi*.
		πρωξ, *goccia di rugiada*.	βαστραξ, *collo*.

(a) *Trovando tu qualc' altra voce propria di un dialetto, potrai registrartela col metodo qui tenuto. Osserva poi che anche la stessa voce può variar di significato pel dialetto: così p. e.* φαρμαχον farmaco, *Ion. vale anche* colore; *e* θελω voglio, *Atticam. significa eziandio* posso.

163. § 3. *Declinazione de' nomi secondo i dialetti.*

Decl.				Com.	Ion.	Dor.	Att.	Eol.
1.ma	sing.	fem.	N.	α-η	η	α		
			G.	ας-ης	ης	ας		
			D.	ᾳ-ῃ	ῃ	ᾳ		
			A.	αν-ην	ην	αν		
		mas.	N.	ας-ης	ης	ας		
			G.	ου	εω	α		αο
			D.	ᾳ-ῃ	ῃ	ᾳ		
			A.	αν-ην	ην-εα	αν		
	plur.		G.	ων	εων	αν		αων
			D.	αις	αισι, ησι,			
			A.	ας	εας masc.			
2.da	sing.		G.	ου	οιο	ω		
	Dual.		G. D.	οιν	οιϊν			
	plur.		D.	οις	οισι			
			A.	ους		ως, ος		
3.za	sing.		G.		ηος da	ευς per ις	εως per	
					ευς	εος	εος, ιος	Poet.
			A.	ν				α
	plur.		D.					εσσι
	D. G. D.			οιν				οιϊν

164. Dunque nella 1.ma decl. gl' Ion. mutano da per tutto α in η al sing., fanno il Gen. plur. in εων; il Gen. sing. masc. in εω; talor in εα l' Acc. sing. ed in εας il plur. – Il Dat. αισι è comune anche agli altri dialetti; non così ησι od ης. – I Dor. all' incontro mutano da per tutto η in α; fanno in αν il Gen. plur., ed in α il sing. masc. – Gli Eol. e Beozj hanno il Gen. plur. in αων; ed in αο il sing. masc. – Gli At. non solo in questa, ma in tutte le declinazioni hanno il Voc. eguale al Nom. – I Poeti poi fanno il Gen. sing. masc. in ω.

165. Alcuni nomi masc. hanno il Gen. sing. soltanto alla Dor. cioè in α, e sono 1.° i proprj Γρας, Θας, Θωμας, Κηφας, Κοσμας, Λυκας, Μηνας, Αννιβας, Αρχυτας, Πυθαγορας, Χρυσολορας; come pure i due appellativi πας o παππας *padre*, λαας *pietra*: 2.° i proprj ed appellativi in ας puro, allorchè sono composti o da femminino, come Παυσανιας da παυω *cesso*, ed ανια *dolore*, o da verbi contratti, come πατραλοιας *parricida* che formasi da πατηρ *padre*, ed αλοαω, e poet. αλοιαω *percuoto*. Ritieni ciò nulla ostante trovarsene alcuno talor anche col Gen. in ου, come λαου, Αρχυτου, Χρυσολορου ec. Anche i diminutivi in υς come Διονυς, e qualche

altro nome, soglionsi piegare soltanto alla Dor. dando Gen. Dat. e Voc. col levare σ al Nom. (V. N. 80.)

166. Nella 2.da decl. il Gen. sing. in οιο e il Dat. plur. in οισι, comechè Ion. son ricevuti anche da altri dialetti: ma il Gen. e Dat. duale in οιϊν come λογοιϊν per λογοιν è soltanto Ion. - Il Gen. sing, in ω, e l' Acc. plur. in ως e talor ος, non solamente son Dor., ma eziandio Att. - Anzi gli Att. in alcuni nomi di questa decl. mutano da per tutto la vocale o il dittongo finale in ω, sottoscrivendo ι, come αναπλεως *pieno*, βαθυγεως *profondo*, ανωγεων *cenacolo*; Gen. ω, Dat. ῳ, Acc. ων, Voc. come il Nom.; e plur. Nom. ῳ, Gen. ων, Dat. ῳς, Acc. ως; in vece di αναπλεος, βαθυγεος, ανωγεον - ε ec. Tal variazione avviene principalmente nei nomi in αος, ne' quali α talora si perde, come in δικερως per δικεραος *bicorne*; ma più comunemente passa in ε, come λεως *popolo* per λαος; νεως *tempio*: Μενελεως *Menelao*, Νικολεως *Nicola*, per ναος, Μενελαος, Νικολαος. Qualche nome, come ανωγεως *che è sopra terra*, s' inflette soltanto in questa foggia; e qualche altro, come ἡ αλως *aja*, può spettare anche ad altra declinazione, dicendosi egualmente αλων-ης, ed αλων-ωνος: così pure Μινως-ω, comunemente è della 3.za, cioè Μινως-ωος. Tra questi nomi declinati all' Att. hanno l' Acc. sin. antiquato, cioè senza ν, εως *aurora*, Κως e Κεως *Coo*, e *Ceu* isole; e generalmente anche Αθως *Ato*, λαγως *lepre*, αγηρως *immortale*, e tal fiata eziandio Μενελεως, e Τινδαρεως (a).

167. Nella terza decl. i nomi in ευς, ις, ι col Gen. in εος, ιος, come βασιλευς-εος *Re*, οφις-ιος *serpe*, σιναπι-ιος *senape*, dagli Att. si piegano per εως, ει ec.; come Gen. βασιλεως, οφεως, σιναπεως, Dat. βασιλει, οφει ec. (b). Quelli in ευς Ion. vanno in ηος ηϊ ec., come τε βασιληος, τῳ βασιληϊ. Poeticamente vanno in questa foggia quelli in ις, come ἡ πολις *la città*, της πολῆος, τῃ πολῆϊ. - I Dor. ed Eol. mutano εο del Gen. comune in ευ, dicendo αληθευς, βασιλευς, e poet. anche πολευς, per αληθεος-εις, βασιλεος, πολεως, *del verace, del Re, della città*. Gli Eol. dicono της Λητως, την Λητων, in cambio di Λητοος-ες, Λητοα-ω, e Ion. Λητουν. I Poet. fanno talora colla regola generale l' Acc. sing. eccettuato

---

(a) *I Poet. al Gen. Att. della 2.da decl. aggiungono o dicendo* Μινωο, Πετεωο *ec.*

(b) *Il Gen. Att. in* εως *è usitatissimo anche comunemente. Gli antichi Attici diceano al plur.* βασιλης *per* βασιλεας. *I Poet. contraendo anche l' Acc. sing. mettono* βασιλη *per* βασιλεα. *Gl' Ion. più recenti hanno* τε βασιλεος *ec.*

(V. N. 27.) dicendo βοα, οξεα, βοτρυα per βυν, οξυν, βοτρυν; e qualche volta il Gen. e Dat. Dual in οιϊν, come ποδοιϊν per ποδοιν.

Il Dat. plur. della 3za declinazione presso i poeti formasi di frequente col mutare ος del Gen. sing. in εσι od εσσι, come επεεσσι da επος-εος *parola*, χαριτεσσι da χαρις-τος *grazia*; χειρεσι o χειρεσσι da χειρ-ρος *mano*, il cui Dat. comune è χερσι. Si trova presso i poeti anche βασιλεσι per βασιλευσι fornito regolarmente dal Dat. sing. a imitazione dei due δρομεσι υιεσι ordinarj Dat. plur. di δρομευς *cursore*, υιευς *figlio*. Aggiungivi anche κτεσι da κτεις *pettine*.

Questo frequentissimo Dat. plur. in εσι od εσσι oltre che Poet. è anche Ion.

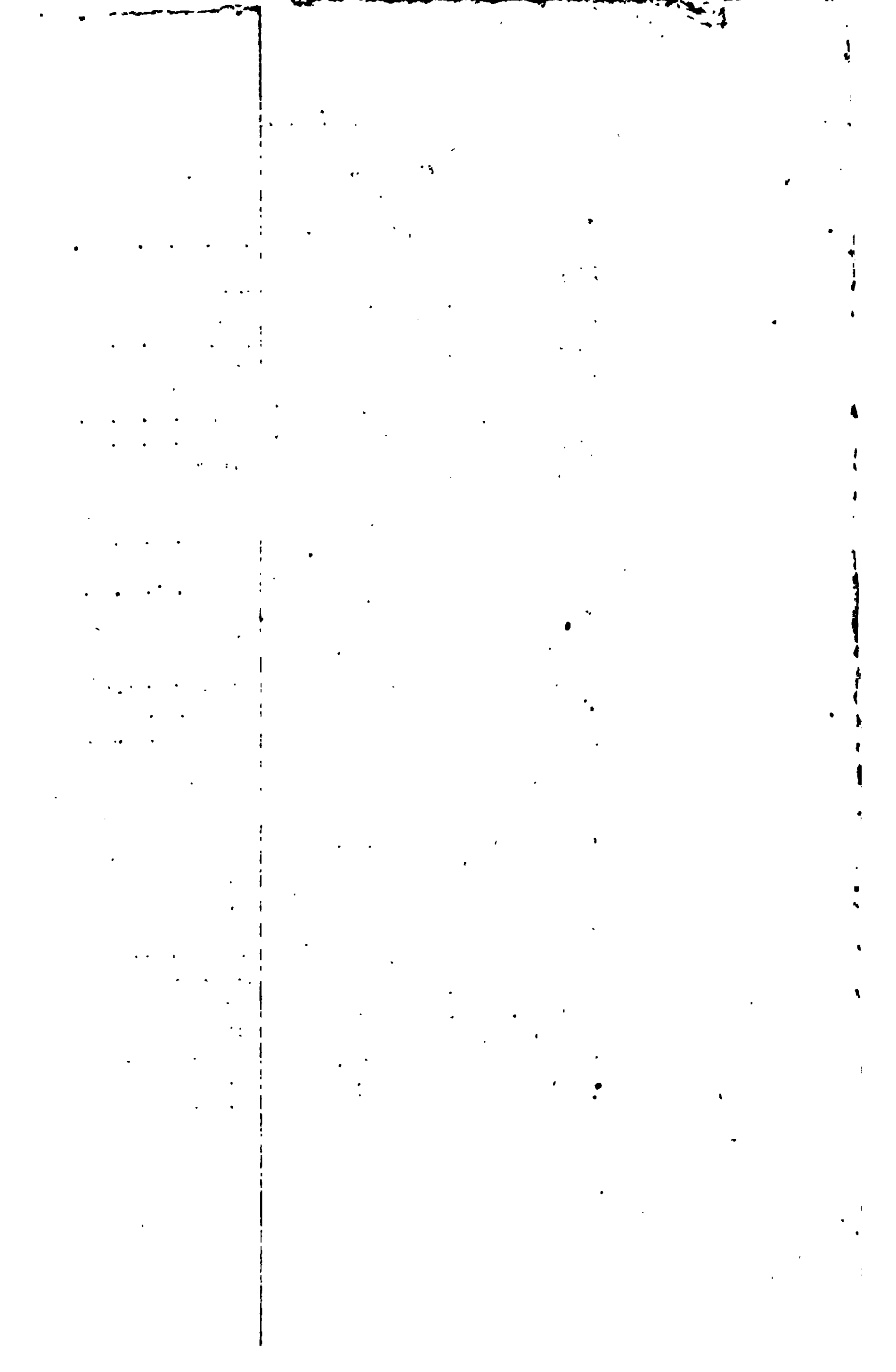
I neutri in ρας, ed ας pure, ne' casi dell' incremento, secondo gl' Ion. perdono τ; i comparativi in ων perdono ν all' Acc. sing., Nom. Acc. Voc. plur.: indi si contraggono dagli At. colle solite norme (V. N. 77.).

Annotazioni su tutte le declinazioni in quanto a' Poeti.

168. I Poet. non di rado fanno ~~indeclinabili i~~ nomi coll' Apocope, o colla Paragoge (V. N. 260.) Coll' Apocope ove dicono γλην per γληνη *pupilla*, το αλφι, το ερι per αλφιτον *farina*, εριον *lana*; κρι *orzo* per κριθη o κριμνον; το καρ, καρη, καρα per καρηνον *capo*: così pure το δω per δωμα *casa*; τω Αιαν per Αιαντος, τῳ ιδρῳ per ιδρωτι, τον Απολλω per Απολλωνα. — Colla Paragoge aggiungono φι, φιν, fatta di solito qualche mutazione alla finale; come ευνηφι od ευνηφιν da ευνη, γενεηφι da γενεα, αυτοφι, εσχαροφι da αυτη, εσχαρα, ποντοφι da ποντος, οστεοφι da οστεον, στηθεσφιν da στηθος, κοτυληδονοφι da κοτυληδων, e ναυφι da ναυς.

Usano i Poet. anche l' Epentesi (V. N. 260.) di αι. ει. scrivendo Αθηναιη per Αθηνη, σεληναιη per σεληνη, Διωναιη per Διωνη, γαιη per γη; Περσεφονεια per Περσεφονη, Πηνελοπεια per Πηνελοπη, Ευρωπεια per Ευρωπη. E frequente presso i Poet. anche il Metaplasmo (V. N. 260.) poichè nei nomi della 2.da decl. usano il Dat. ed Acc. sing. e Dat. plur. della 3.za, ponendo κλαδι per κλαδῳ, λιτι per λιτῳ, λιτα per λιτον; προβασι per προβατοις; ed all' opposto adoperano il Dat. plur. della 2da pe' nomi della 3za, come παθηματοις, δικημματοις per παθημασι, δικημμασι (a).

(a) *Questa maniera imitarono anche i latini ove dissero hominem* sophismatis *fallere*, epigrammatis *decorare*, scommatis *impetere*, *in vece di* sophismatibus ec.



SECONDO I DIALETTI.

Attico	Eolico	Poetico
ε	εγων (Beoz. ιωγα ιωνγα)	
θεν, εμεθεν	εμευ	εμειο
γε		εμιν
εν-σεθεν	σευ	σειο
		τιν, τεΐν
	αμμες	
	αμμων, αμμεων	ἡμειων
	αμμιν, αμμι	
	αμμας	αμμε, αμε
	υμμες	
	υμμων, υμμεων	ὑμειων
	υμμιν, υμμι	
	υμμας	υμμε
ν ἕθεν	ἑυ	ἑιο
		ἑοι
		ἑθεν, σφε, μιν, νιν
	σφες	
		σφειων
		φιν, σφιν, σφι
		σφε, ψε, μιν, νιν
	αμμε	νωϊ
	υμμε	σφωΐ
		σφεε, σφωε, σφω
		νωϊν
		σφωῒν
		σφωϊν
	οσος (coll'articolo)	τεος, gen. εηος
		ἡμος, ἁμος
		ὑμος
		σφος
σι	κεινος	
ε		

§ 4. *Variazione dell' Articolo e degli aggettivi secondo i dialetti.*

169.

Articolo:		Comune	Ion.	Dor.	Att.	Eol.
m.	sing.	ὁ			ὅγε, ὅδε, ὅδι	
		τοῦ	τοῖο, τέο	τῶ, τεῦ		
		τῷ	τέῳ			
	plur.	οἱ		τοί		
		τοῖς	τοῖσι, τοῖσδεσι			
		τούς		τώς		
f.	sing.	ἡ, τῆς ec.		ἁ, τᾶς, τᾷ ec.		
	plur.	αἱ		ταί		
		τῶν		τᾶν		τάων
		ταῖς	τῇς, τῇσι			

Oltre ciò che vedi qui nella tavola, ritieni che l' articolo feminile ha la stessa variazione de' nomi della 1.ma decl., ed il masc. quella de' nomi della 2.da. La giunta γε, δε, δι Attica, donde l' Ion. τοισδεσι, e il Poet. τοισδεσσι-ιν, ha luogo in ogni caso, genere e numero quando l' articolo si usa per οὗτος *questo*. La variazione in τέο, τέῳ, τεῦ succede quando si adopera in vece dell' interrogativo τίνος, τίνι; *di chi, a chi?* Anzi sappi, che per ὅστις, οὗτινος, ᾧτινι ec. in cui si declinano ambo i componenti, ne' dialetti ponesi ὁ indeclinabile unito all' articolo comune per gli Attici, e per gli altri unito al loro rispettivamente declinato: onde hai Atticamente ὅτου, ὅτῳ, neut. plur. ἅττα: Ion. ὅτεο, ὅτεῳ, ὅτεων, ὁτέοισι: Eol. e Poet. ὅττεο, e Dor. ὅτευ. Τοῖσι oltre che Ion., e τοί, ταί oltre che Dor., sono anche Poetici.

170. Non progredire pria di sapere che l' articolo comune sovente è unito a nome declinato secondo i varj dialetti.

171. I Poeti usan sovente gli agget. in ος anche pel fem., come ὁ, ἡ κοινός *comune*; ὁ, ἡ φαῦλος *vile*. La qual cosa fan pure gli Attici ne' composti e derivati; come ὁ, ἡ ἔνδοξος *preclaro* e *preclara*, da ἐν e δόξα *gloria*; ὁ, ἡ δόκιμος *probo* e *proba*, da δοκιμάζω *provo*. Gli Attici amano la Comparazione in αιστερος; αιστατος; come φιλαίστερος *più amico*, φιλαίστατος *amicissimo*: e gl' Ionj in ιστερος, come ὀψίστερος *più tardo*. Tanto gli uni poi quanto gli altri la fanno talora in ιστερρς; come πτωχίστερος *più povero* da πτωχός.

§ 5. *Variazion de' pronomi secondo i Dialetti.*

173. Tu cogli di botto la differenza de' Pronomi quanto a' dialetti, se, tenendo l' occhio sull' annessa tabella 173., osservi il poco che segue. Gl' Ionj mutano ου del Gen. sing. in εο od οιο e, salvo il Dat., interpongono ι a tutto il plur., get-

tato *ι* dal Nom.: Antepongono *ε* al Dat. ed Acc. sing. del Pron. di 3.za pers., al quale apocopano il Dat. plur.. F*ιο*, *γιο* si pose per *ʋ* dai Ciprj.

174. I Dorj aggiungono *νη*, *νγα* ad *εγω*; mutano *η* del Gen. in *ευ*; e nel Pron. di 2.da persona *σ* in *τ* al sing.; *υ* in *α* al plur. di quello di prima: cacciano come gl' Ionj *ι* dal Nom. plur.

175. Il dialetto Eolico è qui simile al Dorico, se non che raddoppia *μ* al plur., ed ha il Dat. anche senza *ν*; ed *εγων* per *εγω*.

176. L' Attico aggiunge *γε* al Nom. e Dat. sing. del Pron. di 1.ma pers., *θεν* al Gen. Ionico ritenuto e pure gettato *ο*. Questi Gen. Attici sono anche Poetici.

177. I Poeti mettono *ι* al Gen. Ion. e a tutto il Dual. tranne la 3.za pers. di questo; in cui alla prima voce o aggiungono *ε*, o mutano *ε* in *ω*, oppur interpongono *ω* come alla seconda. – Dicono coi Dorj *εμιν*, e *μιν*, *νιν* (dall' antico Nom. *ἵς*, donde l' Acc. *ἵν*, cui si fa poi la protesi di *μ*, o di *ν*) non solo all' Acc. sing., ma anche al plur.: al sing. anche *ἑθεν*, al plur. anche *ψε*. Cogl' Ionj mettono *σφιν*, *σφι*; e per gli Acc. plur. usano i duali Eol. e Dor. *αμμε*, *υμμε*.

178. Quanto agli aggett. pronominali i Poeti usano il possessivo di 3.za pers. anche per le altre; cioè *ὁς suo*, per *εμος*, *σος*, *mio*, *tuo*; e *σφετερος*, *σφος* o *σφεος di loro*, per *ἡμετερος* ed *ὑμετερος*, *ἡμος* od *ἁμος*, ed *ὑμος nostro*, *vostro*. Qui osservi ch' essi formano il possessivo mutando *ων* del Gen. del Pron. personale non in *ετερος*, ma in *ος*.

Il Gen. *εηος* piuttosto che *del tuo*, altri intende *del buono*, da *ἐυς* od *ἠυς*. Così per alcuni si vuole *εμειο* Gen. Ion. di *εγω*, per distinguerlo da *εμοιο* Ion. Gen. di *εμος-ʋ*; ma ci sembra che *εμοιο* sia Gen. Ion. dell' uno e dell' altro, come *εμʋ* ne è il comune.

179. Non solo nel Nom. gli Attici aggiungono *ι* ad *εκεινος* ed *ʋτος*, ma eziandio in tutti i casi, come *αυτωϊ*, *ταυτωϊ* ec.: al neutro poi elidendo l' ultima vocale dicono *αυτι*, e al plur. *ταυτι*; benchè pur si trovi il sing. *αυτοϊ*. Questa giunta di *ι* serve a dar maggior forza, e si trova eziandio nei tre composti, *τοιʋτος*, *τοσʋτος*, *τηλικʋτος*, segnatamente al Gen. plur. *τοιʋτωνι*, *τοσʋτωνι*, *τηλικʋτωνι*. Si rinvenne anche il fem. *ἀυτηϊ*.

180. Gl' Ionj negli agget. pronominali *ʋτος*, *αυτος* inseriscono *ε* da per tutto ove l' ultima sia una lunga, dicendo *αυτεʋ*, *ἀυτεη*, *ταυτεης*, *αυτεῳ*, *ταυτεῃ* ec.; così pure *αυτεη*, *αυτεʋ*, *αυτεης* ec., e mutando a quest' ultimo *αυ* in *ωυ* scrivono

pure αυτοι, ωυτην, ωυτω ec.; e unendovi l' articolo, τωυτου, τωυτω: e parimente ne' composti εμεωυτου, σεωυτου, ἑωυτου, εμεωυτω ec.

181. L' Eolico κεινος trovasi qualche volta usato comunemente in prosa; ma fa d' uopo in tal caso che finisca in vocale la parola precedente.

§ 6. *Variazione dell' Aumento secondo i Dialetti.*

182. Solo di rado gl' Ionj mettono α per η, come αρωτων per ηρωτων da ερωτω; ma più spesso εα per η, come εανδανον per ἥνδανον da ἁνδανω. Anche gli Attici dicono εαξα per ηξα da αγω *frango*, ἑαλων per ἥλων da ἁλωμι *prendo:* e i Poeti εαδον per ἥδον da αδεω o ἁνδανω *piaccio*. Quinci l' Eol. ευαδον.

183. I Dori danno il regolare aumento η ai 17 verbi N. 96., dicendo ηχον per ειχον; ed usano mutare η in α, come αγον *condussi* per ηγον.

184. Gli Attici talor antepongono ε ad ω ne' tempi dell' aumento, come εωξα, εωνεμην εωρων per ωξα ec., da οιγω *apro*, ωνεομαι *compero*, ὁραω *veggo*. Mutano talor in η anche ε di ευ, come in ηυδον, ηυχομην *dormii, pregai*. Al Perfetto in alcuni verbi per λε, με pongono ει, come in ειληφα, ειμαρμαι per λεληφα *presi*, μεμαρμαι *fui destinato*. Frequentemente ove il verbo cominci per α. ε. ο, cioè per le mutabili, al Perf. comune antepongono le due iniziali, come αγηγερκα per ηγερκα da αγειρω *aduno*; ερηριχα, ολωλα, ορωρυχα per ηριχα, ωλα, ωρυχα, da εριζω *litigo*; ολλω *fo perire*, ορυσσω *scavo:* ma in tal caso il Trapassato prende un altro aumento, come in ηγηγερκειν; e se il Perfetto è più che trisillabo; abbrevia la lunga mutando ω. η in ο. ε; come αληλεκα per ηληκα da αληθω *macino*, ερηροτηκα per ηρωτηκα da ερωταω *interrogo*; o levando la prepositiva se ε, e altrimenti la soggiuntiva; come αληλιφα per ηλειφα da αλειφω *ungo*, εληλυθα per ηλευθα Perf. med. dell' inusitato ελευθω *vo*; ἑτητομακα per ἡτοιμακα da ἑτοιμαζω *apparecchio*, ακηκοα per ηκοα da ακουω *odo*. Ma ερειδω *sostengo* ritien ει in ερηρεικα per esser distinto da ερηριχα di εριζω *contrasto*. Da αγω *conduco* deriva αγηχα ed αγηοχα, e da εδω *mangio* εδηδοκα, interponendo ο, δο. Mettono anche η per ε come si vede nel numero seguente.

185. I Poeti in grazia del metro talvolta non raddoppiano ρ dopo ε, mettendo εριπτον per ερριπτον *gettava:* talor pongono η per ε come in ημελλον per εμελλον, che è anche Attico; siccome pure ηδυναμην ηβουλομην per εδυναμην, εβουλομην da δυναμαι

posso, βϐλομαι *voglio*. Antepongono sovente ε all'aumento ordinario scrivendo ειπον, ειπα, ἑικα (come gli Attici innanzi ad ω). – Anche agli altri tempi, e specialmente all'Aoristo 2.do qualche volta danno la duplicazione del Perfetto, serbandola eziandio negli altri modi; come κεκαμον per εκαμον; donde il Sogg. κεκαμω da καμνω *affatico*; e il Participio πεπαγων da πεπαγον per επαγον del verbo poet. παζω *afferro*. εεργον per ειργον co' simili è pure poetico.

186. I Poeti spesso trascurano la duplicazione ne' verbi in μι, come φιλημι *amo*, νικημι *vinco*, o l' aggiungono a quelli in υμι, come κεκλυϑι *odi*, κεκλυτε *udite*. Il verbo διδωμι serba il raddoppiamento anche al poet. Fut. διδωσω.

187. Gl' Ionj ed i Poeti sovente trascuran l' aumento. Gli ultimi talor danno al Trapas. quello dell' Imperfetto, o del Perfetto; la qual cosa si trova usata dagli Attici anche in prosa; come τεϑεμελιωτο da ϑεμελιοω *fondo*.

§ 7. *Variazione della Penultima e della Caratteristica*:

188. Ne' verbi di liquida Caratteristica la Penultima αι all' Aor. 1.mo att. e med. presso gli Attici passa in η, come εφηνα, per εφανα, da φαινω *mostro*, e ne' dissillabi di Caratteristica labbiale o palatina ε al Perf. att. passa in ο, come τετροφα, βεβροχα, da τρεφω *nutro*, βρεχω *bagno*.

189. Gli Attici mettono la Caratteristica ττ per σσ come ταττω per τασσω *ordino*: ne' verbi in ιζω fanno il Fut. in ῶ, e in ϐμαι il med., come νομιῶ, νομιϐμαι per νομισω ec. da νομιζω *penso*. I Dori mettono σδ per ζ come in τρισδω per τριζω; ed al Fut. ξ per σ, massimamente ne' verbi in ζω; come φραξω per φρασω. – Poetic. in alcuni Perfetti, e Ion. in altri si perde κ. (V. N. 199.). Gli Eolj mettono σ al Fut. 1.mo anche dopo le liquide λ. ρ. (V. N. 196.)

§ 8. *Diversità di terminazione de' verbi secondo i Dialetti*.

190. Gli Attici ne' verbi in ιζω fanno il Fut. 1.mo in ῶ anzichè in σω. (V. N. 189.). – Mettono in η la 1.ma e 3.za sing., ed in εσαν la 3.za plur. del Trapas. Indic., scrivendo ετετυφη per ετετυφειν, ετετυφει, ed ετετυφεσαν per ετετυφεισαν. – Sincopano la 3.za plur. del Pres. Imper., ed anche degli Aor. att. e med., come τυπτοντων, τυποντων, τυψαντων, per τυπτετωσαν, τυπετωσαν, τυψατωσαν; e τυπτεσϑων, τυπεσϑων, τυψασϑων per τυπτεσϑωσαν, τυπεσϑωσαν, τυψασϑωσαν. – All' Ott. mutato μι in ην ne' contratti, imitano gli Aor. pass. e i verbi in μι, col dire ποιοιην, πε-

οιης, ποιοιη, ποιοιημεν, ποιοιητε, ποιοιησαν; βοωην-ης, δηλοιην ec. in vece di ποιομι ec.; e in questo caso il plur. soffre l'Eolica sincope (N. 196.). Mutano in μεναι all'Inf. non solo ειν, come τυπτεμεναι per τυπτειν, τυψεμεναι per τυψειν; ma anche ναι (tranne l'Aor. 1.mo de' verbi in νω): e per ciò tal variazione ha luogo ne' Perf. att. e med., come τετυφεμεναι, τετυπεμεναι, per τετυφεναι, τετυπεναι; e negli Aor. passivi come τυπημεναι, τυφθημεναι per τυπηναι ec.; ed anche ne' verbi in μι, levata la soggiuntiva, come ισταμεναι, τιθεμεναι, διδομεναι per ισταναι, τιθεναι διδοναι, e στημεναι θεμεναι δομεναι, per στηναι, θειναι, δουναι. - Talor mutano la terminazione η della 2.da pers. del Pres. e de' Fut. pass. e med. in ει, dicendo p. e. τυπτει per τυπτη, τυφθησει per τυφθηση; la qual foggia è usata eziandio comunemente in tre verbi, dicendosi βουλει *vuoi*, οιει *pensi*, οψει *vedrai*, da βουλομαι, οιομαι, οπτομαι.

191. Gli Attici qualche volta ommettono σ, come in κεκονιμαι per κεκονισμαι da κονιζω *lavoro nella polvere*; o in σ mutano μ, come in πεφασμαι per πεφαμμαι *apparii*. - Talor mutano α in η come i Dori (V. N. 195.) - E poichè gl'Ionj non di rado levano σ anche alla 2.da pers. pass. e med. de' verbi in μι facendola simile a quella degli altri verbi, come τιθεαι ec. gli Attici contraggono questa persona al solito, dicendo τιθη ιστη per τιθεσαι, ιστασαι, ετιθου per ετιθεσο, εδοσο, διδεσο, δοσο; benchè ne' verbi in μι che nascono da quelli in οω gl' Ionj non sogliano fare la suddetta soppressione di σ. Per non dissimil ragione gli Attici dicono anche μεμνη per μεμνησαι da μναω *rammento*.

192. Gl' Ionj nell' Imperf. ed Aor. 2.do Indic. formano la 3.za sing. dalla 2.da tolto l' aumento, e aggiunto κε, come τυπτεσκε per ετυπτε, τυπεσκε per ετυπε; cacciata però la soggiuntiva ne' contratti, come ποιεσκε da εποιεις; ed abbreviata la lunga ne' verbi in μι, come τιθεσκε da ετιθης, διδοσκε da εδιδως. - Aggiungono σι ad η della 3.za sing. del Pres. ed Aor. 2.do Sogg., come τυπτησι, τυπησι per τυπτη, τυπη. - Tolgono αι all' Infinito Attico dicendo μεν per μεναι, come τυπτεμεν per τυπτεμεναι, τυπεμεν per τυπεμεναι, τυψεμεν per τυψεμεναι; così pure τυπημεν τυφθημεν per τυπημεναι, τυφθημεναι, τιθεμεν per τιθεμεναι ec. Mutando ν della comune in α formano la 3.za persona plur. pass. e med. ne' verbi in μι, come ζευγνυαται, εζευγνυατο per ζευγνυνται, εζευγνυντο: così pure nell' Ottat. degli altri verbi, come τυπτοιατο per τυπτοιντο. In αται va pure la 3.za plur. del Perf. Indic. ed in ατο quella del Trapass. evitando la circonlocuzione comune. La 3.za pers. plur. del Perf. passivo si fa Jonicamente mu-

tando e della 2.da persona plur. del Perf. att. e med. in αι, cioè del Perf att. quando la Caratteristica sia labbiale o palatina, come τετυφαται λελεχαται, quelli *furono battuti letti*, da τετυφατε λελεχατε di τυπτω λεγω: del medio se la Caratteristica sia dentale o σσ o ζ, come ηνυσαται, ηδαται, πεπεισθαται, ωρυχαται, πεφραδαται, da ηνυτατε, ηδατε, ec. de' verbi ανυτω *perfeziono*, αδω *canto*, πειθω *persuado*, ορυσσω *scavo*, φραζω *parlo*; ricordandoti però di serbare la stessa penultima del Perfetto attivo, poichè dici πεπεισθαται, e non πεποισθαται. - Negli altri verbi si ha questa 3.za pers. pure dalla 2da del Perf. att., ma soppresso κ, e solitamente abbreviata la *Penultima*; come εσταλαται da εσταλκατε di στελλω *mando*, εσπαραται da εσπαρκατε di σπειρω *semino*, κεκοσμεαται da κεκοσμηκατε di κοσμεω *ordino*, ώρμεαται da ώρμηκατε di ὁρμαω *incito*, δεδηλοαται da δεδηλωκατε di δηλοω *appaleso*: ἑαται è da ἑω *vesto*, δεδαιαται da δαιω *divido*, e così va dicendo. Dalla 3.za del Perf. hai quella del Trapassato anteponendo il suo aumento, e mutando la finale αι in ο, come ετετυφατο, ελελεχατο.

193. Siccome che gl' Ionj abborrono la contrazione, ed amano il concorso delle vocali, così sciolgono l' Attico η in εα alla 1.ma, ed in ει alla 3.za pers. sing. del Trapas. Indic. come ετετυφεα, ετετυφει per l' Attico ετετυφη (N. 190.): all' Aor. 2.do Infinito, ed ai Fut. att. e med. del N. 52. in ogni modo interponendo ε, scrivono τυπεω, εεις ec. τυπεοιμι, εοις ec., τυπεειν, τυπεων; ed al med. τυπεομαι, τυπεοιμην ec. τυπεεσθαι, per τυπουμαι, τυποιμην, τυπεισθαι, e sciolta in εα la contraz. α dicono anche ποιεασθαι per ποιεισθαι. - Al Sogg. pure mettono εω per ω, εης per ης ec., (donde poi colla solita inserzione di ι nasce il Poetico ειω, ειης, ed al plur. ειωμεν od ειομεν, e mutato ε in η, ηω, ηης, ηομεν ec.): la qual soluzione succede non solo negli Aor. pass., come τραπεω-ειω per τραπω; ma pur anco nel Pres. ed Aor. 2do de' verbi in μι nati da quelli in εω, e nell' Aor. 2.do dei nati da quelli in αω; come τιθεω-ηω, θεω-ειω, per τιθω, θω da τιθημι che è da θεω; e βεω-ειω per βω da βημι che è da βαω. La seconda pers. sing. antiquata della terminazione passiva lasciando σ forma la Ionica non solo all' Ott. (ov' è anche la comune); ma in tutti i modi, talor anche ne' verbi in μι (V. N. 191.). Ond' è che mettesi εο per ου, αο per ω; εαι ed εαι all' Indic. ed ηαι al Sog. per ῃ, come τυπτεο per τυπτου, ετυψαο per ετυψω, τυπτεαι, τυπτηαι per τυπτῃ; τυπεαι al Fut. 2.do per τυπῃ. - Allungano in ασι gl' Ionj la 3.za pers. plur. Indic. Pres. de' verbi in μι; la qual cosa è ricevuta anche comunemente: anzi δεικνυασι,

διδοασι ec., sono più in uso di quello che δεικνυσι, διδεσι.

194. Gl' Ionj mettono talora σθα ευ, per θα ε come i Dori (V. N. 195.); talvolta εα per α come i Poeti (V, N. 199.).

195. I Dori alla 2.da e 3.za sing. Indic. Pres. ed all' Infin. levano ι dicendo τυπτες, τυπτε, τυπτεν, τυπεν, τυψεν per τυπτεις, τυπτει, τυπτειν, τυπειν, τυψαι: all' Infin. in oltre mutano ει in η come τυπτην. Ne' verbi poi in αν il lasciare di sottoscriver ι, o il mutare α in η, come ζαν o ζην per ζᾳν, è non di rado usato anche comunemente. E lo scambiamento di α in η, come βοης per βοᾳς, è imitato eziandio dagli Attici che interi verbi piegano in questa foggia; per esemp. da ζαω *vivo*, χραομαι *fo uso*, traggono ζης, ζη ec. χρη χρηται ec. Mutano σι della 3.za plur. in ντι, tolta la sogg. se non sia nei Fut., come τυπτοντι per τυπτουσι, τυπευντι per τυπευσι, ετυψαντι per ετυψασι, τυπτωντι per τυπτωσι; così pure ἱσταντι per ισασι, διδοντι, ζευγνυντι ec.: anzi ne' verbi in μι passa in τι anche σι della 3.za sing., come ζευγνυτι, τιθητι per ζευγνυσι, τιθησι, — Inflettono ogni Fut. att. e med. come si è detto del 2.do (N. 52.); e mutano σω del 1.° in ξω massimamente ne' verbi in ζω, come φραξω per φρασω da φραζω *parlo*. Ma qui ricorda che ε suole mutarsi in ευ non solo ne' Fut. att. e med., ma eziandio nel Pres. ed Imp. de' *contratti*, e nella terminazione pass. degli altri; come ἀλευμαι per ἀλεομαι, ποιευμεν per ποιεομεν, ετυπτευ per ετυπτου. Tal cambiamento rispetto ai *contratti* ha luogo talor anche presso gl' Ionj segnatamente ne' verbi in οω, come χρυσευμαι per χρυσεομαι. — Alla 1.ma pers. plur. attiva i Dori mettono sempre μες per μεν; e cogl' Ionj μεσθα per μεθα alla passiva; come τυπτομες, τυπτομεσθα, per τυπτομεν τυπτομεθα. - Le terminazioni ναι, εν dell' Infin. vengono sciolte in μεναι, ομεναι come dagli Attici (V. N. 190.) - Il Participio fem. va talvolta in οισα, come τυπτοισα per τυπτουσα: il che è pur Eolico, siccome anco il piegar l' Ott. de' *contratti* in ῳην, ῳης ec; come φιλῳην, φιλῳης ec., in vece dell' Attico φιλοιην ec. (N. 190.) - La 3.za pers. plur. Imperf. ed Aor. 2.do Indic. de' verbi in μι secondo i Dori e i Beozj perde σα, come ετιθεν per ετιθεσαν, εθεν per εθεσαν; εδον, εδυν per εδοσαν, εδυσαν. - I Siracusani all' Aor. 2.do Imp. dicono τυπον per τυπε.

196. Gli Eolj al Pres. ed al Fut. 1.° Indic. e all' Infin. mutano il dittongo ει in η, come τυπτης τυψην, per τυπτεις τυψεις; e, co' Dori, τυπτην per τυπτειν. - Mettono σ al Fut. 1.° anche dopo le liquide λ. ρ., come ψαλσω, σπερσω per ψαλῶ, σπερῶ. Alla 2.da pers. sing. finita in σ usano aggiungere θα, come ησθα per ης *eri*, εφησθα per εφης *dicesti*. L' Eolico

Aor. 1.° Ott. colla terminazione di quel dell' Indic. prepostole ει; come τυψεια, τυψειας, τυψειε, τυψειαμεν, τυψειατε, τυψειαν è anche Attico, e molto usitato eziandio comunemente. Le terminazioni αν, εν dell' Inf. si mutano in quelle de' Dat. plur. αις, οις; come βοαις, χρυσοις per βοαν, χρυσεν. Il Part. del Perf. è in ων, come τετυφων-οντος per τετυφως-οτος; ed il fem. in υσα talor cambiasi in ωσα, come τυπτωσα per τυπτυσα; o pure in οισα come presso i Dori. (V. N. 195.). - Benchè gli Eolj dicano οπισθα *dietro*, απερθα *in disparte*, per οπισθε, απερθε; facendo al contrario ne' verbi, alla 1.ma pers. plur. mettono θε θεν per θα, come τυπτομεθε, τυπτομεθεν per τυπτομεθα. Cavano la 3.za plur. dell' Aor. 1.° pass. Indic. dalla prima sing. mutando η in ε, come ετυφθεν per ετυφθησαν (a). Imitando ciò i Dori e i Beozj ne' verbi in μι levano σα della 3.za plur. dell' Imperf. ed Aor. 2.do Indic. come ετιθεν per ετιθεσαν, εθεν per εθεσαν. (V. N. 198.). Il togliere η puro da tutto il plur. Ott. ημεν, ητε, ησαν, facendo in cambio μεν, τε, εν, tanto negli Aor. pass. quanto ne' verbi in μι, come τυφθειμεν, τυφθειτε, τυφθειεν per τυφθειημεν, τυφθειητε, τυφθειησαν, e διδοιμεν, δοιμεν ec. per διδοιημεν, δοιημεν ec., è sincope Eolica non men che Beozica. Anche i contratti ammettono questa variazione di poichè Atticamente mutarono μι in ην. (V. N. 190.), come ποιοιμεν, ποιοιτε, ποιοιεν dall' Attico ποιοιημεν, ποιοιητε ec.

197. Ne' verbi in μι per le brevi ritengonsi non di rado le lunghe alla 2.da sing. Imper. Eol. e Poet., come νοηθι, φιληθι, ιληθι, πιμπληθι, διδωθι: ed Eol. Att. e Ion. all' Indic. pass. e med., come ονημα *son giovato*, ὁρημαι *son veduto*, φιλημαι *son amato*, καλημαι, διζημαι ec. Alcuni serbano la lunga anche comunemente, come αλαλημαι da αλαω *erro*, ακαχημαι da αχημι, od ακαχημι od αχεω, *m' affliggo*. Anche τιθεμμι per τιθημι è Eolico.

198. I Beozj fanno in σαν la 3.za plur. dell'Imperf., dell' Aor. 2.do e dell' Aor. 1.mo, come ειδοσαν per ειδον *vedevano, videro*, ετυψασαν per ετυψαν *percossero*: ed anche la 3.za plur. degli Aor. dell' Ott. come θηρευσαισαν per θηρευσαιεν *avesser dato la caccia*. — I Beozj hanno in comune co' Dori la sincope della 3.za pers. plur. dell' Imperf. ed Aor. 2.do de' verbi in μι (N. 195.) e cogli Eolj quella del plur. Ott. (N. 196.) - alla 3.za plur. del Perf. dicono τετυφαν per τετυφασι.

(a) *Anzi Omero la fece uguale alla stessa prima sing. ove disse* μιανθην αἱματι μηροι.

199. Il Dialetto Poetico a imitazione dell' Ion. (N. 192.) ha in σκον, σκες, σκε il sing. e in σκον la 3.za plur. dell' Imp. ed Aor. 2.do; e talor anche forma in questa guisa la 1.ma plur., e la 1.ma e 3.za sing. dell' Aor. 1.mo. Talvolta nell' Infinito i Poeti allungano le brevi ε. ο. raddoppiando μ, come εμμεναι αρομμεναι, per l' Attico εμεναι *essere*, αρομεναι *arare*. A questo stesso fine all' Aor. 1.° segnatamente de' verbi in ζω raddoppiano σ, come εφρασσα per εφρασα da φραζω. - Ne' verbi in αω sciolgono cogl' Ionj α contratto in αα, come βοαας, βοαασθαι, per βοας, βοασθαι. Sciolgono anche ω in ωω precedendo lunga come πηδωω per πηδω da πηδαω *salto*, e in οω se precede una breve, come ὁροω per ὁρω da ὁραω *veggo*. All' Ott. di questi verbi in αω dicono ωοιμι per ῳμι, come βοωοιμι per βοῳμι. Il Perfetto de' verbi in εω talor perde κ, come κεκοπηα per κεκοπηκα da κοπεω *m' adiro*; donde il Partic. κεκοπηως: così κεχαρηα per κεχαρηκα da χαρεω inusitato per χαιρω; donde il Participio κεχαρηως: qualche volta in vece lascia fuori la vocale precedente, come in ηγνηκα od αγνηκα per αγνοηκα da αγνοεω *ignoro*. - Gl' Ionj poi co' Poeti levano κ ne' verbi in αω, come μεμαα per μεμηκα, εσταα per ἑστηκα, γεγαα per γεγηκα, βεβαα per βεβηκα, mutata η in α; da μαω, σταω, γαω, *bramo*, *sto*, *genero*, e βαω *vo*: donde i Part. μεμαως, ἑσταως od ἑστως, γεγαως, βεβαως ec. — Molti verbi in ωω Poetici si formano dai comuni in αω. εω. οω, come ζωω da ζαω *vivo*; πλωω da πλεω *navigo*, τρωω da τρεω *perforo*; ὑπνωω da ὑπνο *dormo*. - Dal supposto δωω traggono la 3.za plur. Sogg. δωωσι, e la 3.za sing. δωῃ, δωῃσι che talvolta si trova nell' Ion. δῳσι, o pel comune δῳ. - Nella terminazione in νται cavano la 3.za pers. plur. in tutti i tempi dell' Indic. ed Ott. alla guisa degl' Ionj; come da ηδεται *gode*, ηδεαται *godono*; απικεατο *vennero*, da απικετο per αφικετο *venne*. Questo s' intende eziandio de' verbi in μι; come εκατεατο *sedevano*, da εκατητο per εκαθητο *sedeva*. Or' è da avvertire che la lunga passa nella breve; ed all' Indic. il dittongo ει perde la sogg., poichè da κειται *giace*, si ha κεαται *giacciono*.

§ 9. *Variazione de' Dialetti del verbo* ειμι. V. N. 223.

200. Ind. Pres. *Io sono* ειμι; D. εμμι, E. ημι. *Sei* ει, E. εισθα, P. εσσι. *È* εστι, D. εντι. *Siamo* εσμεν, D. ειμες, P. ειμεν od ειμεν. *Siete* εστε, P. ετε. *Sono* εισι, I. εασι, D. εντι, E. ευτι. Imperf. Io *era* ην, A. η, I. εα, P. εον, εσκον, εην, ηην, να, ων. *Eri* ης, E. ησθα od εησθα. P. εες, εσκες, εις, εας. Quello

era ην e talor η, D. ης, P. ει, εσκε, ης, ειν ει. *Eravamo* ημεν, D. ημες. *Erano* ησαν, I. εσαν, P. εσσαν, e qualche rara volta anche ην. Voi *due eravate* ητον, A. ηστον. Quelli *due erano* ητην, A. ηστην. - Fut. Io *sarò* εσομαι, D. εσευμαι od εσσευμαι, P. εσσομαι. *Sarai* εση, P. εσει, εσεαι, εσση, εσσεαι. *Sarà* εσται, D. εσειται, P. εσεται, εσσεται, εσσειται. - Imperat. *Sii* ισθι od εσο, P. εσσο od ει. *Sia* εστω, P. ειτω od ητω. *Sieno* εστωσαν, A. εστων. - Ott. Pres-Imp. Ch' io *sia*, o *fossi*, tu *sia* ec., ειην, ειης ec. P. εοιμι, εοις ec.. Dalla 3.za plur. ειησαν per la sincope N. 196 traesi ειεν. Fut. se *io sarò* εσοιμην ec. P. εσσοιμην ec. - Sogg. Pres. - Imp. Quand' io *sia* o *fossi* ec. ω, ης ec., I. εω, εης, εη od εησι; P. εω, εης ec. plur., εωμεν od εομεν. I Dori alla 1.ma plur. dicono ωμες, ed ωντι alla 3.za; e gli Eol. ησθα per ης alla 2.da sing. - Infin. Pres-Imp. *Essere* ειναι, A. εμεναι, I. εμεν, D. ειμεναι, ημεν od ημες, P. εμμεν, εμμεναι od εμεναι. Fut. εσεσθαι, D. e P. εσειεσθαι, P. εσσεσθαι, ed al Part. εσσομενος. Part. Pres.-Imp. ων, ουσα, ον *che è*, I. εων, εουσα, εον, E. εις, εισα, εν; D. ευσα od εοισα per ουσα. Alcuni danno al Sogg. l' Aor. 1.° εσωμαι, εση, εσηται. Altri assegnano a questo verbo anche l' Imperf. o Trapas. med. Indic. ημην, ησο ec. usato specialmente dai Poeti; ma v' ha chi marca questo collo spirito aspro, e sostiene essere Imperf. di ἡμαι *seggo*.

§ 9. *Variazione delle Preposizioni secondo i Dialetti*.

201. Gli Attici usano εν, ed εις o ες anche col Gen. sottintendendo il nome retto dalla prep.. Così εν, εις od ες ᾳδου è lo stesso che εν οικῳ od εις τον οικον του ᾳδου, *nella casa di Plutone;* ed εν Διονυσου ha sottinteso ἑορταις, poichè significa *nelle feste di Bacco*. I medesimi Attici col Gen. usano επι anche trattandosi di moto; e in vece di προς mettono spessissimo ὡς, come ὡς ἡμας *ad nos*, *a noi;* e mutano συν in ξυν massimamente in composizione, come ξυνοικος per συνοικος *coabitante*. I Dori mutano προς in προτι o ποτι anche in composizione, come προτιειδειν per προσειδειν *osservare*, ποτοσδω per προσοζω *odoro*. Unendo questa prep. all' articolo essi dicono ποττῳ ποττον, ποττως, ποτταν, ποττας, ποττα per προς τῳ, προς τον ec. I Dori e i Poeti per συν talor usano ανα col Dat., come χρυσεῳ ανα σκηπτρῳ, *coll' aureo scettro*. Talvolta in comp. δια presso gli Eol. divien ζα, come in ζαβολος per διαβολος *diavolo*. I Poeti usano μετα col Dat. come μετα πρωτοισι, *tra i primi*: mettono ενι, ειν per εν *in* di stato, εισω per εις *in* di moto; e προ

sovrabbondante, come προπαν ημαρ *tutto giorno*; ουρανοθι προ *in cielo*. Alle prep. ὑπο, κατα, παρα spesso mutano l' ultima vocale in αι, dicendo ὑπαι, καται, παραι: alle due ultime delle quali e ad ανα talor levano l' α finale, anche innanzi a consonante.

§ 10. *Variazione degli Avverbi e delle Conjunzioni*.

202. *Spesso* πολλακις, E. πολλακι; *assai* πολυ, P. πολλον: *tuttavia* εμπας, A. εμπα, I. εμπης, D. εμπαν: *saldamente* εμπεδως, P. εμπεδον: *mistamente* αναμιγην, P. αμμιγα: *perchè mai?* τιποτε; P. τιπτε; *in disparte* απερθεν, E. απερθα: *ecco* ιδε, ιδε, P. ηνι, ηνιδε: *celeremente* ταχεως, P. ταχα: *a vicenda* αμοιβαιως, P. αμοιβαδις: *perciocchè* ἑνεκα, D. ὡνεκα: *dunque* ουν, D. ων: *a cagione di* ἑνεκα od ἑνεκεν, I. εινεκεν, P. ἑινεκα: *quando* ὁτε, D. ὁκα, od ὁκκα, P. ημος: *mai, quando?* ποτε; D. ποκα; P. ποθι; *allora* τοτε, D. τοκα: *se* ει, εαν, D. αι, αικα, αικε, αικεν, P. ειχεν od ειχε: *Dio voglia* ειθε, D. αιθε: *acciocchè* ἱνα, ὁπως, P. οφρα: *come* ὡστε, P. ὡτε: *siccome* ὡσπερ, ευτε, I. ηΰτε, P. οιατε: *e* και, P. ημεν, ηδε, ιδε. Altre variazioni specialmente riguardo ai Poeti ti verranno indicate dall' uso.

§ 11. *Epilogo dei Dialetti, e loro particolare carattere*.

203. Gl' Ionj prediligono η, e il concorso delle vocali. L' η si pone in tutto il sing. e al Dat. plur. della 1.ma declinazione (164); talor per α, come νηυς per ναυς, ma più spesso per ε nella 3.za, come βασιληος per βασιλεος (167). - Per l' amore al concorso delle vocali non solo si astengono dalle contrazioni (71), ma scielgono anche i dittonghi; cioè ε in εω al Gen. sing. della 1.ma (164), in οιο al Gen. della 2.da, e de' pronomi (165. 173); in εο ne' pronomi stessi, e ne' verbi; e in questi ultimi talor anche in ευ (173. 193. 194). - Sciolgono pur tal fiata η in εα (164. 182. 193), o in εε (193); talvolta α contratta in αα (194). - Antepongono di sovente ε alle lunghe (164. 173. 180. 193). - Formano in αται ed ατο la 3.za pers. plur. passiva (104. 192). - Inseriscono α ne' patronimici in δης, come Πηλειαδης per Πηλειδης *Pelide*; ed υ in molte voci aventi ο, come ουλομενη, νουσος, μουνος, ουνομα, γουνος, κουρη ec., per ολομενη *perniciosa*, νοσος *malattia* ec., ed ι dopo ε per dire αποδειρω ξεινος, in cambio di αποδερω *scuojo*, ξενος *ospite*; al contrario di quando scrivono αποδεξις, θηλεη, per αποδειξις *prova*, θηλεια *femina*. - Aggiungono ι ai Dat. plur. della 1.ma

e della 2.da declinaz. (164. 166); e σι alla 3.za in η del Sogg. (192). - Trascurano a lor piacere l'aumento de' verbi (187). - Danno alla 3.za pers. sing. dell' Imperf. ed Aor. 2.do la terminazione in σκε, e quella in μεν all' Infinito (192). Mettono qualche volta le tenui per le aspirate, come απεῤῥευμαι per αφεῤῥευμαι; ed all' opposto le aspirate per le tenui, come αχανθιον per ακανθιον *piccola spina*; mutano anche posto all'aspirata, dicendo κιθων per χιτων *veste*, βαθρακος per βατραχος *rana*, κυθρα per χυτρα *pentola*. - Usano dell' Afferesi, come αια per γαια, ειυος per δειυος, λιβαν per λειβαν; della Sincope come κατθεσθαι φαρος, per καταθεσθαι φαρος; della Metatesi come κρατερος κραδιη, per καρτερος *forte*, καρδια *cuore*; della Protesi, come δειλοπεδον per ειλοπεδον *luogo aprico*; dell' Epentesi, come ετυμος per ετυμος *vero*, che però è piuttosto poetico (V. N. 246).

204. Gli Attici all' opposto degl' Ionj amano assai le contrazioni (51. 77. 190. 191). Per quest' amore al ristringere dicono anche νομιῶ per νομισω (189), ed οιμαι, λωτουντα, per οιομαι *penso*, λωτοεντα Acc. sing. di λωτοεις *abbondante di loto*. - Nei nomi e nell' articolo amano ω in cambio di ο, e de' dittonghi in cui esso entra (166. 169). - Aggiungono ι a molte parole, come νυνι πριν ι, per νυν *ora*, πριν *pria*; così ἑκωσι (179). - Aggiungono anche le particelle δε, δι, γε, δη (169. 176). - Usano la Comparazione in εστερος, ed alcuni agget. in ος anche pel fem. (171). - Al Duale fanno maschili i feminini (86). - Nell' aumento dicono εω, per ω, ηυ per ευ, ει per λε. με, η per ε; e cominciando il verbo per le mutabili α. ε. ο. ripetono anche le due lettere iniziali (184). - Usarono η per ει al Nom. plur. (167), e al Trapas. attivo (190): ed al contrario anche ει per η (190). - Il commune Infinito in ειν e ναι va in μεναι (190). Vogliono ξ in ξυνος per κοινος *comune*, e ne' composti di συν (201); e σ per ρ in αρσην per αρρην *maschio*, θαρσος per θαρρος *audacia*: quantunque in generale abbiano dell' odio per σ; poichè in sua vece sogliono mettere τ, scrivendo τημερον per σημερον *oggi*, τευτλον per σευτλον *bieta*, γλωττα per γλωσσα *lingua*, πραττω per πρασσω (189). Usano ως per προς, ες per εις; e danno il Gen. ad ω e ως, od ες (201). Fanno sempre il Voc. uguale al Nom. (22). Pongono spesso l' Acc. *parente* del verbo (141); e mettono frequentemente questo caso in cambio del Gen. (140). Hanno qualche voce lor propria, o presa in senso diverso dal comune (162). Preferiscono i verbi colla terminazione in μαι, dicendo γραφομαι ποιουμαι per γραφω ποιεω, *scrivo*, *fo*; e quelli in εω gli allungano in ιζω, come αιτιζω per αιτεω *chieggo*.

205. I Dori han molt' affetto per α. La mettono per ω in πρατος per πρωτος *primo*, χρυσαν per χρυσων ec. Gen. plur. della 1.ma (164); ma più di sovente per η, come ἅλιος per ἥλιος, φαμα per φημη (174. 183), e (164. 165) anche per ε: talor per ι come Αρταμις per Αρτεμις; e per ει, come κλαδας per κλειδας, e κλαξω per κλεισω da κλειω *chiudo*. – L' ε nato da contrazione si muta in ευ, (167. 195); come pure ne' pronomi (174.); l' altro passa in ω, come μωσα per μουσα, ωνεκα per ουνεκα (202), e καρπω καρπως per καρπου καρπους (166); ma ne' Participj fem. cambiasi in οι; come τυπτοισα (195). - Giocando sull' affinità delle lettere mettono τύ per σύ, τοι τοι per οἱ αἱ (174. 169), ντι e τι per σι ne' finimenti de' verbi (195): e per l' opposito amano σ in σεος per θεος, οικαδες per οικαδε, e ne' finimenti de' verbi μες μεσθα per μεν μεθα (195): e sciolgono ζ in σδ (189). – Levano ι dal ditt. ει non sol ne' pronomi (174); ma eziandio ne' verbi (195): mettono η per ει (195 e 183). - Inflettono tutti i Fut. att. e med. come i secondi, e spesso mutano σ in ξ (195). L' Aor. 2.do Imp. è in ον (195). I Dori dissero anche διδοι per διδου, ὀρνιξ per ορνις, ηνθεν per ηλθεν, βεντιστος per βελτιστος, εσλος per εσθλος; ed eziandio ὄκα per ὅτε, αἰ per ει (202); ποτι e ποτι per πρὸς; ἀνὰ per συν (201). Per le voci particolari ai Dori osserva il N. 162. Nel lasciare questo Dialetto vedi il N. 89; e ricordati ch' esso ha comune la Sincope, come εγεντο per εγενετο, κάββαλλε per κάταβαλλε, καδδε per κάτα δε, καδδυσαι per καταδυσαι. (V. N. 98 verso il fine della nota).

206. Gli Eolj vogliono nella 1.ma decl. il Gen. sing. masc. in αο, ed in αων il plur. d' ambi i generi (164). Raddoppiano la consonante scemando la quantità naturale della sillaba, come τιθεμμι per τιθημι; σπερρω, χερρες, εγεννετο; ὑμμες, in vece di σπειρω, χειρες, εγινετο, ὑμεις (175). — Mettono η per ει, come Κυθερηα per Κυθερεια, τυπτης per τυπτεις (196). - Pongono al Fut. 1.mo σ anche dopo λ. ρ (189). - Aggiungono θα alla 2.da pers. sing. finita in σ (196) - Hanno cogli Attici in εια l' Aor. 1.mo Ottat. - Hanno in αις, εις, οις l' Infinito de' verbi in αω, εω, οω; in ων il Part. del Perfetto; in ωσα od οισα il fem. υσα; in θε, θεν la 1.ma plur. θα: sincopano la 3.za plur. dell' Aor. 1 mo, e tutto il plur. Ottat. ne' verbi in μι e ne' contratti (V. N. 196). Hanno varie cose in comune co' Dori, come ιδωσα per ιδουσα, ᾽ππως per ιππους, τοι τε per σοι σε, e il raddoppiamento di molte consonanti, come οσσον, ποσσον, μεσσον, οπποθι οττι ec., per ὁσον, ποσον, μεσον, ὁποθι, ὁτι,

Interpongono ι ai Part. degli Aor. 1.mi, come αμερωσαις per ημερωσας. Questo ι s' aggiugne anche ad alcuni Acc. plur. fem. che vengono quindi ad essere simili ai Dat. come καλαις per καλας; e, poichè mettono ι per υ, dicono anche καλοις per καλυς. Tolgono σ al Gen. e Voc. de' nomi in ης-εος od ες, dicendo Δημοσθενε, Δημοσθενε. - Metton υ per ο, come ονυμα in cambio di ονομα; così pure ω ed ο l' uno per l' altro, come ωμος *simile* per ὁμος, ορα per ὡρα *ora*. Piegano in ιος i fem. in ις-ιδος, dicendo μηνιος Θετιος, per μηνιδος Θετιδος. - Sciolgono il ditt. αι ne' monosillabi, come παϊς δαϊς per παις δαις; e ne' polisillabi cacciano ι seguendo vocale, come αρχαος per αρχαιος, Αλκαος per Αλκαιος. — Aggiungono talvolta υ ad α. ε, dicendo αυως da αως Dor. per εως *aurora*, χευαντες ευκηλος, per χεαντες εκηλος. — Usano le semplici per le doppie, come σδευς σδυγον, per ζευς ζυγον, κσενος per ξενος, σπελιον per ψελλιον o ψαλιον, σπαλις per ψαλις: talor eziandio ππ per μμ, come οππατα per ομματα. — Si mise da essi anche σπολας per στολη, e αυφην per αυχην. - Non sottoscrivono ι al Dat. sing. in ω. — Non fanno alcun uso del duale, siccome nè meno gli antichissimi in ciò imitati dai latini e dalle lingue moderne. Abborrono lo spirito aspro mettendo ηλιος per ἡλιος, e serbando le tenui nella Sinalefe, come in απηκεν, απελκυσεν, per αφηκεν, αφελκυσεν; e anteponendo β alle parole comincianti per ῥ quando alla vocale siegua τ. δ. κ, come βρυτηρ per ῥυτηρ *redine*, βροδον per ῥοδον *rosa*, Βραδαμανθυς per Ῥαδαμανθυς *Radamanto*, βρακος per ῥακος *panno lacero*. Fu in uso appo gli Eolj anche il *Digama* o sia doppio Γ, come in Fοινος per οινος *vino*; frequentissima poi la Sincope, siccome in καλλιπον per κατελιπον; καππαυει per καταπαυει ec. ec. (V. N. 98 nella nota).

I Beozi hanno qualche cosa di particolare a se stessi, qualche cosa in comune co' Dori, e qualche altra in comune cogli Eolj (198).

207\. I Poeti fanno in ω il Gen. sing. masc. della 1.ma decl. (164): aggiungono ο a qualche Gen. sing. Attico della 2.da (166): formano talor in α nella 3.za il comune Acc. in ν, in εσι od εσσι il Dat. plur. (167.). Alterano i nomi coll' Apocope, colla Paragoge, coll' Epentesi, colla Metatesi (168). Usano l' agget. masc. in ων, e più spesso quello in ος anche pel fem. (171). Ne' pronomi inseriscono ι alle voci Ion., e n' adottano alcune degli altri Dialetti (177); e nel *possessivo* usano ὁς per tutte e tre le persone, ed hanno in oltre ἑμος od ἀμος, ὑμος, σφος, o σφεος, per ἡμετερος ec. (178). Si prendono qualche li-

bertà nell' aumento de' verbi (185. 187); nella Caratteristica (189); nella terminazione (199). Danno il Dat. alle prep. *ανα* e *μετα* (201). — E frequentissimamente per avere la quantità di cui abbisognano, abbreviano o allungano la sillaba o la parola, aggiungendo o gettando o cambiando qualche cosa, facendo o sciogliendo la contrazione; e per ciò ad essi massimamente appartengono le Figure N. 246, e le variazioni del verbo sostantivo N. 200.

SEZIONE II.

ANOMALIE DE' VERBI.

208. Avendo tu osservato le anomalie dell' aumento N. 95. 96. 97. 98, quelle della Caratterisca dal 99 al 103, e quelle che risguardano i Dialetti dal N. 182. fino al 200; ti resta solo in questo proposito a sapere, che tutta quella irregolarità, che suol tanto imporre, dimora quasi unicamente in ciò che alcuni verbi greci si usano esclusivamente o di preferenza in alcuni tempi, o secondo un tale Dialetto; e però ti accade veder verbi col solo Pres. ed Imperfetto, ed altri che a questi due tempi sono più o men disusati, ma vengono adoperati negli altri.

§ 1. *Verbi col solo Presente.*

209. Hanno il solo Pres. i verbi desiderativi in *σειω* nati da Fut., come *βρωσειω ho fame*, *γαμησειω bramo le nozze*, *πολεμησειω ho voglia di guerreggiare*, *δρασειω desidero fare*, *οψειω ho volontà di vedere*; i quali derivano da *βρωσω*, *γαμησω*, *πολεμησω* ec., Fut. de' verbi *βρωσκω*, *γαμεω*, *πολεμεω* ec. Alcuni di questi verbi hanno il loro corrispondente latino in *urio*, come *esurio*, *nupturio*, *bellaturio*.

§ 2. *Verbi usati soltanto al Pres. e Imperfetto.*

210. Sono usati ai soli Pres. ed Imperf. i tre verbi in *υιω*, cioè *οπυιω ho moglie*, *αλυιω sono in angustie*, *αγυιω vo per le piazze* ec.; come pure quelli in *ξω*, *ψω* nati o da Futuri, come *αξω* da *αγω*, o da' verbi in *εω*, come *εψω* da *εψεω cuoco*, *αλεξω* da *αλεξεω do soccorso*. A' quali si aggiungono *λευσσω veggo*, *φερω porto*, *σεβω adoro*, *ρεμβω aggiro*, *αμελδω* od *αμερδω privo*, *καρκαιρω strepito*, *μορμυρω mormoreggio*, *μαιρω* e *μαρμαιρω splendo*, *βαμβαινω parlo da bambolo*.

211. I molti altri verbi che si dice avere il solo Pres. e Imp., non è propriamente parlando ch' essi abbiano soltanto questi due tempi, ma in essi ammisero un' alterazione o sia giunta; a un di presso come i parecchi verbi italiani che per dolcezza di suono acquistano qualche lettera, e. g. il *g salgo* e *tengo*, l' *isc patisco* con tutti i molti in *isco*; la quale però si ritiene solo in alcune persone del Presente. - Tal giunta poi ne' verbi greci può essere in principio, o verso la fine.

212. La giunta è in principio non solo ne' verbi in *μι* delle tre prime specie (V. N. 61); ma eziandio in molt' altri che han pure un certo raddoppiamento, come *πιμπλάω riempio*, *αλαλκω* od *αλαλκεω allontano*, *τιταινω tendo* o *punisco*; a' quali dei aggiugnere *παμφαινω risplendo tutto*, e quelli che alla Siracusana son nati da' Perfetti, come *κεκραγω* dal medio *κεκραγα* di *κραζω grido*, *πεποιθω* dal med. *πεποιθα* di *πειθω persuado*, *πεπληγω* dal med. *πεπληγα* di *πλησσω ferisco*, *πεφρικω* dall' attivo *πεφρικα* di *φριττω inorridisco*, *ερριγω* dal med. *ερριγα* di *ριγεω irrigidisco*, *ἑστηκω* da *ἑστηκα* di *σταω*.

213. Hanno la giunta in principio ed in fine *γινωσκω conosco*, e il composto *αναγινωσκω leggo*, *μιμνησκω rammento*, *πιπισκω do a bere*, *πιπρασκω vendo*, *τιτρωσκω ferisco*, *βιβρωσκω* che si dice anche *βρωσκω pasco*; così pure *τιτραινω* in cambio del quale si dice anche *τιτραω traforo*; i quali da' primitivi loro *γνοω*, *μναω*, *πιω*, *πραω*, *τρωω*, *βρωω* deducono gli altri tempi, come *γνωσω*, *μνησω*, *πρασω* ec.

214. Hanno poi la giunta verso la fine: 1.° tutti gli altri in *σκω*, come *αρεσκω piaccio*, *αναλισκω scialacquo*, *ἁλισκω prendo*, *ευρισκω trovo*, *μεθυσκω inebbrio*, *ἱλασκω sono propizio*, *φασκω dico*, *γηρασκω invecchio*, *χασκω allaccio*, *διδασκω insegno*, *στερισκω privo*, *κρυπταζω nascondo*; i quali dai primitivi loro *αρεω*, *αναλοω*, *ἁλοω*, *ευρεω*, *μεθυω*, *ἱλαω*, *φαω*, *γηραω*, *χαινω*, *διδαχω*, *στερεω*, *κρυπτω* deducono gli altri tempi, come *αρεσω*, *αναλωκα* ec.. 2.do Quelli in *αω* indicanti desiderio od imitazione, come *βασιλιαω affetto il regno*, *μαθητιαω bramo di apprendere*, *γαληνιαω sono tranquillo* o sia *imito la bonaccia*: e gli allungati in *ζω* come *κυπταζω m' inchino*, *τροχαζω corro*, *πολεμιζω guerreggio*, *προκαλιζω provoco*, *νεμεσιζω m' adiro*, *στεναχιζω gemo*, da *κυπτω*, *τρεχω*, *πολεμεω*, *νεμεσαω*, *στεναχεω*. Avverti però di non confondere questi verbi coi derivati da' nomi, come *οικιζω abito* da *οικος casa*, perciocchè essi aver sogliono tutti gli altri tempi regolarmente. - 3.° I poetici in *αω*, ne' cui s' intromette *ι*, come *κιρναιω* o *κιρναιρω* da *κεραω mesco*, *κι*–

λαιομαι da λιλαω *appetisco*, νικειω per νικεω *contrasto*, πλειω per πλεω *compio*. A' quali vogliónsi aggiugnere quelli in αθω, εθω, υθω, anch' essi poetici, come αμυναθω da αμυνω *soccorro*, φλεγεθω da φλεγω *abbrucio*, φθινυθω da φθινω *corrompo*; e quelli in κω pur derivati da altri, come ερυκω, ερυκακω od ερυκακεω da ερυω *traggo*, ολεκομαι *perisco* da ολεω *perdo*. - 4.° Tutti quelli in νω od νμι che nascono ed hanno gli altri tempi o da quelli in κω, γω, come δεικνυω o δεικνυμι *mostro* da δεικω, αγνυω-μι *frango* da αγω, ζευγνυω-μι *congiungo* da ζευγω, μιγνυω-μι *mescolo* da μιγω, μοργνυω-μι *astergo* da μοργω, πηγνυω-μι *compongo* o *costringo* da πηγω, ρηγνυω-μι da ρηγω *rompo*, ορεγνυω-μι poet. per ορεγω *porgo*; donde il Fut. δειξω, αξω ec.: o pure nascono ed han gli altri tempi da quelli in αω. εω, οω, ωω, come κεραννυω-μι(a) *mescolo* da κεραω, πεταννυω-μι *volo* da πεταω; σβεννυω-μι *estinguo* da σβεω, κορεννυω-μι *sazio* da κορεω, αμφιεννυμι *vesto* da αμφιεω, απολλυω-μι *perdo* o *fo perire* da απολεω, στορεννυω-μι da στορεω o στρωννυω-μι da στρωω *prostendo*; ομνυω-μι *giuro* da ομοω pure in uso, χρωννυω-μι *coloro* da χροω; χωννυω-μι *copro con mucchi* da χοω, ζωννυω-μι *cingo* da ζοω, ρωννυω-μι *corroboro* da ροω: donde il Fut. κερασω, πετασω, σβεσω ec. - 5.° Quelli in ανω ed αινω, e i polisillabi in ινω, come λαμβανω *prendo* da ληβω, αμαρτανω *pecco* da αμαρτεω, μανθανω *apprendo* da μαθεω, ανδανω *piaccio* da αδεω, φθανω *prevengo* da φθαω, δαρθανω *dormo* da δαρθεω, αυξανω *accresco* da αυξεω, βλαστανω *germoglio* da βλαστεω, αισθανομαι *sento* da αισθεομαι, λανθανω *dimentico* o *sono occulto* da ληθω, βαινω *vo* da βαω, ερεεινω *interrogo* da ερεω od ερω *dico*. Aggiungi quelli in ενω come σθενω *valgo*; eccettuando però μενω *rimango*, e quelli in αινω che non derivano da altri, come φαινω *mostro*; poichè questi hanno tutti i loro tempi regolarmente. - 6.° Tutti gli altri verbi che ricevono qualsiasi altra giunta mutando o no la loro vocale, come τικτω *partorisco* da τεκω, πιπτω *cado* da πτοω, πινω *beo* da πιω, φθινω *imputridisco* da φθιω, τινω *pago* da τιω, χυνω *fondo* da χυω, τανυω *stendo* da ταζω o ταω, κυλινδω *aggiro* o *rivolto* da κυλιω, ελαυνω *allontano* da ελαω, δακνω *mordo* da δηκω, μιμνω *rimungo* poet. per μενω, εσπω εσπομαι *seguo* da επω usato al presente solo in composizione, εσπω od ενισπω da επω *dico*, σπενδω *libo* o *fo alleanza* da σπεδω, δυνω *penetro* da δυω. Ai verbi al-

(a) *Osserva di passaggio che quelli nati da' verbi di Caratteristica vocale hanno due ν.*

terati al Pres. e Imp. aggiungi anche i contratti, e passa al seguente

§ 3. *Sopra alcune annotazioni*.

215. I. È assai raro il Fut. 2.do in ogni specie di verbi, nè da usarsi quando veduto non siasi in qualche buon autore: esso non trovasi mai ne' verbi in μι e ne' contratti, se eccettui qualche caso in cui confondesi col Presente (N. 80 verso il fine). – Mancano d' Aor. 2.do passivo i verbi in μι, e anche dell' attivo quelli in εω, οω, υω; non che quelli in πτω, se eccettui i pochi N. 99, che mutanvi la Caratteristica e sono usitati quasi solo in passivo; al paro di πληττω, λεγω, φλεγω. Ed è da notare che d' ordinario quando all' attivo è più in uso un Aoristo nel passivo è adoperato più l' altro, come επληξα, επληγην; ελαβον, εληφθην; εθρεψα, ετραφην. – Non hanno Perf. med. i verbi in μι, nè quelli in αω; e nè anche quelli in εω. οω se dissillabi, o pure se fatta la contrazione resta ω puro. (N. 80 verso il fine.

216. II. Siccome alcuni verbi si usarono con due Presenti, così ci hanno serbati doppj alcuni tempi che ne dipendono. Trovi per ciò talvolta γραφησω, e γεγραφηκα da γραφεω, in cambio di γραψω, γεγραφα da γραφω; così τυπτησω da τυπτεω è talor usato per τυψω da τυπτω: e parimenti βλησω e βαλλησω e βαλῶ nascono da βλεω e βαλλεω e βαλλω; ed ωθησω od ωσω, e al Perf. passivo ωθημαι, ωσμαι od εωσμαι hanno per tema ωθεω ed ωθω *caccio*.

217. III. Si adoperano in senso passivo ἡλωκα od ἑαλωκα Perf. ed ἡλων od ἑαλων Aor. 2.do; *fui preso; ἁλωναι esser preso*, *ἁλυς-οντος colto*, da ἁλοω: così pure l' Aor. 2.do εσβην, *svenni* o *fui estinto*, l' Inf. σβηναι, e il Perf. εσβηκα di σβεννυμι da σβεω. Ed al contrario alcune voci passive hanno significato non passivo, come εβυληθην volli, αποκριθεις *avendo risposto* ec.

218. IV. Si adopera talora un tempo per l' altro. Ειμι *vo*, si mette elegantemente in cambio del Futuro. Καταρρεῖ *scorre*, fu pure usato per καταρρευσει *scorrerà*, ed εδοντι Dor. *mangiano* per εδονται *mangeranno*. E all' opposto si adoperò specialmente da' Poeti e nell' Imperat. il Fut. a foggia di Presente, come si vede in οισω *porto*, ορσω od ορσομαι *eccito*, βησω βησομαι *vado*, δυσομαι *vesto*, λεξομαι *dico*. – Alla guisa poi che in latino *novi*, *memini* ec. valgono per lo Perfetto ed anche per lo Presente, in greco οιδα significa *so* e *seppi*; μεμνημαι *mi ricordo* e *mi ricordai*: di' tanto di

λελνθα *mi dimenticai* o *mi dimentico*, μεμηνα *infurio*; δεδηα *splendo* o *conosco*, μεμηλε *cale*, pure Perf. medj. Il Pres. οιχεται all' opposito indica eziandio il Passato, come οιχεται σοι δημος Ῥωμαιος *si trattò a te del popolo Romano*, οιχομενος βιος *vita trascorsa*. Gli Aoristi poi quantunque di solito equivalgano ad un Passato Perf., pur non di rado suppliscono per tutti i tempi (ecco perchè si chiamano Aoristi che vale *indeterminati*). Di fatti sovente all' Indic. e più spesso ancora all' Infinito l' Aoristo sta per lo Presente, parecchie volte all' Imper. e moltissime al Sogg. è adoperato in luogo de' Futuri.

§ 4. *Lista de' verbi irregolari per ordine alfabetico.*

219. Αγαμαι *ammiro*, da αγαζομαι, il Fut. αγασομαι, l' A. 1.mo ηγασαμην, pass. ηγασθην.

Αγω conduco. A. 2.do anche ηγαγον At. per ηγον, ed αγηοχα al Perf. per ηχα. In senso di *frangere* al Pres. fa piuttosto αγνυω-μι, e all' A. 1.°, ed al Perf. med., sciogliendo η in εα, può far εαξα per ηξα, ed εαγα per ηγα.

Αδω *canto* ha regolare Fut. ᾳσω, Perf. ηκα; ma ἁδω *piaccio*, Aor. 2.do εαδον o ἡδον; Perf. med. εαδα o ἡδα, ed Eol. e Poet. ευαδα.

Αἱρεω ed αἱρεομαι *prendo* o *scelgo*, Fut. reg. αἱρησω ed αἱρησομαι, Perf. ᾑρημαι, Aor. 1.° ᾑρεθην; e da ἑλω, Aor. 2.do ειλον od ἑλομην; Fut. 2.do ἑλῶ.

Ἁλισκω ha i tempi da ἁλοω; e da ἁλωμι, A. 2. ἡλων od ἑαλων.

Αναινομαι *nego*, A. 1. m. ηνηναμην (con doppio aumento), P. ανηνημαι da αναινεω. L' A. 1. Inf. ανηνασθαι ha un aumento, ma non il suo Part. ανηναμενος.

Ανοιγω *apro*, ne' tempi dell' aumento prende ε innanzi ad ῳ (V. N. 184), facendo A. 1. ανεῳξα, e pass. ανεῳχθην, P. m. ανεῳγα, e pass. ανεῳγμαι: dà tanto del semplice οιγω poetico.

Αναγινωσκω *leggo*, Imperf. ανεγινωσκον; da αναγνωμι Aor. 2. ανεγνων; e dal primitivo αναγνοω F. αναγνωσομαι, P. ανεγνωκα.

Απεχθανομαι *sono in odio*, da απεχθεομαι F. 1. απεχθησομαι, P. απηχθημαι. L' Imp. s' aumenta in principio, ηπεχθανομην. L' A. 2. m. o senz' aumento απεχθομην, o in mezo απηχθομην.

Απολλυω-μι *fo perire*, V. il semplice ολλυω.

Αχθομαι *m' attristo*, da αχθεομαι, F. αχθησομαι od αχθεσομαι, A. 1. ηχθεσθην.

Βαλλω *getto*, da βλεω F. βλησω (poet. per βαλῶ), P. βεβληκα.

Βαινω *vo*, da βαω o βημι l' A. 2. εβην, il F. 1. m. βησομαι, il P. βεβηκα; e l' A. 1. εβησα, sempre usato attivamente in senso di *porre*, e il med. εβησαμην *posi*, *andai*.

Βυλομαι *voglio*, da βυλεομαι F. βυλησομαι, P. βεβυλημαι, A. 1. εβυληθην ec.

Γαμεω *prendo moglie*, può anche avere l' A. 1. εγημα, medio εγημαμην.

Γεινομαι o γινομαι o γιγνομαι, *genero*, *sono*, *divengo*; da γενω il P. m. γεγονα A. 2. εγενομην; e da γενεομαι il F. γενησομαι ec.

Γινωσκω o γιγνωσκω *conosco*, da γνοω F. γνωσομαι, A. 1. εγνωσα, P. εγνωκα; e da γνωμι A. 2. εγνων.

Δαιω *so* od *apprendo*, da δαεω F. δαησω, P. δεδαηκα, pass. δεδαημαι. L' A. 2. poi εδαην, ed il P. m. δεδαα o δεδηα nascono regolarmente da δαιω. Nota che δεδαα vale anche *ammaestrai* in senso attivo; e δεδηα ha forza di Pres. (V. N. 218). Δαιω nella significazione di *separo* o *divido*, *do a mangiare*, *brucio*, *devasto*, ha reg. F. δαισω, e A. 1. εδαισα.

Δειδω *temo*, P. m. δεδοικα per δεδοιδα (a scanso di cacofonia), e più spesso δεδια; donde il Trapas. εδεδιαν, e l' Inf. δεδιεναι piuttosto che δεδοικεναι. Il Part. è poi egualmente δεδοικως, e δεδιως. Ma l' Imperat. è δεδιθι, e poet. δειδιθι. Il F. e l' A. 1. δεισω, εδεισα sono regol. e usati anche in prosa.

Δεομαι *chieggo*, da δεεομαι F. δεησομαι, P. δεδεημαι.

Δεχομαι *ricevo*, come il precedente ha voci di conio medio e di conio passivo; cioè F. δεξομαι; A. 1. εδεξαμην; P. δεδεγμαι, m. δεδοχα: tutto di attivo significato.

Δεω *lego*, per ε ed η ha il F. δεσω o δησω, il P. δεδεκα o δεδηκα, e il pass. δεδεμαι o δεδημαι; ma solo εδησα all' A. 1. att., ed εδεθην al pass. – Δεω *son lontano* od *abbisogno*, prende da δεεω il F. δεησω, l' A. εδεησα, e il P. δεδεηκα.

Διδρασκω *fuggo*, da διδραω F. διδρασω, serbato il raddoppiamento; ma non all' A. 1. εδρασα: e da διαδρημι e δρημι A. 2. διεδρην od εδρην, e Dor. διεδραν od εδραν, Part. διαδρας.

Δοκεω, di rado F. δοκησω, A. 1. εδοκησα, ma più spesso da δοκω ha fut. δοξω, e A. εδοξα. Questo verbo talor vale *reputo*, ma più spesso *son riputato*.

Δυναμαι *posso*, F. δυνησομαι, A. 1. εδυνησαμην; P. δεδυνημαι. Può avere in due fogge l' aumento all' Imperf. εδ-ηδυναμην, ed agli altri Aor. εδ-ηδυνηθην.

Δυνω *entro*, da δυω, δυμι, F. δυσω, A. 2. εδυν: Imperat. δυθι.

Εδω *mangio*, P. att. ηκα, εδηκα, εδηδοκα; m. ηδα, εδηδα; Part. εδηδως; F. 2. εδομαι per εδυμαι, di cui v' è pur qualche traccia (a) (V. N. 184).

Εθελω *voglio*, da εθελεω F. εθελησω: così θελω da θελεω F. θελησω; P. τεθεληκα.

(a) *Tre Fut. 2. medj, cioè* φαγομαι ed εδομαι mangerò, e πιομαι berò, *a differenza di tutti gli altri, serbano la breve.*

Εθω *sono solito*, ha solo il P. m. εωθα: ειθα od ηθα è raro.

Ειδω *veggo o so*, da ειδεω F. ειδησω o ειδησομαι usato al pari di εισομαι od ισομαι; P. ειδηκα, che all' Inf. è ειδηκεναι, Part. ειδηκως: più in uso però sincopato ειδα o ηδα, ειδεναι, ειδως. Il P. m. οιδα, 2.da pers. οιδας, e più spesso οιδασθα od οισθα all' Eol., è adoperato anche invece del Presente ειδω *so*, il quale è poetico.

Ειρω *dico*, da ερεω F. ερησω (usato al pari del reg. ερῶ), P. ειρηκα, e pass. ειρημαι; F. 3. ειρησομαι. L' A. 1. ερρήθην od ερρεθην, e il Part. ῥηθεις *sono* da ρεω. V.

Ελαυνω *allontano*, da ελαω F. 1. ελασω, A. 1. ηλασα, P. ηλακα, ed Att. εληλακα; pass. ηλαμαι ed εληλαμαι; A. 1. ηλαθην, e Part. ελαθεις.

Ελπω-μαι *spero o fo sperare*; P. m. εολπα per ηλπα.

Επω *dico*, nel Pres. ed Imp. è in uso solamente presso i Poeti, e ne' composti; come εσπω, ενεπω, ενισπω ec. Poco usitato è l' A. 1. ειπα; ed il med. solo in composizione come απειπαντο *negarono*. Ma l' A. 2. ειπον si adopera in tutti i modi, e ritiene sempre il suo aumento (V. N. 96).

'Επω è pressochè inusitato; non così i derivati, μεθεπω, αμφεπω, έσπω, έσπομαι, έπομαι, frequenti presso i Poeti, e valgono *seguo, fo, tratto*: e διεπω *reggo*, περιεπω *orno* usati anche in prosa.

Ερομαι ed ειρομαι od ερεομαι *interrogo*, essendo il Pres., si ha l' A. 2. ηρομην, ed ειρομην poet.; ed il F. 1. ερησομαι; e l' Aor. 1. ηραμην od ειρησαμην.

Ερρω *vo o perisco*, da ερρεω il F. ερρήσω, e il P. ερρηκα.

Ερχομαι *vengo*, da ελευθω il F. ελευσομαι, il P. ηλευκα, Attic. εληλυκα: l' A. 2. ηλυθον, e per sincope ηλθον, di cui l' Inf. ελθειν, il P. m. ηλυθα, Attic. εληλυθα, e poet. ειληλουθα.

Ευρισκω *trovo*, da ευρεω ha tutto, tranne il Pres. ed Imp. - L' A. 1. pass. è ευρεθην; e il med. ευρησαμην, od ευραμην levato ης.

Εχω *ho*, da σχεω, F. σχησω (usato egualmente che il reg. έξω). P. εσχηκα: A. 2. εσχον; Imperat. σχες (e talor σχε); Ottat. σχοιμι o σχοιην all' Attic.; Sogg. σχω; Inf. σχειν; Part. σχων. Quinci nasce ισχω *ritengo*, ισχομαι *mi raffreno*.

Ζαω *vivo o vivifico*, da ζημι ha l' Imperf. εζην; l' Imperat. ζηθι o ζη; l' Ott. ζειην: ζωην è Attic. per ζαοιμι o ζωμι.

Θνησκω *muojo*, da θανεω l' A. 2. εθανον; il F. 2. θανουμαι (più in uso di quello che il 1. τεθνηξομαι o θνηξομαι o θνηξω). E da θναω il P. τεθνηκα, il Part. τεθνεως o τεθνεως (a). Quindi

(a) *Nota che i Beozj mutano* η *del Perf. in* ει, *onde in luogo di* τεθνηκα *mettono* τεθνεικα, *donde l' Ion., e Poet.* τεθνεια, *e il Part.* τεθνειως: τεθνεως *poi che per contrazione si fa*

alla 3.za plur. del P. Indic. per τεθνηκασι dicesi anche τεθνασι, e vale eziandio per lo Pres., poichè può anche essere formata da τεθνημι; donde le voci dell' Imperat. τεθνατι, τεθνατω; Ott. τεθναιην, Inf. τεθναναι, Part. τεθνας.

'Ικνεομαι *giungo*, da ἱκομαι A. 2. ἱκομην; F. ἵξομαι, e Perf. ἱγμαι.

'Ιπταμαι *volo*, da πταω o πτημι F. πτησομαι, P. πεπταμαι, A. 2. επτην, m. επταμην; Inf. πτασθαι o πτεσθαι, Part. πταμενος.

Καθεζομαι *seggo*, F. καθεδουμαι, e talor καθεσθησομαι.

Καμνω *affatico*, A. 2. εκαμον, F. 2. m. καμουμαι, P. κεκμηκα; come κεκληκα da καλεω, F. καλεσω (V. N. 101.).

Κεραννυω-μι o κιρναω *mescolo*, da κεραω il F. κερασω, il P. κεκερακα, pass. κεκερασμαι, Inf. κεκερασθαι: e fatta la sincope di ε; κρασω, κεκρακα, κεκραμαι, κεκρασθαι. Tal raccorciamento è molto usitato ne' composti, come in συγκεκραμενος.

Κλαζω *strido*, da κλαγγω il F. κλαγξω (poet. κεκλαγξω); il P. κεκλαγχα; e da κλαγω A. 2. εκλαγον, P. m. κεκληγα.

Κορεννυω-μι, da κορεω F. εσω ed ησω, Perf. εκα ed ηκα: per η in senso di *spazzare*; e solitamente per ε in quel di *saziare*.

Κυρω e κυρομαι *sono* o *trovo*, F. κυρσω, e A. 1. εκυρσα; donde l' Inf. κυρσαι e il Part. κυρσας (V. N. 196). Avvi anche κυρεω, F. κυρησω ec.

Λαγχανω *ho in sorte*, da ληχω il F. ληξω, il P. λεληχα, ed ειληχα Att. (V. N. 184), m. λελογχα, A. 2. ελαχον. Pel F. ληξω usasi meglio κληρωσομαι da κληροω.

Λαμβανω *prendo*, da ληβω l' A. 2. ελαβον, il P. λεληφα, od ειληφα (N. 184). A. 1. pass. εληφθην, e F. 1. m. ληψομαι.

Λανθανω *dimentico*, da ληθω F. λησω, e talor λησομαι; P. pass. λελησμαι, m. λεληθα; A. 2. ελαθον, m. ελαθομην. Il Perf. λεληθα è usato anche per lo Pres., e il Trapass. ελεληθειν per l' Imperf.. Pel m. λανθανομαι i Poeti dicono anche ληθομαι, e i prosatori amano επιλανθανομαι (*a*).

Λειπω *abbandono*, ha più adoperato l' A. 2. ελιπον, ed il P. m. λελοιπα, di quello che l' A. 1. ed il P. attivo.

Μαινομαι *infurio*, F. 2. μανουμαι (raro è il 1. μανησομαι), A. 2. εμανην, P. m. μεμηνα, che ha forza di Pres. (N. 218).

Μανθανω *apprendo*, da μαθεω F. μαθησομαι, P. μεμαθηκα, A. 2. εμαθον.

Μαχομαι *combatto*, da μαχεομαι F. μαχεσομαι (talor μαχησομαι, e meglio μαχουμαι), A. 1. εμαχεσαμην; P. pass. μεμαχημαι.

τεθνως, *per Ion. dissoluzione vien* τεθνεως-ωτος, *usato pur da' Poeti. Ma tornando ai Beozj osserva che qualche loro Perf. cioè* τεθεικα posi, *da* θεω *o* τιθημι, *è usitato anche comunemente.*

(a) *Pochi sono in generale i verbi semplici usati in prosa.*

Μελω *ho cura*, talor personale, ma più sovente impersonale μελει: da μελεω F. μελησω, P. μεμεληκε; e appresso i Poeti il m. μεμηλε in senso di Pres. (V. N. 218); donde μεμηλως *chi cura, cui è a cuore qualche cosa*.

Μενω *rimango*, ha reg. il F. μενῶ, e l'A. εμεινα. Ma il P. μεμενηκα vien da μενεω.

Μιμνησκω *ricordo*, da μναω F. μνησομαι, A. 1. εμνησαμην, P. μεμνημαι, F. 3. μεμνησομαι, A. 1. εμνησθην. Osserva che il medio μιμνησκομαι, l'Aor. εμνησαμην ed εμνησα, e il F. μνησω sono quasi solo poetici; poichè i prosatori amano meglio i composti, come αναμιμνησκω, ὑπομιμνησκω. Ma il Perf. μεμνημαι si usa anche in prosa, e vale eziandio per lo Pres. (V. N. 218).

Ξυνιημι Att. *intendo*, per συνιημι; donde il F. ξυνησω e συνησω, e l'A. 1. ξυνηκα e συνηκα.

Οζω *olezo*, da οζεω F. οζησω od οζεσω, P. οζηκα, m. ωδα e οδωδα.

Οιομαι (ed οιμαι Att.) *penso*; 2.da pers. οιει, Imperf. ῳμην: da οιεομαι il F. οιησομαι, l'A. ῳηθην.

Οιχομαι *vo, parto*, A. 2. ῳχομην: e da οιχεω F. οιχησομαι, P. ῳχημαι, talor ῳχηκα.

Ολυω-μι *perdo* o *perisco*: da ολεω, il F. ολεσω (od ολῶ), l'A. 1. ωλεσα, ed il P. Att. ολωλεκα più adoperato che il comune ωλεκα: il medio ολωλα (Att. per ωλα) vale anche l'interjezione *ohimè*.

Ομνυω-μι *giuro*, da ομοω F. ομοσω, ομουμαι, Perf. ωμοκα, Att. ομωμοκα, pass. ομωμοσμαι (N. 184).

Ορνυω-μι *eccito*, da ορω, F. ορῶ, ed ορσω Eol., A. ωρσα, P. ωρκα,

220. Οφειλω ed Att. οφλω *debbo*, da οφειλεω F. οφειλησω od οφλησω, P. ωφληκα. A. 2. ωφλον. L'Imp. ωφειλον, e l'A. 2. ωφελον od οφελον coll' Aor. Ott. od Inf. esprimono l'augurio; come ως ωφελες αυτοθ' ολεσθαι, *fossi tu ivi morto*: οφελον è anche invariabile; come οφελον και ἡμεις, *Dio volesse che anche noi*.

Πασχω *patisco* da πηθω, A. 2. επαθον; F. 2. m. πησομαι, o piuttosto πεισομαι, e da παθεω il P. πεπαθηκα; e m. πεπονθα; donde il poet. πεποσθε per πεπονθατε *patiste*.

Πεταννυω-μι *volo*, da πεταω F. πετασω, A. 1. επετασα, P. πεπετακα, e per sinc. πεπτακα; donde il P. pass. πεπετασμαι, e assai meglio πεπεταμαι.

Πηγνυω-μι *figgo*, da πηγω F. πηξω; P. m. πεπηγα *fui impiantato*.

Πιμπρημι *incendo*, da πρηθω F. πρησω, A. επρησα.

Πιπρασκω *vendo*, da πραω F. πρασω, P. πεπρακα, pass. πεπραμαι, A. 1. επραθην. E da περαω l'A. 1. επερασα.

Πινω *bevo*, da πoω F. πωσω; P. πεπωκα, pass. πεπωμαι raro, in sua vece πεπομαι; A. 1. επoθην. Da πιω πιμι, πωμι

l' Aor. 2., επιον, il cui Imperat. πιε, πιθι, πωθι, πω; e il F. 2. m. πιομαι (V. εδω).

Πιπτω *cado*, da πτοω F. 1. πτωσω ec. Da πετεω l' A. 2. επεσον, l' A. 1. επεσησα, od επεσα, m. επεσαμην. Queste due ultime voci col F. πεσω o πεσυμαι più rettamente da πετω.

Πυνθανομαι *chieggo*, da πευθομαι A. 2. επυθομην; F. πευσομαι; P. pass. πεπυσμαι.

'Ρεζω *fo* o *sacrifico*, per metatesi ερδω; donde F. ρεξω ed ερξω; A. 1. ερεξα od ερξα, Part. pass. ρεχθεις; P. m. εοργα, od εωργα poet.

'Ρεω *scorro*, F. ρευσω, e da ρυεω anche ρυησω; donde il Perf. ερρυηκα, l' A. 2. ερρυον, pass. ερρυην. - 'Ρεω o ρημι *dico* all' Indic. ha l' A. 1. pass. ερρεθην ed ερρηθην, ma negli altri modi sempre per η; Fut. 1. ρηθησομαι.

'Ρηγνυω-μι *rompo*, da ρηγω F. ρηξω, ec., A. 2. pass. ερραγην; P. m. ερρωγα per ερρηγα.

Σβεννυω-μι *estinguo*, da σβεω F. σβεσω o σβησω, ec.: e da σβημι *svengo* l' A. 2. εσβην.

Σευω *scuoto*, A. 1. εσευσα ed εσευα (come χεω *fondo* A. 1. εχεα e poet. εχευα. N. 100.) Pass. Pres. σευομαι, Perf. εσσυμαι per σεσυμαι, da συω(a); dal quale pure l' Aor. εσυθην.

Τεμνω *taglio*, oltre il reg. F. 1. τεμω, e il 2. ταμω, e l' A. 2. ετεμον od εταμον; ha da τμηγω il F. τμηξω, l' A. 2. ετμηγον od ετμαγον: e da τμεω il F. τμησω, il P. τετμηκα, pass. τετμημαι; donde l' A. 1. ετμηθην.

Τικτω *partorisco*, da τεκω A. 2. ετεκον; P. m. τετοκα, F. τεξομαι ec.

Τλαω *sopporto*, F. τλησω ec.: ha da τλημι l' A. 2. ετλην.

Τρεχω *corro*, F. θρεξω: da δραμεω P. δεδραμηκα, m. δεδρομα, A. 1. εδραμον. F. 2. m. δραμυμαι.

Τρωγω *mangio*, A. 2. ετραγον, F. 1. m. τρωξομαι; e il resto da φαγω, il cui F. 2. m. è φαγομαι. V. Εδω.

Τυγχανω *sono* od *ottengo*, da τευχω F. m. τευξομαι, P. pass. τετευγμαι, o τετυγμαι; Part. dell' A. 1. τευχθεις: e da τυχεω A. 2. ετυχον, m. ετυχομην. P. att. τετυχηκα.

'Υπισχνεομαι *prometto*; da υποσχεομαι F. υποσχησομαι: P. υπεσχημαι. A. m. υπεσχομην: pass. υπεσχεθην.

Φερω *porto*, da οιω trae il F. οισω; da ενεγκω l' A. 1. ηνεγκα (V. N. 100), l' A. 2. ηνεγκον: e da ενεχω il Perf. m. ηνοχα, Att. ενηνοχα, pass. ηνεγμαι ed ενηνεγμαι (V. N. 184); e l' A. 1. pass. ηνεχθην od ηνειχθην. - Ricorda che per ηνεγκα i Poeti spesso dicono ηνεικα, ενεικα, ενεικα; e che φερε, φερετε si usano frequentemente a mo' d' avverbio *orsù*.

(a) *Questa metatesi avviene in qualche altro Perf., come nel poet.* εμμορα *per* μεμορα, *med. di* μειρω, *ho in sorte*.

Φευγω *fuggo*, F. φευξομαι e φευξυμαι, A. 2. εφυγον; Perf. m. πεφευγα per πεφυγα. Part. del Perf. pass. πεφυγμενος (*a*).

Φθανω *prevengo*, da φθαω F. φθασω ec., e da φθημι A. 2. εφθην; Part. φθας.

Φυω *produco*, F. φυσω, P. πεφυκα; ma l' A. 2. εφυν da φυμι.

221. Χαιρω *godo*; A. 2. εχαρην: è raro il F. χαρῶ. Da χαρεω il F. χαρησομαι, e talor anche χαρησω, e più spesso χαιρησω segnatamente minacciando; come ου χαιρησεις, *non ne godrai, o sia ti pentirai del fatto*. - Osserva che l' Imperat. χαιρε, χαιρετε si usa salutando tanto nell' introito quanto sul fine: se non che sul finire o nella risposta è meglio ὑγιαινε; come χαιρε Παυλε. Risp. νη Δια και συγε ὑγιαινε. L' Inf. χαιρειν od ευπραττειν, od ευδιαγειν, era la formola di salutare in testa delle lettere: come Ισοκρατης Φιλιππῳ χαιρειν, *Isocrate saluta Filippo*.

222. I verbi così detti *impersonali* nulla offrono di particolare qualor si considerino come terze pers. sing. di verbi *personali*. Avvene di attiva terminazione, come μελει *importa*, δει *conviene*, δοκει *sembra* (donde ὡς μοι δοκειν *come a me pare*): ed anche di terminazione passiva, come πεπρωται ὲ, o pure *fu destinato*, ειρηται *fu detto*, ενδεχεται *accade, può essere*. Osserva che quasi tutti i verbi passivi si possono usare impersonalmente, come λεγεται *si dice*, λειπεται *resta* o *rimane*.

Troverai alcuno de' verbi irregolari negli esempi seguenti che ti propongo da considerare. — Ασκανιυ τελευτησαντος παρελαβε την ἡγεμονιαν Σιλυιος μετα τον Αινειυ θανατον γενομενος — Δημοσθενης προς κλεπτην ειποντα υκ ηδειν ότι σον εστι, ότι δε εφη, σον υκ εστι, ηδεις — Το γαρ θανειν υκ εσχρον, αλλ' εσχρως θανειν. - Ιδοντες δε (μαγοι) τον αστερα, εχαρησαν χαραν μεγαλην σφοδρα — Το σημερον μελει μοι, το δ' αυριον τις οιδεν - Και αφες ἡμιν τα οφειληματα ἡμων, ὡς και ἡμεις αφιεμεν τοις οφειλεταις ἡμων. - Ουδεις δυναται δυσι κυριοις δυλευειν — Σκαζοντι όμιλων καυτος σκαζειν μαθησεις — Ου χρη πυρ επι πυρ οχετευειν — Το πελαγος προτερον οισει αμπελον.

Verbi in μι di qualche anomalia.

§ 5. *Verbo sostantivo.*

223. Il verbo sostantivo ha, con qualche somiglianza al latino, il Pres. Indic. ειμι *sono*, ει (talor εις), εστι, εσμεν, εστε,

(a) *eliso* ε, come si disse in πεπυσμαι, *e come avvien in* αφυκτος inevitabile *per* αφευκτος.

εσι; l' Imperat. εσο od ισθι *sii tu*, εστω, εστε, εστωσαν ec. – Dal finimento degli Aor. pass. trae l' Imperf. ην, ης, η (e più spesso ην), ημεν, ητε, ησαν, *io era* ec.; e l' Ott. Pres.-Imp. ειην, ειης, ειη, ειημεν, ειητε, ειησαν (per cui talor ειεν): e il Sogg. ω, ης, η, ωμεν, ητε, ωσι, *io sia ec.*. L' Inf. ειναι *essere* differisce dalla terminazione degli Aor. pass. solo per l' iniziale. — Il Part. ων, ουσα, ον, è il finimento del Part. attivo. – Il Fut. poi è composto dalla terminazione passiva prepostovi εσ, eccolo: εσομαι, εση, εσεται, εσομεθα εσεσθε, εσονται; *io sarò* ec.; Ott. εσοιμην, εσοιο ec.; Inf. εσεσθαι; Part. εσομενος, η, ον. – Nota che per εσεται in prosa vuolsi usare εσται (V. N. 200). I tempi che mancano si suppliscono co' verbi τυγχανω, ὑπαρχω, γιγνομαι ec. Ειμι in composizione può anch' essere impersonale, come εξεστι *è lecito*, εξην *era lecito*, εξεσται *sarà lecito*: così pur εξεγενετο *fu lecito*.

§ 6. ειμι *Vo*.

224. Se eccettui che perde ε al plur. Indic. e a tutto l' Imperat., questo verbo ha regolarmente, come quelli in μι, l' Indic. Pres. ειμι, εις, εισι, ιμεν, ιτε, ισι od ιασι. Imperf. ειν, εις, ει, ιμεν, ιτε, ισαν. – Imperat. ιθι, ιτω, ιτε, ιτωσαν. – Inf. ιναι poet., ιεναι de' prosatori: ed anche ειναι in composizione, come απειναι *andarsene*.

E se osservi che di solito perde ε l' Aor. 2., da ειω puoi regolarmente cavare gli altri tempi usitati, cioè: Aor. 2. Indic. ιον, ιες, ιε ec. (e talor ειον od ηον, ειες od ηες ec.); Ott. ιοιμι, ιοις ec.: ma più in uso l' Imperat. ιε, ιετε ec., e il Part. ιων, ιουσα, ιον. – Perf. med. εια, ειας ec., e cambiato ει in η, il poet. ηα, ηας, od ηϊα, ηϊας: mutazione che al Trapass. ηειν ηεις ec. avviene sempre, onde sfuggire il doppio ει (a). Aor. 1. Indic. εισα, εισας ec. – Fut. 1. εισω od ησω: med. εισομαι; del qual Fut. però trovasi esempio sol presso i Poeti; poichè di solito si usa in sua vece il Pres. ειμι; il quale in composizione nel senso di Presente è adoperato soltanto alla 3.za pers. – Il Perf. att. εικα, εικας ec., il Trapass. ειχειν, ειχεις ec. regolarmente. Il verbale ιτεον od ιτητεον *si deve andare*.

(a) *Il mutare al ditt.* ει *la breve nella lunga è anche Ionico; ed ha luogo eziandio in altri siti come in* καλιπαρηος *per* καλιπαρειος; ἱερηϊον, santo, κληϊσθεντες, *per* ἱερειον, κλεισθεντες; *così pure* πηληϊαδεω, per πηλειαδεω.

Ricorda che la 2.da sing. Indic. ed Imp. Pres., in composizione segnatamente, è talor ει; come επι την γην κατει, *in terra scenderai; απει vanne, εξει esci*, e così con tutte le preposizioni eccetto συν e παρα. Ricorda eziandio che invece dell' Imperf., il quale è pochissimo in uso, si adopera il Trapass. med. ηειν ηεις ec.; e che l' Aor. 1. è adoperato quasi soltanto alla 3.za plur. e dual. de' composti, come ησαν od ῃσαν o pure ηϊσαν donde ανῃσαν *ascesero*: ῃσατην, donde ανῃσατην od ανηισατην, e med. ανεισασθην *que' due ascesero*.

§ 7. ἱημι *mando* ec.

225. Dal verbo τιθημι, che già conosci, levando θ e ciò che lo precede salvo ι, hai da per tutto ἱημι che vale *vo, mando, bramo*: osservando però che nel primo significato non ha spirito aspro, e nell' ultimo usasi di preferenza al medio, ed anche da' prosatori solo in composizione, come εφιεμαι.

Pres. Indic. ἱημι, ἱης, ἱησι, ἱεμεν, ἱετε, ἱεισι Ion. ἱεασι, e per crasi Att. ἱασι; pass. e med. ἱεμαι, ἱεσαι ec. – Imperf. ἱην, ἱης, ἱη, ἱεμεν, ἱετε, ἱεσαν; pass. e med. ἱεμην, ἱεσο ec. – Imperat. ἱεθι, ἱετω, ἱετε, ἱετωσαν; pass. e med. ἱεσο, ἱεσθω ec. – Ott. ἱειην, ἱειης ec.; pass. e med. ἱειμην, ἱειο ec. – Sogg. ἱω, ἱῃς ec.; pass. e med. ἱωμαι, ἱῃ ec. – Inf. ἱεναι; pass. e med. ἱεσθαι. Part. ἱεις pass. e med. ἱεμενος.

Aor. 2. ἡν, ἡς, ἡ, ἑμεν, ἑτε, ἑσαν; med. ἑμην, ἑσο ec. – Imperat. ἑς, ἑτω ec.; med. ἑσο, ἑσθω ec. – Ott. εἱην, εἱης ec. med. εἱμην, εἱο ec. – Sogg. ὡ, ᾑς ec.; med. ὡμαι, ᾑ, ec. – Inf. εἱναι; med. ἑσθαι. Part. εἱς, εἱσα, ἑν; med. ἑμενος, η, ον.

Aor. 1. ἡκα, ἡκας ec. (poet. ἑηκα-ας); med. ἡκαμην, ἡκω ec. usato al solo Indic. e agli altri modi il 2.°, il quale all' opposto all' Indic. è poco adoperato. Ma il pass. ἑθην, ἑθης, od εἱθην, εἱθης ec., Imper. ἑθητι, ἑθητω ec., si trova usato in tutti i modi.

Fut. 1.° ἡσω, med. ἡσομαι; pass. ἑθησομαι. Quest' ultimo a paro del Fut. 3.° εἱσομαι si trova regolarmente anche negli altri modi.

Perf. εἱκα, Trapass. εἱκειν; Trapass. pass. εἱμην εἱσο. – Imper. εἱσο, εἱσθω ec. – Ott. εἱημην, εἱῃο ec. – Sogg. εἱωμαι, εἱῃ ec. Inf. εἱσθαι ec. Part. εἱμενος. Il tutto, come vedi, regolarmente.

Ricorda che la 2.da pers. dell' Aor. 2. med. ἑσο può fare ἑυ od ὁ anche all' Imperat. (V. N. 191), e che all' Ott. in luogo del dittongo ει spesso trovasi οι. Avverti pure che

la penultima del Perf. talvolta ne' composti mutasi in ω all' Attica, come *αφεωκα*; donde la 3.za plur. del pass. *αφεωνται*, *furono perdonati* o sia *rimessi*; e che l' Aor. 1. quando il verbo significa *bramare* è *ησα*, *ησας* ec.

§ 8. Ἡμαι *seggo*.

226. Nulla d' irregolare hanno i tempi di questo verbo che sono in uso. - Indic. Pres. *ημαι*, *ησαι* ec. - Imperf. *ημην*, *ησο* ec. - Imper. *ησο*, *ησθω* ec. - Inf. *ησθαι*: Part. *ημενος*. Alla stessa guisa il composto *καθημαι* adoperato in prosa. poichè il semplice è poetico.

§. 9. Κειμαι *giaccio*.

227. Regolare è pure, ne' tempi in cui si adopera, il verbo seguente che nasce da *κιω* o *κεω* in uso talora presso i Poeti. - Indic. Pres. *κειμαι*, *κεισαι* ec. - Imperf. *εκειμην* ec. - Imperat. *κεισο*, *κεισθω* ec. - Inf. *κεισθαι*. - Part. *κειμενος-η-ον*. - Se non che all' Ott. *κεοιμην*, *κεοιο* ec., ed al Sogg. *κεωμαι*, *κεη* ec., in cambio della terminazione de' verbi in *μι* ha la solita degli altri. — Regolarissimo è pure il Fut. *κεισομαι*, *κεισῃ* ec., Ott. *κεισοιμην-οιο* ec. Inf. *κεισεσθαι*. - Part. *κεισομενος*.

§ 10. Ισημι *so*.

228. Se conosci *ισημι*, sai pure il seguente verbo. Indic. Pres. *ισημι*, *ισης*, *ισησι*, *ισαμεν*, *ισατε*, *ισασι*. - Imperf. *ισην*, *ισης* ec. Imperat. *ισαθι*, *ισατω* ec. - Inf. *ισαναι*, - Part. *ισας*. Se non che alla 1.ma e 2.da plur. Indic., alla 3.za plur. Imperf., ed all' Imperat. in prosa di solito, fatta la sincope, si dice *ισμεν*, *ιστε*, *ισαν*; *ισθι*, *ιστω*, *ιστε*, *ιστωσαν*. Anzi l' Imperat. così ristretto, ed il Plur. del Pres. Indic. sono le sole voci più in uso.

Quindi il medio *ισαμαι*, *ισασαι*; ed inseritovi τ, *ισταμαι-σαι* ec. - Imperf. *ισταμην-σο* ec. - Imperat. *ιστασο* ec. - Inf. *ιστασθαι*. Ma è più adoperato il composto *επισταμαι*. - Imperf. *επισταμην*. - Imperat. *επιστασο*. - Sogg. *επιστωμαι*. - Inf. *επιστασθαι*. Part. *επισταμενος*. Fut. Indic. *επιστησομαι*.

§ 11. Φημι *dico*.

229. Eguale ad *ισημι*, ne' tempi ov' è usato, si trova pure il verbo *φημι*, *φης*, *φησι*; *φαμεν*, *φατε*, *φασι*. Med. *φαμαι*,

φασαι ec. Imperf. εφην, εφης, εφη, εφαμεν, εφατε ec. med. εφαμην, εφασο ec. - Imperat. φαθι, φατω ec. — Ott. φαιην, φαιης ec. - Sogg. φω, φῃς φῃ; φαμεν ec. - Inf. φαναι (scritto come l' Aor. 1. di φαινω); med. φασθαι. Part. φας, φασα, φαν, med. φαμενος-η-ον.

Aor. 2. εφην, εφης ec. - Imperat. φηθι, φητω, ec. - Inf. φηναι. Ott. Sogg. Part. come il Presente. - Il Fut. φησω, e l' Aor. εφησα sono usati in tutti i modi.

Osserva che il sing. Indic. talor perde φ, facendo ημι, ης, ησι od ητι Dor. - Aor. 2. ην, ης, η. La 3.za plur. dell' Imperf. si trova in quattro guise, cioè εφασαν, φασαν, εφαν, φαν.

SEZIONE TERZA

SEGNI USATI NELLA SCRITTURA OLTRE LE LETTERE.

230. Questi sono gli *accenti*, gli *spiriti*, l' *apostrofo*, la *sottoscrizione* delle vocali. Per la *dieresi* (V. il N. 14.).

§ 1. *Degli Accenti*.

231. Al N. 12. hai veduto che cosa sieno gli accenti, e quanti se ne usino in greco. Anzi che le bizarre e complicatissime regole di segnarli, qui osserva le ragioni di bandirli anche da questa lingua, siccome fecesi già dal latino in cui la barbarie gli avea pure introdotti.

I. Gli accenti non soddisfanno al preteso scopo di serbare la retta pronuncia, che in lingua morta si può mal sostenere con lineette, delle quali nè meno è cognito l' originale valore.

II. Gli accenti, mentre a guisa di livree puerili estranee alla lingua greca ne deturpano la semplice gravità, recano sommo impaccio segnatamente a chi scrive.

III. Gli accenti greci nel modo in cui si soglion marcare han del contraddittorio, sì perchè dassi lo stesso valore all' acuto finale ed al grave, quand' uno dovrebbe servir ad innalzare la voce e l' altro a deprimerla, sì perchè l' acuto finale nel contesto della frase mutasi in grave, quasi che la stessa parola debba avere diversa pronuncia secondo il luogo che occupa.

IV. A tutto questo s' aggiunga che gli accenti guastano interamente la quantità naturale delle sillabe, affettando sovente le brevi, mentre ne mancan le lunghe; sicchè diviene impossibile, badando ad essi, il sentire ne' versi la richiesta armonia.

232. L' ufficio degli accenti per tanto si dovrebbe limitare a distinguer fra loro quelle parole, che essendo scritte egualmente hanno significato diverso. Quanto poi al *circonflesso*, siccome esso dinota una fatta soppressione, si vuol ritenere ne' Futuri primi di liquida Caratteristica ove sta per σ, già levato a evitare l' asprezza del suono: ne' Futuri secondi, ne' verbi e ne' nomi contratti si potrebbe segnare quando nascesse ambiguità dall' astenersene.

§ 2. *Dell' Aspirazione*.

233. Sopra ogni vocale o dittongo iniziale suolsi mettere lo spirito *aspro* od il *tenue*. - A me piace di fare questo dilemma: o l' iniziale si dee pronunciare con forza, o no; nel primo caso è necessario un segno, e nel secondo non v' è bisogno di nulla. Dunque bandito affatto lo spirito *tenue* o sia *leno*, siccome quello che, non avendo ufficio veruno, è inutilissimo.

Lo spirito *aspro*, o sia *denso* sovrapponsi al ῥ iniziale, come in ῥιπτω *getto*; al secondo ῥ quand' è raddoppiato, come in ερῥιπτων (*a*); e spesso anche alle vocali e ai dittonghi iniziali.

234. αι - aspirasi innanzi μ. ρ, come αἷμα *sangue*, αἱρεω *scelgo*: eccetto αιρα *martello*, *loglio*, ed αιρω *inalzo*: αἱμων *perito* da alcuni non si aspira.

αυ - si aspira in ἁυτη *questa*, Fem. di ὑτος, e in ἁυτῃ, ἁυτης ec., per ἑαυτῃ, ἑαυτης ec.

ει - aspirasi in ἑιλισσω *volgo*, ἑιμαι *mi vesto*, ἑιλως *ilota*, *servo*; ἑιρκτη *carcere* da ἑιργω *caccio in prigione*, distinto da ειργω *vieto*.

ευ - si aspira in ἑυδειν *dormire*, ἑυρισκειν *trovare*, e solitamente anche in ἑυειν *illuminare*, *bruciare*, *abbrustolire*.

οι - aspirasi in ὁιος *quale*, e nei monosillabi, come ὁι *i*, *a lui*.

ȣ - si aspira in ὑνεκα per ἑνεκα ȣ *perchè*, ed in ὑτος *questo*.

ὑ - è sempre aspirato, come in ὑμνος *inno*.

η - è pure generalmente aspirata, come in ἡμεις *noi*. Ma eccettua ημυω *incurvo* o *cado*, ημι per φημι *dico*, ηκεστης *indomito*, ημαθοεις *arenoso*, ηδη *gia*, ηκα *quietemente*; ηρυγγιον sorta d' erba spinosa, *eringio*, ηρυγω *muggisco*: come pure quando seguono le otto lettere ϑ. χ. λ. ν. ξ. π. τ. υ: salvo però ἡλιος *sole*, ἡλος *chiodo*, ἡλικια *età*, ἡλικος *quanto*, *quanto grande*; ἡνικα *quando*, ἡπαρ *fegato*, ἡνια

(a) *Essendo* ῥ *in principio di sillaba sempre aspirato, si potrebbe lasciare di segnarvi sopra lo spirito*.

od ἡνιον redine, freno. Non si aspira nè anche innanzi ρ cui segua vocale breve o pure ι, come ηρεμα a poco a poco, ηρι la mattina.

235. α - si aspira: 1.° quando segue ρμ, ρπ, come in ἁρμα cocchio, ἁρπαξ rapace; 2.° nelle voci ἁγιος santo, da ἁγος scelleraggine ed anche cosa degna di venerazione; ἁζω venero a differenza di αζω dissecco; ἁμαρτια peccato, ἁπας ogni da ἁμα e πας, ἁπλυς semplice, ἁπαξ una sola volta, ἡ ἁλς il mare, ὁ ἁλς il sale, ἁλις abbastanza; ἁλια adunanza, ἁλλομαι salto, ἁμιλλα combattimento; ἁπτω unisco; ἁλισκω prendo da ἁλοω distinto da αλοω erro o percuoto, ἁμα insieme, ἁνδανω o ἁδεω piaccio, ἁπαλος lieve, ἁλων aja, ἁσσα qualunque cosa, a distinzione di ασσα od αττα voce di rispetto verso i vecchi, ἁδρος maturo o pieno; e solitamente anche in ἁγνος puro o casto, ἁβρος delicato, ἁβρα ancella, ἁμαλος molle, ᾁδης inferno: e secondo alcuni si aspira eziandio ἁβρομος senza strepito, per distinguerlo da αβρομος assai strepitoso.

ε - aspirasi innanzi κ seguito da altra vocale eccetto lo stesso ε, come ἑκα od ἑκας lungi: 2.° innanzi a ξ. ψ, come ἑξης di poi, ἑξω avrò, ἑψω cuoco; tranne però la prep. εξ da, ed εξαστια fila da curar ulceri, ed εψιω dico o favello: 3.° innanzi a ρ seguito da δ. κ. μ. π., come ἑρδω fo, ἑρκος setto, ἑρμα sostegno, ἑρπω serpeggio: 4.° quando sovrabbonda in parola aspra, come in ἑωρων per ὡρων da ὁραω veggo: 5.° nelle voci ἑβδομος settimo, ἑβραιος ebreo, ἑζομαι seggo, ἑδρα sedia, con tutte quelle in ἑδρ quinci derivate; ἑλλην greco o sapiente, ἑλενη certa donna e certo vaso; ἑσπερα vespro o sia stella di Venere; ἑλω traggo; ἑλιξ circonvoluzione da ἑλισσω volgo; ἑπομαι seguo; ἑστια lari, casa, fuoco, donde ἑστιαω ricevo a convito; ἑλκω traggo, donde ἑλκος ferita; ἑλμινς lombrico; ἑταιρος amico o compagno, ἑτερος altro; ἑνεκα od εἱνεκα per, a cagione; ἑ lui, ἑθεν per ἑ di esso o di se; ἑτοιμος apparecchiato, ἑλη od εἱλη calor del sole; ἑορτη festa, ἑω vesto; ἑωλος di jeri, ἑστηκα ec. da ἱστημι sto... Ενος od ενος anno, annuo, antico, ed ελλεβορος elleboro, con ερση rugiada sono indifferenti all' aspirazione.

ι - Si aspira 1.° innanzi a δρ come ἱδρυω colloco, stabilisco: 2.° innanzi ε. ζ, come ἱερος sacro, ἱζω fo sedere: - 3.° innanzi μ seguito da vocale, come ἱμαω attingo da ἱμας sferza o fune, ἱμειρω desidero: 4.° nelle voci ἱημι lancio, vibro; ἱκω, ἱκανω, ἱκνεομαι vengo, ἱκανος idoneo, ἱστημι stabilisco, sto; ἱπταμαι volo, ἱκετης supplice, ἱστωρ sapiente, ἱστος tela od albero della nave, ἱππος cavallo, ἱλαρος ilare, da

ἱλαω od ἱλημι *sono propizio*, ἱνα *acciocchè*, ἱαλεμος carme ad Apollo, Ἱσπανος *Spagnuolo*, ἱβηρις sorta d' erba, in lat. *hiberis*.

ο – Aspirasi: 1.° in ὁπλον *scudo* od *arma*, ὁκοιος od ὁποιος *quale*, ὁριζω *definisco*, ὁραω *veggo*, donde ὁρος *termine*, ὁλμος *mortajo*, ὁλκας *nave da carico*, ὁλος *tutto*, ὁτι *che*, ὁτε *quando*, ὁπη *dove*, da ὁ articolo; ὁδος *strada*, ὁμος *simile*, ed ovunque siegue μ con vocale, come ὁμυ, ὁμαρτη *insieme*, ὁμιλος *adunanza*; salvo ομιχεω *piscio*: 2.° innanzi ρκ. ρμ; come ὁρκος *giuramento*, ὁρμαομαι *sono incitato*: 3.° avanti σ seguito da vocale, come ὁσιος *santo*, ὁσος *quanto*.

ω – Si aspira in ὡς *come*, *siccome* ec., e ne' derivati ὡσπερ, ὡστε ec., in ὡδε *qui*, e ne' simili derivati da ῳ articolo Dativo: 2.° nelle voci ὡραχιζω *impallidisco*, ed ὡρα *ora* o *bellezza*; a differenza di ωρα *cura*, donde ωρεω od ωρησσω *curo*, *custodisco*.

236. A ciò che si è detto aggiungi: 1.° che lo spirito del primitivo conservasi anche nei derivati, composti ec.; così da ἡμερα *giorno* si ha ἡμερινος *diurno*: 2.° che si aspirano i numeri, come ἑπτα, ἑκατον, *sette*, *cento* (ad eccezione di οκτω *otto*, εννεα *nove*, εικοσι *venti*; ed anche gli articoli, (V. N. 17. e 18), ma non ω segno del Voc., perchè esso è un avverbio).

237. Gli Eolj rigettano affatto lo spirito aspro. Esso dai latini sovente si esprime per h, come Ἑκτωρ *Hector*, Ἑλενη *Helena*; talora per *s*, come ὑπερ *super*, ὑπο od ὑπ' *sub*, ὑς *sus*, ἑξ *sex*, ἑρπω *serpo*, ἑπτα *septem*; talvolta per altra consonante come *v*., ἑσπερα *vespera*, ἑστια *vesta* ec. Non di rado eziandio lo spirito tenue si vide passare in latino sotto la forma di consonante, come ις *vis*, ηρ *ver* ec.; anche in mezo di parola, come ωον *ovum*, ὀϊς *ovis*: ma ciò deesi piuttosto ripetere dal Dialetto Eolico (donde specialmente nacque la lingua latina), il quale usa del digama, scrivendo Ϝοινος, oϜις per οινος, ὀϊς.

Giova tener conto dello spirito aspro non tanto per la pronuncia più intensa, quanto perchè induce cambiamento nella parola precedente; siccome vedi osservando ciò che spetta al

§ 3. *Dell' Apostrofo*.

238. L'*Apostrofo* è il segno di vocale gettata per l'incontro di altra vocale. Si possono gettare le brevi ε. ο, le ambigue α. ι, e i dittonghi αι. οι, che in fine di parola si possono considerare come brevi: le lunghe non si elidono mai. –

Qualora poi si apostrofano consonanti tenui avanti ad uno spirito aspro, le tenui si mutano nelle loro aspirate; e ciò perchè la consonante apostrofata fa sillaba colla prima vocale della parola seguente; quindi si scrive μεθ' ἁγιων *co' santi*, νυχθ' ὁλην *tutta notte*, in cambio di μετα ἁγιων o μετ' ἁγιων, νυκτα ὁλην o νυκτ' ὁλην. La ragione di questo cambiamento si è la maggiore facilità della pronuncia: e in vero si avrebbe molto che fare a proferire aspirato e tenue in una sillaba stessa, cioè tenui consonanti con aspirate vocali. Tal cambiamento avviene quindi anche in composizione, come καθεδρα *cattedra* da κατα ed ἑδρα.

239. Qualche volta si usa l'apostrofo eziandio a ritroso, come ὡ 'πολλων per ὁ Απολλων *l' Apollo;* ω 'γαθε per ω αγαθε *o buono;* e qualche altra presso i Poeti si trova anche innanzi a consonante, come παρ' μεν per παρα μεν. Quando s' incontra l'apostrofo in mezo di parola, significa essersi riunite due voci in una, dopo fatto il troncamento; onde κα'γω sta per και εγω *ed io*, κἀν per και αν *benchè*.

§ 4. *Vocali sottoscritte.*

240. Ove trovasi ι sottoscritto ad α. η. ω, formando i così detti *dittonghi improprj* ᾳ. ῃ. ῳ, egli è segno che nelle voci antiche, poetiche, Ioniche, od anche comuni, prima della relativa mutazione esso era in riga, e che si è posto di sotto per non pronunciarlo, nè del tutto espellerlo.

241. Sottoscrivesi per tanto: 1.° ne' Dat. sing., come τῃ φιλιᾳ, μυσῃ, τῳ καρπῳ, κρεᾳ per κρεαϊ o κρεατι, ed eziandio nel plur. Ion: in ῃς od ῃσι per αις, come τιμῃς o τιμῃσι per τιμαις. Anche quando i Dat. la fanno da avverbi, come δημοσιᾳ *pubblicamente*, ιδιᾳ *privatamente*, βιᾳ *con violenza*, σπυδῃ *con istudio*, σιγῃ *in silenzio*, παντῃ *da per tutto*, πῃ, *come?* ῃ; ῃχι *ove?* τῃ *per dove?* così pure τῳ *per ciò*, κυκλῳ *circolarmente* o sia *in giro:* 2.° ne' verbi sottoscrivesi ι alla 2.da e 3.za pers. sing. Sogg., come βοᾳς, βοᾳ, τυπτῃς, τυπτῃ, διδῳς, διδῳ; ed anche alla 2.da e 3.za sing. Indic. Pres. ne' verbi in αω già contratti, come διψᾳς, διψᾳ, διψῃς, διψῃ; e nella terminazione passiva alla 2.da pers. sing. dell' Indic. Pres. e Fut., come βοᾳ, τυπτῃ, διδῳ; τυψῃ, τυπησῃ; τυφθησῃ ec. All' Infinito de' verbi in αω, come ζᾳν, ζῃν, e Doric. anche τυπτῃν: all' Ott. de' contratti colla penultima in ῃ, ῳ; come sono i Perf. πεφιλημην, βεβοημην, δεδηλωμην, da φιλεω, βοαω, δηλοω: così pure βοῳμι per βοαοιμι; ed Att. βοῳην; ed il passivo βοῳμην-ῳο, per βοαοιμην-αοιο ec.; e finalmente in qualche altra 2.da pers.

Attica, come μεμνη per μεμνησαι *ti ricordi*, δυνῃ per δυνασαι *puoi*: 3.° si sottoscrive ι negli aumenti de' verbi comincianti per αι, οι, come ᾐθον da αιθω; ῳκιζον da οικιζω, ῳγον da οιγω. - Oltre a ciò

242. α - Sottoscrivesi nelle parole ᾳδης-ȣ da αΐς-δος poet., od αΐδωνευς-εως *inferno*; ᾳδω *canto* dall' Ion. e poet. αειδω, donde ᾳσμα *canzone*: ῥᾳδιως *facilmente* dall' Ion. ῥηϊδιως, donde ῥᾳδιος *facile*, ῥᾳστος *facilissimo* ec., ῥᾳθυμος *pigro* da ῥᾳδιος θυμος; πρᾳος *mite* e derivati πρᾳοτης-τος ec.; δᾳς-δος *face* per δαϊς-δος, da δαιω *accendo*: Θρᾳξ *Trace* da Θραιξ o Θραϊξ-κος, donde l' Ionico Θρηϊκες, Θρηϊκια ec. - Alcuni non sottoscrivono πραος, nè l' Infinito ζαν; ed altri invece sottoscrive anche ῥᾳβδος *bastone* o *verga*, da ῥᾳον βαινω, *più facilmente cammino*.

243. η - Sottoscrivesi nelle parole χρῄζω *abbisogno* dall' Ion. χρηΐζω; κλῄζω *chiudo* o *celebro* da κληΐζω, e questo da κλειω, donde κληϊς-δος *chiave* o *claustro*; λῃστης-ȣ *ladro* e derivati, come λῃστεια *furto* da ληΐζω *predo*; θρῃσκεια *culto*, θρῃσκευω *venero*, da Θρηϊκια summenzionata; κεχῃνα *apersi* da χαινω, πεφῃνα ed εφῃνα *mostrai* da φαινω, δεδιῃτηκα *arbitrai* da διαιτεω, εκῃα *bruciai* da καιω, δεδῃα *accesi* da δαιω (ed ogni Perf. med. ed Aor. 1.° Attic. ne' verbi con αι di penultima al Pres.); φῃς da φᾳς o φαεις; ᾔδα, ᾔδειν Att. per ειδα, ειδειν da ειδω *so*: ᾐα *andai*, ed ᾐειν *era andato* per εια ec. - Ed egualmente ne' composti επῄειν, προσῄειν, απῄειν: e al modo stesso ᾐκειν per εικειν; γῄδιον *piccola terra* da γηΐδιον; ᾐων-ονος *lido* da ηϊων; αιζῃος *giovane* da αιζηϊος poet., λῃς per λεις *vuoi*, ed altri simili: κῄφα per και ειπα o piuttosto και εφη *e disse*, κῆνος per εκεινος *quello*. E gl' Ionj Μῄονες per Μαιονες *Meoni*, μετῄωρος *sublime* per μεταιωρος, κρηῆνον poet. per κρῆνον *adempi* da κραινω; καλλιπαρῃος, μιλτοπαρῃος, *dalle guance belle, rosse*, per καλλιπαρειος ec., da παρεια *guancia*: οπωπῃ per οπωπει *avea veduto*; e dì altrettanto d' ogni 1.ma e 3.za pers. Attica del Trapass. ove si muta ει in η (N. 190): ᾔομεν per ειομεν *andiamo*; νηρῇδες per νηρηΐδες *nereidi*; βρισῇδες, χρυσῇδες, *perchè* da βρισηΐδες, χρυσηΐδες; Καδμῇδες da Καδμηΐδες. Alcuni non sottoscrivono ζην, nè il Dor. τυπτην, nè τηνος, nè ηων, αιζηος, γηδιον.

244. ω - Sottoscrivesi nei Gen. e Dat. dual., Nom. Voc. e Dat. plur. de' nomi della 2.da decl. Attica, come νεῳν, νεῳ, νεῳς: non però al Nom. e Voc. plur. se il nome sia neutro, poichè allora tali casi comunemente non hanno ι: così pure ne' Gen. e Dat. Dual. della 3.za declin. contratti all' Attica, come οφεῳν per οφεοιν, πολεῳν per πολεοιν, κρεῳν per κρεαοιν; e de' pronomi νῷν per νωϊν, σφῷν per σφωϊν;

quando si fa contrazione trá la parola precedente e quella che segue, espellendo ι, come ᾠ ʼπολος per ὁ αιπολος *il caprajo;* χʽ ωʽ συμποται per και οἱ συμποται, *e i commensali;* εγῳμαι per εγω οιμαι *io penso*, εγῳδα per εγω ειδα *io conosco*, e simiglianti.

245. Si sottoscrive ω anche nelle voci seguenti: λῳον per λωϊον *meglio*, λῳστος per λοϊστος *ottimo;* πατρῳος, μητρῳος, παππῳος *paterno*, *materno*, *avito*, per πατρωϊος ec., ἡρῳος per ἡρωϊος e comunemente ἡρωϊκος *eroico:* κῳον per κωϊον, εῳς per εωϊος, αχελῳος per αχελωϊος; ῳδη *canto* da αοιδη; e derivati, come χρησμῳδια *vaticinazione*, μελῳδια *melodia*, κωμῳδος *comico*, *ec.:* – ἡρῳνη per ἡρωϊνη *eroina;* τρῳαδες per τρωϊαδες *troadi* o donne di Troja; ὑπερῳος per ὑπερωϊος *che spetta al cenacolo* detto ὑπερωον; εῳκειν Attic. per εοικειν; πλῳζω per πλωϊζω *navigo;* πρῳζον *di jeri*, in vece del più frequentemente adoperato πρωϊζον; donde πρωϊζα *l' altro giorno* o *questa mattina*, da πρωϊ *mane*.

APPENDICE.

§ 1. *Figure di sillaba*.

246. Si chiamano *Figure di sillaba* certe maniere d'allungare, raccerciare, od alterare le parole, in uso specialmente presso i poeti.

Tre aggiungono: – La *Protesi* aggiunge in principio, come *ninferno* per *inferno*, βροδον per ῥοδον. L'*Epentesi* od *Epectasi* aggiunge in mezo, come *Anniballe* per *Annibale*, αδελφειος per αδελφος: (si dice anche *Parentesi* ove aggiugne vocale e non sillaba, come νυσος per νοσος; *Diplasiasmo* se raddoppia consonante, come μεσσον per μεσον; e *Paremptosi* se inserisce altra consonante come πτολις per πολις). – *Paragoge* o *Proschematismo* si dice l'aggiungere in fine, come *tene* per *te*, ησθα per ης. Comunissimo è il *ν paragogico* nelle persone de' verbi finite in ε od in σι, come ειπεν per ειπε, λεγουσιν per λεγουσι, e ne' Dat. plur. in σι, come πασιν per πασι; e ciò non solo in verso ma eziandio in prosa, tanto in fine di frase, come quando la parola seguente comincia per vocale.

Tre levano. – L'*Afferesi* leva in principio, come *dificio*, per *edificio*, ὁρτη per ἑορτη (si dice *Arsi* quando toglie il raddoppiamento comune, come in βλημενος *ferito*, per βεβλημενος). La *Sincope* toglie dal mezo, come *merto* per *merito*, εὑραμην per ἑυρησαμην, si dice *Elissi* quando leva vocale e non sillaba, come γεραον per γεραιον; *Crasi* se due vocali si contraggono in una sola, come τειχη per τειχεα; e *Parelissi* ove getta una delle consonanti raddoppiate, come Αχιλευς per Αχιλλευς). – Apocope è il troncar in fine la parola, come *ca* per *casa*, δω per δωμα.

Tre cambiano. – L'*Antitesi* prende una lettera per l'altra, come *diaccio* per *ghiaccio*, πορσω per πορρω. Il *Metaplasma* cangia il finimento, come *fossi* per *fosse*; χλαδι per χλαδω. – La *Metatesi* od *Isteron-proteron* scambia posto alle lettere come si fa negli anagrammi, e. g. *padule* per *palude*, καρτος per κρατος.

La *Dieresi* o *Dialisi* scioglie i dittonghi, come *oriënte* per *oriente*, πάϊς per παις; e le si oppone la *Sineresi*, come Δημοσθενει per Δημοσθενεϊ.

La *Diastole* od *Ectasi* allunga una sillaba corta, come χωρη per χορη; ed ha per contraria la *Sistole*, come ξερον per ξηρον: in *mormório* per *mormorio* si trovano ambe queste figure.

L'*Anadiplosi* è il ripetere la prima o la seconda sillaba, come in κεκαμωσι per καμωσι.

La *Sinalefa* è l' unire due sillabe in una, come *tuttutto* per *tutto tutto*, κἀρ'ἐμοὶ per παρα ἐμοι, τοὔνομα per το ονομα, ἠρώνη per ἠρωΐνη, κἀγω per και εγω, ὡπολος per ὁ αιπολος ec. ec. Talor s' intende fatta, benchè non si levi la vocale, come in χρυσεῳ ανα, che è un dattilo.

§ 2. *Dei Numeri*.

247. Osserva prima i segni numerici, e poscia i numeri in qualità di nomi.

I Greci in cambio di cifre apposite usavano le lettere per indicare i numeri: α. β. γ. δ. ε. ϛ. ζ. η. θ. valgono 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. Indi si prende ι per 10, ια per 11, ιβ per 12 ec.; κ per 20, κα, κβ per 21, 22 ec.; λ vale 30, μ 40, ν 50, ξ 60, ο 70, π 80, ϙ 90, ρ 100, σ 200. τ 300, υ 400, φ 500, χ 600, ψ 700, ω, 800, ϡ 900. α indica 1000, β, 2000 ec.. – Nota che le tre cifre, le quali non sono del greco alfabeto si dicono επισημα o *sopra-segni*; quella del 6 dicesi *bau*, quella del 90 κοππα, e σαμπι quella del 900.

Altro modo di contare si è quello di computare ogni lettera pel numero del posto che occupa nell' alfabeto, come si trova fatto de' libri d' Omero: ma questa guisa non passa il 24.

Si possono usare per la numerazione anche sei sole lettere come faceasi antichissimamente; cioè I. Π. Δ. H. X, corrispondenti ai segni Romani I. V. X. C. M, o sia 1. 5. 10. 100. 1000: e M. che vale 10000. Le quali lettere, eccetto Π, si possono ripetere anche quattro volte di seguito, come IIII equale a 4, ΔΔΔ egnale a 30. Ma quando Δ. H. X. M, sono rinchiuse nel Π valgono il loro quintuplo, così |Δ| vale 50, d |H| vale 500.

248. Numeri considerati come nomi.

I numeri in latino sono declinabili sino al *tre*, e. g. *unus-a-um*, *duo*, *duae*, *duo*, *tres*, *tria*; indi sono indeclinabili sino al cento, come *quatuor*, *quinque*, *sex* ec.; e poi tornano ad avere declinazione in *ducenti-ae-a*, *tercenti-ae-a*. – In greco sono declinabili sino al quattro. Εἱς, μια, ἑν, gen. ἑνος, μιας, *uno*, *una* ec. (egualmente i composti ουδεις, ουδεμια, ουδεν; μηδεις, μηδεμια, μηδεν, *niuno*, *niuna*). Δυο ed Attic. δυω Nom. Acc. Voc., δυοιν e Attic. in fem. δυειν Gen. e Dat.. Altri usa δυο indeclinabile, ed altri gli dà il Gen. plur. δυων, e il Dat. δυσι, *due*, *di due* ec. – Οἱ, αἱ τρεις, τα τρια, *tre*; οἱ αἱ τεσσαρες, τα τεσσαρα *quattro*, che si declinano come il plur. della 3.za declin.. Quindi

La prima del mese *instante* o *cominciante*, ισταμενου od αρχομενου: la seconda del *medio* od *oltre il dieci*, μεσουντος o επι δεκα od επι δεκαδι: e l' ultima del mese *finiente*, *cessante*, *andantesene*, φθινοντος, ληγοντος, απιοντος. I giorni poi d' ogni decade si contavano progressivamente: πρωτη, δευτερα, τριτη ec.; ma siccome il mese può essere più o meno lungo, nell' ultima decade si calcolano i giorni che mancano a finire il mese: onde p. e. πεμπτη ισταμενου sarà il 5 del mese, πεμπτη επι δεκα sarà il 15, e πεμπτη φθινοντος, cinque giorni prima che il mese finisca.

Settimana in greco è εβδομας-δος; *il giorno* ἡ ἡμερα-ας: *Domenica* ἡμερα κυριακη; *Lunedì* ἡμερα σεληνιακη (lunare); *Martedì* ἡμερα Αρος (di Marte): *Mercoledì* Ἑρμου (di Mercurio), *Giovedì* Διος (di Giove): *Venerdì* Αφροδιτης (di Venere), e *Sabato* Κρονου (di Saturno). Lunedì si dice anche δευτερα, (sottintendi ἡμερα), Martedì τριτη, Mercoledì τεταρτη, Giovedì πεμπτη, Venerdì παρασκευη o pure προσαββατον, e Sabato σαββατον od εβδομη. *Ora* è ὡρα, *mezz' ora* ἡμιωριον, *il momento* το αχαρες-εος, od ὁ αχαρης χρονος; *in un momento* εν αχαρει χρονῳ o sia χρονου; *punto* στιγμα χρονου, od ακμη των καιρων.

§ 4. *Mutazione delle lettere greche nelle parole che passano in latino.*

251. Giova moltissimo conoscere come si mutano le lettere greche nelle parole che passano in latino per trovar facilmente le etimologie delle numerosissime voci d' origine greca. Ciò che si dice del latino si può applicare in gran parte anche al francese, perciocchè tutte e due queste lingue ritengono l' *x*, l' *y*, il *ph*, il *th*, il *ch* ec.; la qual cosa non si fa in italiano. Ma essendo nota d' altronde abbastanza la maniera con cui le parole latine s' italianizano, qui deesi intender parlato anche del come le parole greche divengono italiane.

β passa in *b* od in *v*, γ in *g*, δ in *d*, ζ in *z*, κ in *c*, λ in *l*, μ in *m*, ν in *n*, ξ in *x*, π in *p*, σ in *s*, τ in *t*, ψ in *ps* o *bs*: le aspirate θ. φ. χ, serbando l' aspirazione nell' *h* divengono *th. ph. ch*; come θεατρον *theatrum*, φιλοσοφος *philosophus*, χορος *chorus*. Anche ῥ suol conservare la sua aspirazione divenendo *rh*, come ῥητορικη, *rhetorice*. La vocale ε passa in *e* breve, come Ἑλενη *Elena*; o in *o* od in *u* brevi, come τομος *tomus*; α e talor ᾳ passa in *a* come διαδημα, *diadema*, Θρᾳκη *Thracia*; l' ambigua ι passa in *i* pur ambiguo, come κριτικος *criticus*: υ divien *y* ambiguo od *u*, come in φυσικη *physica*, κυβος *cubus*: η passa in *e*,

e qualche volta in *a* ed in *i* lunghe, come προβλημα *problema*, κημος *camus*; ω e talor anche ῳ passa in *o* lungo, come δωρον *donum*, παλινῳδια *palinodia*. Il dittongo αι di rado resta *ai*, come in Αιας *Aiax*, poichè di solito passa in *ae*, come μουσαι *musae*; αυ in *av* od *au*, come ναυς *navis*, ταυρος *taurus*: parimenti ευ passa in *ev* od *eu*, come ευαγγελιον *evangelium*, ευρος *eurus*; ηυ imita i due precedenti da cui spesso deriva: οι e talor anche ῳ passano in *oe*, come οικονομικος *oeconomicus*, κωμῳδια *comoedia*; ῃ passa in *ae* come μουσῃ ποιητῃ *musae, poetae, alla musa, al poeta*: ει ora conserva tutte e due le sue vocali, ora l' una, ora l' altra; come αγγειολογια *angeiologia*, πλατεια *platea*, εγκυκλοπαιδεια *encyclopedia*: ου si conserva *u* per lo più lungo, come αρκτουρος *arcturus*: υι diviene *yi* od *ui*, come ἁρπυιαι *arpyiae* od *arpuiae*. - Anche lo spirito si muta spesso in qualche consonante come ἑσπερα *vespera*, ἱς *vis* (V. N. 237).

§ 5. *Ciffre letterarie*.

252. Lo spirito di complicazione, col riunir varie lettere in ciffra, reso avendo imbarazzata la lettura del greco, già per se stessa facilissima come vedesti al N. 15, ti reca la noja della tabella seguente:

αι	vale	αι.	ϗ	vale	καὶ.	τα	vale	τα.
απο		απο.	ϗ		καὶ.	ταῖς		ταῖς.
αν		αν.	ϗ		καὶ	τε		τε.
αρ		αρ.	λλ		λλ.	τῆς		τῆς.
αυ		αυ.	μεν		μεν.	τὴν		τὴν.
γάρ		γάρ.	ος		ος.	το		το.
γεν		γεν.	ȣ		ου.	του		του.
γρ		γρ.	παρα		παρα.	τῷ		τῷ.
δε		δε.	περι		περι.	τρ		τρ.
δια		δια.	ππ		ππ.	τῶν		τῶν.
ει		ει.	ρι		ρι.	τῶν		τῶν.
εν		εν.	σθ		σθ.	υι		υι.
εξ		εξ.	σπ		σπ.	υν		υν.
επι		επι.	σσ		σσ	ὑπερ		ὑπερ.
ευ		ευ.	ϛ		στ.	ὑπο		ὑπο.
ην		ην.	σχ		σχ.			

§ 6. *Analisi gramaticale.*

253. Deesi molto insistere nell' analisi gramaticale. Essa fa ripetere, applica, e fissa in mente i precetti. Ma mentre passi in rivista i greci vocaboli, affine di ritenerne più agevolmente il significato, e conoscere a un tempo buon numero di etimologie, osserva le voci latine e italiane (o d' altra lingua se pur ti piace) che quasi da ogni parola greca discendono. Io ti guiderò ne' primi quattro versi di Anacreonte:

Θελω λεγειν Ατρειδας,
voglio dire gli Atridi,
Θελω δε Καδμον ᾳδειν:
voglio pur Cadmo cantare:
Ἡ βαρβιτος δε χορδαις
la cetra poi colle corde
Ερωτα μενον ηχει.
amore solo eccheggia.

Θελω, come τυπτω: 1.ma pers. sing. del Pres. Indic. e Sogg. Di questo verbo fe' uso S. Agostino nelle sue voci greco-latine *thelodives*, *thelosapiens*; *chi vole* o *brama essere ricco, sapiente*.

λεγειν, come τυπτειν: Infin. Pres. - Imperf. del verbo λεγω *dico, scelgo* ec.. - Quinci le voci *ecloga*, egloga; *catalogus*, catalogo, *apologus* apologo, *apologia*; *dialectus* dialetto; *dialectica* dialettica; *dialogus* dialogo, *etymologia* etimologia, *horologium* orologio; e tutte le altre moltissime in *logus logia*, logo logia, come *decalogus* decalogo; *astrologus* astrologo; *theologia* teologia, *physiologia*; fisiologia ec. ec.

Ατρειδας, come Χρυσας: Acc. plur. del nome patronimico della 1.ma decl. Ατρειδης-ȣ, che nasce da Ατρευς-εος Atreo; e dà luogo alle voci *Atridis, Atrida* lat., e all' ital. Atride.

δε, congiunzione che significa *poi, e, ma* (a). I Greci no

(a) *Il* δε *posposto all' Acc. indica moto a luogo, come* οικον δε νεεσθαι a casa tornare. *Già che sei al proposito ricordati che gli avverbi in* θι *segnano stato in luogo, come* ȣρανοθι in cielo; *quelli in* θεν *moto da luogo; come* ȣρανοθεν dal cielo; *quelli in* δε, σε, ζε *moto a luogo, come* οικαδε a casa; ȣρανοσε al cielo, αθηναζε ad Atene. Quelli in ω *indicano tanto stato, quanto moto a luogo, come* εξω εστι è fuori, εξηλθε εξω uscì fuori; πῃ, πȣ, ὁπȣ ove, *sono di stato*, ὁποι di moto.

fanno un grandissimo uso, ponendola nella seconda parte del periodo o sia nell' *apodosi*. Nella *protasi* sogliono mettere μεν; particella che sembra riempitiva, ma che serve a dar forza, e certa grazia, e si può tradurre quasi sempre per *quidem* in latino, e per *in vero, già* in italiano. Guardati però dal chiamarla superflua. Alcune voci le quali pajono oziose in una lingua, perchè non si sogliono tradur nelle altre, non sono realmente tali, ma piuttosto proprietà inalienabili di essa lingua.

Καδμον, come καρπον: Acc. sing. del nome masc. e proprio della 2.da decl. Καδμος-ȣ.. - Perciò *Cadmea* fu detta la fortezza di Tebe e Tebe stessa, perchè fabbricata da Cadmo, e *Cadmeides* furono chiamati i discendenti di questo Fenicio dirozator della Grecia.

ᾳδειν, come τυπτειν: Infin. Pres.-Imperf. del verbo ᾳδω, coll' iota sottoscritto per ricordare che nasce dalla contrazione di αειδω *canto*. Quinci le voci latine, *ode*, *odeum*, *epode*, ed *epodium*, *prosodia*, *citharoedus*, *comoedia*, *tragoedia*, *melodia*, *monodia*, *palinodia*, *rhapsodia*, *hymnodia*, *psalmodia*, *threnodia*, *aulœdus* ec. ec., e le corrispondenti italiane ode, epode ec.

ἡ Nom. sing. dell' artic. fem.: dal Nom. plur. αἱ nasce comodamente *hae*, come da οἱ viene *hi*, plurali di *haec*, *hic*;

η senza spirito vale *o, di quello che, disse, certamente*.

βαρβιτος, come αμπελος: Nom. sing. fem. della 2.da. Quinci il latino *barbitos* o *barbiton*.

χορδαις; come τιμαις: Dat. plur. del fem. χορδη-ης della 1.ma. Donde *chorda*, *monochordum*, *decachordum*; ital. corda; monocordo, decacordo, accordare ec.

ερωτα, come λαμπαδα: Acc. sing. del nome masc. della 3.za ερως-ωτος. Donde *eroticus*, *erotomania*, ital. erotico, erotomania.

μȣνον, Ion. per μονον, come καρπον; Acc. sing. masc. dell' agget. μονος-η-ον; *solo*, *sola*: Donde *monachus*, *monasticus*, *monoceros*, monogramma, monogamia. monologo ec. ec.

ηχει, come φιλει (N. 80), contratto da ηχεει: 3.za pers. sing. Indic. Pres. del verbo ηχεω-ῶ, formato da ηχος *suono*. Dalla qual radice le voci lat. *echo*, *echea* ed *echeja*, *catechesis*, *catechumenus* ec.; e le ital. eco, eccheggiare, catechismo, catechesi, catechista, catecumeno ec.

Continua da per te quest' analisi anche negli altri pezzi che per esercizio di lettura e di traduzione ti sono qui trasportati. Per avvezzarti poi a trovare le voci derivate ti sarà molto utile l'*Almanacco Etimologico-Scientifico*; e assai più, quando sarà in luce, il libro intitolato *Il Greco nell' Italiano e Latino*, e l' *Italiano e Latino nel Greco*.

Segue l' ode precedente.

Ἠμειψα νευρα πρωην,
Και την λυρην ἁπασαν.
Κἀγω μεν ηδον αθλους
Ἡρακλεους· λυρη δε
Ερωτας αντεφωνει.
Χαιροιτε λοιπον ἡμιν,
Ἡρωες· ἡ λυρη γαρ
Μονους Ερωτας αδει.

Anacreontica. Εις το δειν πινειν

Ἡ γη μελαινα πινει,
Πινει δε δενδρε αυτην,
Πινει θαλασσα δ' αυρας,
Ὁ δ' ἡλιος θαλασσαν,
Τον δ' ἡλιον σεληνη.
Τι μοι μαχεσθ', ἑταιροι,
Κ᾽αυτῳ θελοντι πινειν;

Anacreontica. Εις Ερωτα.

Ερως ποτ' εν ῥοδοισι
Κοιμωμενην μελιτταν
Ουκ ειδεν, αλλ' ετρωθη.
Τον δακτυλον δε δηχθεις
Της χειρος, ωλολυξε.
Δραμων δε και πετασθεις
Προς την καλην Κυθηρην,
Ολωλα, ματτερ, ειπεν,
Ολωλα κἀποθνησκω.
Οφις μ' ετυψε μικρος,
Πτερωτος, ὁν καλουσι
Μελιτταν οἱ γεωργοι.
Ἡ δ' ειπεν· Ει το κεντρον
Πονει το της μελιττης,
Ποσον, δοκεις, πονουσιν,
Ερως, ὁσους συ βαλλεις;

F A V O L E.

Κοραξ.

Κοραξ νοσων εφη τῃ μητρι· μητερ ευχου τῳ Θεῳ, και μη θρηνει. Ἡ δ' ὑπολαβουσα εφη, τις σε, ω τεκνον, των Θεων ελεησει; τινος γαρ κρεας ὑπο σου ουκ εκλαπη; — Ὁ μυθος δηλοι, ὁτι οἱ πολλους εχθρους εν βιῳ εχοντες, ουδενα φιλον εν αναγκῃ εὑρησουσιν.

Γερων, και Θανατος.

Γερων ποτε ξυλα κοψας, και ταυτα φερων, πολλην ὁδον εβαδιζε. και δια τον πολυν κοπον αποθεμενος εν τοπῳ τινι τον φορτον, τον θανατον επεκαλειτο. Του δε θανατου παριοντος, και πυνθανομενου την αιτιαν, δι' ἡν αυτον εκαλει, δειλιασας ὁ γερων, εφη, ἱνα μου τον φορτον αρῃς. — Ὁ μυθος δηλοι, ὁτι πας ανθρωπος φιλοζωος, ει και δυστυχει, και πτωχος εστι.

Γυνη, και Ορνις.

Γυνη χηρα τις ορνιν ειχε καθ' ἑκαστην ἡμεραν ωον αυτῃ τικτουσαν. Νομισασα δε ὡς ει πλειους τῃ ορνιθι κριθας παραβαλοι, δις τεξεται της ἡμερας, τουτο πεποιηκεν. Ἡ δ' ορνις πιμελης γενομενη, ουδ' ἁπαξ της ἡμερας τικτειν ηδυνατο. — Ὁ μυθος δηλοι ὁτι οἱ δια πλεονεξιαν των πλειονων επιθυμουντες και τα παροντα αποβαλλουσι.

Ελαφος, και Λεων.

Ελαφος κυνηγους φευγουσα εις αντρον εισεδυ. Λεοντι δ' εκει περιτυχουσα, ύπ' αυτου συνεληφθη. Θνησκουσα δ' ελεγεν, οιμοι, ότι ανθρωπους φευγουσα, τῳ των θηριων αγριωτατῳ περιεπεσον. — Ο' μυθος δηλοι ότι πολλοι των ανθρωπων μικρους κινδυνους φευγοντες, μεγαλων επειραθησαν.

Κατηχησις Χριστιανικη. Ευχη κυριακη.

Πατερ ἡμων, ὁ εν τοις ουρανοις. Α'γιασθητω το ονομα σου. Ελθετω ἡ Βασιλεια σου. Γεννηθητω το θελημα σου, ὡς εν ουρανῳ, και επι της γης. Τον αρτον ἡμων τον επιουσιον δος ἡμιν σημερον· και αφες ἡμιν τα οφειληματα ἡμων, ὡς και ἡμεις αφιεμεν τοις οφειλεταις ἡμων· και μη εισενεγκης ἡμας εις πειρασμον, αλλα ρυσαι ἡμας απο του πονηρου. Αμην.

Ασπασμος του Αγγελου προς την ἁγιωτατην Παρθενον.

Χαιρε κεχαριτωμενη Μαρια, ὁ Κυριος μετα σου· ευλογημενη συ εν γυναιξι, και ευλογημενος ὁ καρπος της κοιλιας σου, Ιησους. Α'για Μαρια, Μητηρ Θεου, προσευχου ὑπερ ἡμων των ἁμαρτωλων, νυν, και εν τῃ ὡρᾳ του θανατου ἡμων. Αμην.

Συμβολον των ἁγιων Αποστολων.

Πιστευω εις τον Θεον Πατερα παντοκρατορα, ποιητην ουρανου, και γης. Και εις Ιησουν Χριστον τον Υ'ιον αυτου ἑνα μονον, Κυριον ἡμων. Συλληφθεντα εκ Πνευματος Α'γιου, γεννηθεντα εκ Μαριας της Παρθενου. Παθοντα επι Ποντιου Πιλατου, σταυρωθεντα, θανοντα, και ταφεντα. Κατελθοντα εις Αδην, τῃ τριτῃ ἡμερᾳ αναστεντα εκ νεκρων. Ανελθοντα εις τους ουρανους, καθεζομενον εν δεξιᾳ Θεου Πατρος του παντοκρατορος. Ο'θεν μελλει ερχεσθαι κριναι ζωντας, και νεκρους. Πιστευω εις Πνευμα Α'γιον. Α'γιαν Εκκλησιαν Καθολικην, Α'γιων κοινωνιαν. Εις αφεσιν ἁμαρτιων. Σαρκος αναστασιν. Και ζωην αιωνιον. Αμην.

Υ'μνος προς την ἁγιωτατην Παρθενον Μαριαν.

Χαιρε Δεσποινα, Μητηρ ελεους, ζωη, γλυκυτης, και ελπις ἡμων, χαιρε. Προς σε βοωμεν οἱ της Ευας εξοριστοι παιδες. Προς σε ατενιζομεν στεναζοντες, και θρηνουντες εν τῳδε τῳ του κλαυθμωνος κοιλαδι. Αγε δη, συνηγορε ἡμων, τους ευσπλαγχνους σου οφθαλμους εφ' ἡμας επιστρεψον· και Ιησουν τον ευλογημενον καρπον της κοιλιας σου, μετα την ὑπερορια ταυτην, ἡμιν αναδειξον, ω επιεικης, ω ευσπλαγχνε, ω ἡδεια Παρθενε Μαρια.

Segue l' ode precedente.

Ημαψα νευρα πρωην,
Και την λυρην ἁπασαν.
Κἀγω μεν ηδον αθλους
Ἡρακλεους· λυρη δε
Ερωτας αντεφωνει.
Χαιροιτε λοιπον ἡμιν,
Ἡρωες· ἡ λυρη γαρ
Μονους Ερωτας ᾳδει.

Anacreontica. Εἰς το δειν πινειν

Ἡ γη μελαινα πινει,
Πινει δε δενδρε αυτην,
Πινει θαλασσα δ' αυρας,
Ὁ δ' ἡλιος θαλασσαν,
Τον δ' ἡλιον σεληνη.
Τι μοι μαχεσθ', ἑταιροι,
Κἀυτῳ θελοντι πινειν;

Anacreontica. Εἰς Ερωτα.

Ερως ποτ' εν ῥοδοισι
Κοιμωμενην μελιτταν
Ουκ ειδεν, αλλ' ετρωθη.
Τον δακτυλον δε δηχθεις
Της χειρος, ωλολυξε.
Δραμων δε και πετασθεις
Προς την καλην Κυθηρην,
Ολωλα, μαστερ, ειπεν,
Ολωλα κἀποθνησκω.
Οφις μ' ετυψε μικρος,
Πτερωτος, ὁν καλουσι
Μελιτταν οἱ γεωργοι.
Ἡ δ' ειπεν· Εἰ το κεντρον
Πονει το της μελιττης,
Ποσον, δοκεις, πονουσιν,
Ερως, ὁσους συ βαλλεις;

F A V O L E.

Κοραξ.

Κοραξ νοσων εφη τῃ μητρι· μητερ ευχου τῳ Θεῳ, και μὴ θρηνει. Ἡ δ' ὑπολαβουσα εφη, τις σε, ω τεκνον, των Θεων ελεησει; τινος γαρ κρεας ὑπο σου ουκ εκλαπη; — Ὁ μυθος δηλοι, ὁτι οἱ πολλους εχθρους εν βιῳ εχοντες, ουδενα φιλον εν αναγκῃ ἑυρησουσιν.

Γερων, και Θανατος.

Γερων ποτε ξυλα κοψας, και ταυτα φερων, πολλην ὁδον εβαδιζε. και δια τον πολυν κοπον αποθεμενος εν τοπῳ τινι τον φορτον, τον θανατον επεκαλειτο. Του δε θανατου παριοντος, και πυνθανομενου την αιτιαν, δἰ ἡν αυτον εκαλει, δειλιασας ὁ γερων, εφη, ἱνα μου τον φορτον ἀρῃς. — Ὁ μυθος δηλοι, ὁτι πας ανθρωπος φιλοζωος, ει και δυστυχει, και πτωχος εστι.

Γυνη, και Ορνις.

Γυνη χηρα τις ορνιν ειχε καθ' ἑκαστην ἡμεραν ωον αυτῃ τικτουσαν. Νομισασα δε ὡς ει πλειους τῃ ορνιθι κριθας παραβαλοι, δις τεξεται της ἡμερας, τουτο πεποιηκεν. Ἡ δ' ορνις πιμελης γενομενη, ουδ' ἁπαξ της ἡμερας τεκειν ηδυνατο. — Ὁ μυθος δηλοι ὁτι οἱ δια πλεονεξιαν των πλειονων επιθυμουντες και τα παροντα αποβαλλουσι.

Ελαφος, και Λεων.

Ελαφος κυνηγους φευγουσα εις αντρον εισεδυ. Λεοντι δ' εκει περιτυχουσα, ὑπ' αυτου συνεληφθη. Θνησκουσα δ' ελεγεν, οιμοι, ὁτι ανθρωπους φευγουσα, τῳ των θηριων αγριωτατῳ περιεπεσον. — Ο' μυθος δηλοι ὁτι πολλοι των ανθρωπων μικρους κινδυνους φευγοντες, μεγαλων επειραθησαν.

Κατηχησις Χριστιανικη. Ευχη κυριακη.

Πατερ ἡμων, ὁ εν τοις ουρανοις. Α'γιασθητω το ονομα σου. Ελθετω ἡ Βασιλεια σου. Γεννηθητω το θελημα σου, ὡς εν ουρανῳ, και επι της γης. Τον αρτον ἡμων τον επιουσιον δος ἡμιν σημερον· και αφες ἡμιν τα οφειληματα ἡμων, ὡς και ἡμεις αφιεμεν τοις οφειλεταις ἡμων· και μη εισενεγκῄς ἡμας εις πειρασμον, αλλα ρυσαι ἡμας απο του πονηρου. Αμην.

Ασπασμος του Αγγελου προς την ἁγιωτατην Παρθενον.

Χαιρε κεχαριτωμενη Μαρια, ὁ Κυριος μετα σου· ευλογημενη συ εν γυναιξι, και ευλογημενος ὁ καρπος της κοιλιας σου, Ιησους. Α'για Μαρια, Μητερ Θεου, προσευχου ὑπερ ἡμων των ἁμαρτωλων, νυν, και εν τῃ ὡρᾳ του θανατου ἡμων. Αμην.

Συμβολον των ἁγιων Αποστολων.

Πιστευω εις τον Θεον Πατερα παντοκρατορα, ποιητην ουρανου, και γης. Και εις Ιησουν Χριστον τον Υ'ιον αυτου ἑνα μονον, Κυριον ἡμων. Συλληφθεντα εκ Πνευματος Α'γιου, γεννηθεντα εκ Μαριας της Παρθενου. Παθοντα επι Ποντιου Πιλατου, σταυρωθεντα, θανοντα, και ταφεντα. Κατελθοντα εις Αδην, τῃ τριτῃ ἡμερᾳ αναστασαντα εκ νεκρων. Ανελθοντα εις τους ουρανους, καθεζομενον εν δεξιᾳ Θεου Πατρος του παντοκρατορος. Ο'θεν μελλει ερχεσθαι κριναι ζωντας, και νεκρους. Πιστευω εις Πνευμα Α'γιον. Α'γιαν Εκκλησιαν Καθολικην, Α'γιων κοινωνιαν. Εις αφεσιν ἁμαρτιων. Σαρκος αναστασιν. Και ζωην αιωνιον. Αμην.

Υ'μνος προς την ἁγιωτατην Παρθενον Μαριαν.

Χαιρε Δεσποινα, Μητερ ελεους, ζωη, γλυκυτης, και ελπις ἡμων, χαιρε. Προς σε βοωμεν οἱ της Ευας εξοριστοι παιδες. Προς σε αστενιζομεν στεναζοντες, και θρηνουντες εν τῃδε τῃ του κλαυθμωνος κοιλαδι. Αγε δη, συνηγορε ἡμων, τους ευσπλαγχνους σου οφθαλμους εφ' ἡμας επιστρεψον· και Ιησουν τον ευλογημενον καρπον της κοιλιας σου, μετα την ὑπερορια ταυτην, ἡμιν αναδειξον, ω επιεικης, ω ευσπλαγχνε, ω ἡδεια Παρθενε Μαρια.

Δοξα, και εξομολογησις.

Δοξα Πατρι, και Ὑιῳ και Α'γιῳ Πνευματι· ὡς ην εν αρχῃ, και νυν και, αει, και εις τυς αιωνας των αιωνων. Αμην.

Εξομολογουμαι Θεῳ παντοκρατορι, Α'γιᾳ Μαριᾳ Αειπαρθενῳ, Α'γιῳ Μιχαηλῳ Αρχαγγελῳ, Α'γιῳ Ιωαννῃ Βαπτιστῃ, Α'γιοις Αποστολοις Πετρῳ, Παυλῳ, και πασι τοις Α'γιοις, ότι ἡμαρτηκα λιαν τῃ διανοιᾳ, λογῳ, και εργῳ, εμον εγκλημα, εμον εγκλημα, εμον εγκλημα μεγιστον. Διο δεομαι της Α'γιας Μαριας Αειπαρθενου, Α'γιου Μιχαηλου Αρχαγγελου, Α'γιου Ιωαννου Βαπτιστου, Α'γιων Αποστολων Πετρου και Παυλου, και παντων Α'γιων, πρεσβευειν ὑπερ εμου προς Κυριον Θεον ἡμων.

IL FINE.

H8

